



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea  
magistrale in  
**Studi transmediterranei:  
migrazione,  
cooperazione e sviluppo**

Tesi di Laurea

**La questione di genere  
nell'economia sociale e solidale**

Analisi dei *women's groups* in Tunisia e dei loro  
limiti nel beneficiare le donne

**Relatrice**

Ch.ma Prof.ssa Maria Cristina Paciello

**Correlatore**

Ch. Prof. Nicholas Dines

**Laureanda**

Mariateresa Natuzzi

Matricola 895476

**Anno Accademico**

2023 / 2024

# Indice

<b>1 Il mercato è aperto, il cibo è un diritto: il discorso della FAO sulla questione di genere e i suoi limiti nel tutelare le donne.....</b>	<b>13</b>
1.1 Inquadrare il problema della disuguaglianza di genere e il ruolo delle donne nel settore agricolo: un quadro in evoluzione.....	19
1.2 Alle radici della disuguaglianza: l'elefante (neoliberale) nella stanza .....	26
1.3 Risolvere la disuguaglianza di genere: la costruzione della (super) Third World Woman.....	35
1.4 I women's groups .....	44
<b>2 Solo strategie di sopravvivenza? Le politiche a favore delle donne impiegate nel settore agricolo nella Tunisia post-2011 e il contributo dell'economia sociale e solidale .....</b>	<b>50</b>
2.1 Le politiche agricole nella Tunisia post-indipendenza .....	53
2.2 La condizione delle donne impiegate nel settore agricolo nella Tunisia post-2011 .....	59
2.3 Le politiche di welfare per le amilat e i programmi di micro-credito: specchi per le allodole nella distruzione dello stato sociale .....	65
2.4 La metamorfosi della "femme" e le imprese comunitarie nell'era di Kais Saied : le infaticabili delle aree rurali come pilastro della sovranità alimentare .....	70
2.5 Infaticabili? La stanchezza, le rivendicazioni e i desideri delle donne tunisine emerse dal lavoro sul campo .....	76
2.6 L'associazione Faryhana e il progetto FAIRE: storie di amilat dai campi di Fernena .....	80
2.7 Il GFDA di Oueid Sbeihya e di Tekelsa.....	87
2.8 Un'SMSA a Tunisi .....	94
<b>3 Donne in marcia sulla via campesina: una riflessione sul potenziale trasformativo del femminismo e delle cooperative femminili per i movimenti contadini attraverso i discorsi e le pratiche del network transnazionale La Via Campesina e dell'ong OSAE in Tunisia .....</b>	<b>103</b>
3.1 Sovranità alimentare, agroecologia e identità contadina: le lotte della Via Campesina.....	106
3.2 La questione di genere ne La Via Campesina .....	117
3.3 La sovranità alimentare vista da Sidi Bouzid: una breve analisi del lavoro dell'osservatorio di ricerca OSAE in Tunisia e all'interno del network Cooperative Network of Solidarity Economy .....	128
<b>Conclusioni.....</b>	<b>134</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>145</b>
<b>Sitografia .....</b>	<b>151</b>

## Introduzione

In Tunisia, le donne impiegate nel settore agricolo costituiscono il 58% della forza lavoro.<sup>1</sup>

Nonostante il loro ruolo fondamentale nella filiera agro-alimentare del paese, queste lavoratrici subiscono una discriminazione sistemica: la legislazione sull'eredità e le regole sociali patriarcali, infatti, limitano l'accesso delle donne alla proprietà delle terre di famiglia.<sup>2</sup> Spesso il loro lavoro non è neppure riconosciuto come lavoro vero e proprio, ma considerato parte del lavoro di cura non retribuito di cui sono responsabili.<sup>3</sup> Inoltre, moltissime sono costrette a svolgere lavori stagionali estremamente precari in condizioni di sfruttamento, rischiando spesso la vita per via delle condizioni di trasporto e di lavoro nei campi.<sup>4</sup>

Il mio interesse per questo tema è emerso durante il mio tirocinio a Tunisi, che ho svolto da febbraio a luglio 2024 presso l'Observatoire pour la Souveraineté Alimentaire et pour l'Environnement (OSAE). OSAE è un'organizzazione della società civile tunisina che, a partire dal 2017, si batte per la sovranità alimentare.<sup>5</sup> Questa istanza, la quale coinvolge dal 1996 movimenti contadini di tutto il mondo, muove dalla rivendicazione del diritto dei popoli e delle comunità a decidere come organizzare i propri sistemi agricoli.<sup>6</sup> Il lavoro dell'osservatorio consiste principalmente in attività di ricerca e divulgazione sulla questione agraria in Tunisia. Nel loro ultimo libro *Jus Resistendi: Peasant Narratives on Climate Change* ricostruiscono attraverso le storie di contadine e contadini tunisini gli effetti del cambiamento climatico e delle politiche neoliberali sulle comunità rurali del paese.<sup>7</sup>

---

<sup>1</sup> Blaise, Lilia. "The Hidden Scandal of Tunisia's Female Farm Workers Killed on the Roads." Mediapart, May 17, 2019. Djerbi, Douha. 2021. «Tunisia's Women Farmworkers: A Departure from a Victimization Discourse». *African Legal Studies*, settembre.

FAO.2022. «Évaluation genre des secteurs de l'agriculture et du développement rural Tunisie». Rome. 22.

<sup>3</sup> Aliriza, Fadil. 2023. «Women Working the Land: In Conversation with Dhouha Djerbi», 13 settembre 2023.

<sup>4</sup> Djerbi, Dhouha. 2022. «Syndical and state engagement with Tunisia's Amilat: A collection of reflections». *Agrarian South Network: Research Bulletin XIII*:1–5.

<sup>5</sup> OSAE. 2018. «Qui sommes-nous ?» OSAE. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 29 settembre 2024.

<sup>6</sup> La Via Campesina. 2021. «Food Sovereignty, a Manifesto for the Future of Our Planet | La Via Campesina». La Via Campesina. 13 ottobre 2021. [link](#). Ultima consultazione: 29 settembre 2024.

<sup>7</sup> Aymen Amayed, a cura di. 2024. *Jus Resistendi: Tunisian peasant narrative on Climate Justice*. OSAE Editions.

In uno dei miei primi giorni di tirocinio, durante la presentazione del libro *Jus Resistendi*, una donna tunisina ha preso parola, denunciando il fatto che coltivava una terra che lei considerava sua, ma che per legge apparteneva a suo fratello. La discriminazione delle donne nel settore agricolo non è certo una peculiarità del Nord Africa. Nella mia famiglia d'origine, mia zia, a differenza dei suoi fratelli maschi, non ha ereditato la terra. Senza voler mettere a confronto esperienze radicalmente diverse in termini di violenza e di privilegio, quello che qui ci interessa sottolineare è la presenza di discriminazioni sistemiche che colpiscono le donne e che non possono essere ridotte a questioni intrafamiliari o specifiche di alcune comunità. In maniera ancora più evidente, il caporalato che le donne subiscono in Tunisia è estremamente diffuso nei paesi occidentali: come afferma Brass, studioso del caporalato in Inghilterra, esso rappresenta non una degenerazione, ma, piuttosto, il paradigma delle relazioni agrarie capitaliste.<sup>8</sup> Nei mercati agricoli neoliberali, l'*unfree labour* è infatti parte integrante del loro funzionamento. Esiste un legame, quindi, fra la violenza subita dalle *amilat* in Tunisia, e le discriminazioni che, in Italia come altrove, mettono a rischio la vita di migliaia di braccianti, spesso immigrati. Il sistema che costringe le donne tunisine a rischiare la vita per raggiungere i luoghi di lavoro nei campi è lo stesso sistema che nel 2015 ha ucciso Paola Clemente nelle campagne di Andria e che, più di recente, ha lasciato morire agonizzante Satnam Singh nelle zone di Latina.<sup>9</sup> Senza per questo avere l'intento di comparare lo sfruttamento generato dai sistemi di caporalato all'interno dei mercati agricoli di diversi paesi, nel riflettere sulla discriminazione di genere nell'agricoltura in Tunisia intendo guardare alle sue cause strutturali e sistemiche. Questo lavoro si inserisce, quindi, all'interno di una prospettiva critica sugli studi d'area che mette in discussione definizioni e assunzioni "eccezionaliste" sulla regione, le quali fanno ricadere unicamente sulle differenze religiose e culturali le cause delle disuguaglianze di genere.<sup>10</sup>

In quest'ottica, e sulla base degli studi condotti nell'ambito della sovranità alimentare e nell'ambito della scuola dei sistemi-mondo, ho cercato di comprendere l'impatto delle politiche

---

<sup>8</sup> Brass, Tom. 2004. «'Medieval Working Practices'? British Agriculture and the Return of the Gangmaster». *Journal of Peasant Studies* 31 (2): 313–40..

<sup>9</sup> Nacinovich, Frida. 2023. «In ricordo di Paola Clemente, morta di fatica». FLAI-CGIL. 13 luglio 2023. [link](#). Ultima consultazione: 29 settembre 2024. Il Fatto Quotidiano. 2024. «"Satnam era ancora vivo e il padrone già chiedeva dove buttare il corpo" - Il Fatto Quotidiano». *Il Fatto Quotidiano*, 2024.

<sup>10</sup> *The Myth of Middle East Exceptionalism: Unfinished Social Movements*. 2023. Syracuse University Press.

neoliberali in Tunisia, in particolare a partire dagli Aggiustamenti Strutturali del Fondo Monetario Internazionale del 1986.<sup>11</sup> Queste politiche hanno progressivamente aumentato i costi di produzione nel settore agricolo, e hanno contribuito a rendere il paese dipendente dall'importazione di grano.<sup>12</sup> Ho cominciato a chiedermi, quindi, come queste donne stessero cercando “to *survive* and even *flourish*” dalla posizione marginale in cui sono relegate nei mercati neoliberali, nelle famiglie e all'interno delle comunità rurale. Mi sono chiesta, quindi, quali possibilità di emancipazione ci fossero per le donne delle comunità rurali “to *survive* and even *flourish*” nel contesto del progressivo impoverimento dell'agricoltura contadina. Per questa ragione ho iniziato ad esplorare la realtà dell'economia sociale e solidale tunisina, concentrandomi in particolare sui *women's groups*.<sup>13</sup> Con questo termine-ombrello, all'interno di questa tesi, si indicano tutti i gruppi composti da donne che hanno come scopo quello di migliorare le loro condizioni di vita, soprattutto in termini di accesso al potere economico e decisionale. In tali gruppi, le relazioni tra le partecipanti sono paritarie e orientate da principi solidaristici, che possono essere definiti in questo senso “cooperativi”.

L'economia sociale e solidale è regolamentata in Tunisia dalla legge del 2020, che la definisce come “un modèle économique composé d'un ensemble d'activités économiques à finalité sociale (...) en vue de répondre aux besoins collectifs de ses membres et à l'intérêt économique et social général”.<sup>14</sup> Il presidente tunisino Kais Saied, tra il 2021 e il 2022, ha creato le *Entreprises Communautaires*, delle nuove forme di organizzazione collettivistica realizzate su terra demaniale e che sembrano rispecchiare i principi della sovranità alimentare.<sup>15</sup> Nel 2023, il presidente ha inaugurato la prima impresa comunitaria composta da sole donne, e ha definito queste ultime “il pilastro della sovranità alimentare della nazione”.<sup>16</sup> Modelli di organizzazione cooperative sono

---

<sup>11</sup> Gasmi, Haithem. 2024. «Climate change and technology: a Green Revolution in Tunisia?» in *Jus Resistendi: Tunisian peasants narrative on Climate Justice*, a cura di Aymen Amayed. OSAE Editions. 9-22.

<sup>12</sup> Ibidem.

<sup>13</sup> Parpart, Jane L., Shirin Rai, e Kathleen A. Staudt. 2003. «Rethinking Em(Power)Ment, Gender and Development: An Introduction». In *Rethinking Empowerment: Gender and Development in a Global/Local World*, 3–15. 4. London: Routledge.

<sup>14</sup> Journal Officiel de la République Tunisienne. 2020. *Loi n° 2020-30 relative à l'économie sociale et solidaire*.

<sup>15</sup> Djerbi, Doua. 2024. «The Age of Communitarian Enterprises: Rural Women in Kais Saied's Vision for Alternative Development». Noria Research. 2024.

<sup>16</sup> Ibidem.

stati sperimentati anche da La Via Campesina, il network di movimenti contadini che per primo ha coniato il termine di sovranità alimentare.<sup>17</sup> Anche le agenzie internazionali, che sostengono l'efficacia degli attuali mercati neoliberali nell'allocazione delle risorse, hanno tuttavia mostrato interesse per le organizzazioni di tipo cooperativo e per l'impatto dei *women's groups* sulla vita delle donne; negli anni, infatti, esse hanno sempre di più integrato le questioni di genere all'interno del loro discorso sullo sviluppo, in quanto funzionale all'*empowerment* delle donne.

L'interpretazione che le agenzie internazionali danno all'*empowerment* femminile, però, è diversa da quella emersa nella letteratura critica femminista che sostiene l'impossibilità del raggiungimento dell'uguaglianza di genere all'interno di sistemi neoliberali.<sup>18</sup> Nella sua versione dominante, sostenuta dalle agenzie internazionali, esso si risolve in un processo di *capacity-building* finalizzato a rendere le donne più sicure di se stesse e più inserite all'interno del mercato del lavoro. Sulla base della riflessione di Rowlands e dell'approccio all'*empowerment* proposto da Parpart e al., in questa tesi intendiamo l'*empowerment* come il processo che sfida e sovverte le relazioni di potere, attraverso la presa di coscienza individuale (*power with in*) e il lavoro collettivo (*power with others*)<sup>19</sup>. Tale processo, da una parte, è informato dal lavoro su se stessi e con gli altri delle soggettività subalterne, dall'altra ha luogo in contesti istituzionali, materiali e discorsivi, ed è, per questa ragione, limitato dagli ostacoli strutturali che le istituzioni e le pratiche discorsive pongono all'autodeterminazione delle donne<sup>20</sup>.

La domanda alla base di questa tesi, pertanto, è: fino a che punto i *women's groups* hanno un impatto sulla condizione delle donne in termini di accesso al potere economico e decisionale?

Nel farlo, ho l'intento di cogliere l'invito di Parpart e al., a porre più attenzione a «*the broad political and economic structures, cultural assumptions and discourses, notions of human rights,*

---

<sup>17</sup> La Via Campesina. 2022. «Video: Cooperatives for Food Sovereignty : Via Campesina». 2022.

Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 17 settembre 2024.

<sup>18</sup> Farhall, Kate, e Lauren Rickards. 2021. «The "Gender Agenda" in Agriculture for Development and Its (Lack of) Alignment With Feminist Scholarship». *Frontiers in Sustainable Food Systems*. 3.

<sup>19</sup> Parpart, Jane L., Shirin Rai, e Kathleen A. Staudt. 2003. «Rethinking Em(Power)Ment, Gender and Development: An Introduction». In *Rethinking Empowerment: Gender and Development in a Global/Local World*, 3–15. 4. London: Routledge.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

*laws and practices in which women and men seek to survive and even flourish in marginalized communities around the world».*<sup>21</sup>

Sulla base di questo approccio, mi propongo di indagare la posizione della FAO sulle questioni di genere e sui *women's groups*. La scelta di indagare il discorso e le pratiche di questa agenzia internazionale è stata determinata innanzitutto dai limiti di tempo e di spazio, che non mi consentivano di indagare più attori nell'ambito della governance internazionale. Inoltre, questa organizzazione ha sviluppato al suo interno due discorsi: un discorso dominante, che definiamo "liberista", e un discorso secondario, che chiameremo "discorso sociale".<sup>22</sup> Il discorso liberista sostiene che l'integrazione del mercato mondiale sia funzionale allo sradicamento della fame e della povertà; il discorso sociale, invece, ha sostenuto che la liberazione dalla fame del mondo e dalla povertà vadano inquadrati come diritti umani. I discorsi della FAO ci consentono, quindi, di riflettere sulla possibilità di conciliare la logica economica, la protezione dei diritti di genere e i diritti ambientali.

A livello nazionale, intendiamo indagare fino a che punto lo stato tunisino sta lavorando al miglioramento delle condizioni delle *amilat* e fino a che punto le organizzazioni dell'economia sociale e solidale sostenute dal governo stanno contribuendo a favorire l'accesso al potere economico e decisionale delle donne.

A livello della società civile, la ricerca vuole analizzare le proposte provenienti dai movimenti per la sovranità alimentare sia per quanto riguarda il lavoro svolto in termini di integrazione delle istanze di genere all'interno delle loro organizzazioni sia per quanto riguarda la proposta di modelli cooperativi alternativi a quelli sostenuti dallo Stato e dalle agenzie internazionali. In quest'ottica sono analizzate, da una parte, le proposte e le discussioni svolte a livello transnazionale da La Via Campesina e, dall'altra, la riflessione di OSAE in Tunisia. In questo caso la scelta dei due attori è

---

<sup>21</sup> Parpart, Jane L., Shirin Rai, e Kathleen A. Staudt. 2003. «Rethinking Em(Power)Ment, Gender and Development: An Introduction». In *Rethinking Empowerment: Gender and Development in a Global/Local World*, 3–15. 4. London: Routledge.

<sup>22</sup> Elmihrst R. e al. (2021). *A feminist political ecologist in the FAO, in Negotiating gender expertise in environment and development*, a cura di Bernadette P. Resurrección e Rebecca Elmhirst. Oxon, Routledge, 64-81. Sandler, J., & Rao, A. (2012). *Strategies of Feminist Bureaucrats: United Nations Experiences* (Working Paper No. 397). Sussex, UK: Institute of Development Studies.

stata motivata dal fatto che LVC è un movimento transnazionale che ha sviluppato negli anni una riflessione approfondita sulle questioni di genere; tale riflessione, pur non riguardando in modo specifico il nord Africa, ha un forte impatto sui movimenti per la sovranità alimentare nel mondo data la natura transnazionale del movimento. La scelta di analizzare il discorso e le pratiche di OSAE ci ha consentito, invece, di riflettere sullo stato dell'arte della riflessione sulle questioni di genere all'interno dei movimenti per la sovranità alimentare in Nord Africa.

Il periodo scelto per quest'analisi è quello che va dal 2011 al 2024, in quanto ero interessata ad esplorare l'impatto dell'economia sociale e solidale nella Tunisia post-rivoluzione. Nel corso della ricerca, mi sono resa conto, poi, che questo periodo è stato cruciale anche nella riflessione della FAO e de LVC sugli studi di genere: la FAO, infatti, nel 2011 ha dedicato per la prima volta *The State of Food and Agriculture* alle donne nel settore agricolo, incentrato esclusivamente sull'obiettivo di ridurre il gender gap attraverso l'integrazione nel mercato del lavoro.<sup>23</sup> Nel 2023, in *The Status of Women in the Agrifood Systems*, ha affermato che “since 2011 the societal objective has moved beyond reaching equality in economic activities to gender equality and women’s empowerment, both as goals in and of themselves and as means to improve an array of welfare outcomes”.<sup>24</sup> Nel caso de LVC, è il 2013 a segnare un passaggio fondamentale: in quest'anno l'assemblea delle donne de LVC a Jakarta pubblica un manifesto internazionale in cui dichiara il suo orientamento femminista.<sup>25</sup> Nel 2023, invece, viene annunciata all'interno della conferenza internazionale di Bogotà la creazione della piattaforma *International Articulation of Diversities*, finalizzata all'elaborazione politica del movimento intorno alle istanze dei movimenti LGBTQIA+.<sup>26</sup>

La letteratura di riferimento con cui ci confrontiamo è, in primo luogo, la letteratura critica femminista che considera i sistemi neoliberali incompatibili con l'emancipazione delle donne. Il lavoro di Dhouha Djerbi è stato fondamentale per inquadrare le cause strutturali delle

---

<sup>23</sup> FAO, a c. di. 2011. *Women in Agriculture: Closing the Gender Gap for Development*. The State of Food and Agriculture 2010/11. Rome: FAO.

<sup>24</sup> FAO. 2023. *The Status of Women in Agrifood Systems*. Rome.

<sup>25</sup> La Via Campesina. 2013. «Women of Via Campesina International Manifesto : Via Campesina». La Via Campesina - EN. 16 luglio 2013. <https://viacampesina.org/en/women-of-via-campesina-international-manifesto-2/>.

<sup>26</sup> La Via Campesina. 2023. «VIIIth International Conference, La Via Campesina: Bogotá Declaration : Via Campesina». La Via Campesina - EN. 9 dicembre 2023.



disuguaglianze di genere e il loro impatto nella vita delle donne.<sup>27</sup> Partendo dalla definizione di empowerment di Parpart che abbiamo già enunciato, ci confrontiamo con le critiche mosse da una parte dei *gender studies* alle politiche attuate nella promozione dei diritti di genere dalle agenzie internazionali e, in particolare, dalla FAO.<sup>28</sup> Analizziamo, inoltre, le critiche e le perplessità avanzate da una parte degli studi di genere riguardo le rivendicazioni della valorizzazione del sapere ancestrale delle donne e la centralità della family farm nell'agricoltura di piccola scala.<sup>29</sup> Nell'ambito degli studi sullo sviluppo, prendiamo in considerazione gli studi sull'impatto delle cooperative.<sup>30</sup> Infine, nell'analisi della crisi del sistema agricolo tunisino, ci confronteremo anche con gli studi sulla sovranità alimentare e sull'analisi dei sistemi-mondo.<sup>31</sup>

## Metodologia di ricerca

Per quanto riguarda la metodologia di ricerca, all'interno della tesi vengono analizzati dieci documenti ufficiali della FAO sullo sviluppo dell'agricoltura tra il 2011 e il 2024 su questioni di genere, protezione dell'ambiente, sviluppo del settore agricolo e implementazione di modelli

---

<sup>27</sup> Djerbi, Douha. 2022. «Syndical and state engagement with Tunisia's Amilat: A collection of reflections». *Agrarian South Network: Research Bulletin* XIII:1–5. Djerbi, Douha. 2021. «Tunisia's Women Farmworkers: A Departure from a Victimization Discourse». *African Legal Studies*, settembre. Djerbi, Doua. 2024. «The Age of Communitarian Enterprises: Rural Women in Kais Saied's Vision for Alternative Development». Noria Research. 2024. Djerbi, Dhouha. Forthcoming. «Tunisia's Amilat: Agrarian Crises and the Feminization of Casual Agricultural Work». In *Gender in Agrarian Transitions Liberation: Perspectives from the South*. Delhi: Tulika Books.

<sup>28</sup> Razavi, Shahra. 2011. «Rethinking Care in a Development Context: An Introduction». *Development and Change*, Development and Change, , 873–93. «Equality Means Business? Governing Gender through Transnational Public-Private Partnerships». *Review of International Political Economy* 21 (6): 1137–69. Collins, Andrea. 2018. «Saying All the Right Things? Gendered Discourse in Climate-Smart Agriculture». *The Journal of Peasant Studies* 45 (1): 175–91. Farhall, Kate, e Lauren Rickards. 2021. «The "Gender Agenda" in Agriculture for Development and Its (Lack of) Alignment With Feminist Scholarship». *Frontiers in Sustainable Food Systems*.

<sup>29</sup> Calvário, Rita, e Annette Aurélie Desmarais. 2023. «The feminist dimensions of food sovereignty: insights from La Via Campesina's politics». *The Journal of Peasant Studies* 50 (2): 640–64. Park, Clara Mi Young, Ben White, e Julia. 2015. «We Are Not All the Same: Taking Gender Seriously in Food Sovereignty Discourse». *Third World Quarterly* 36 (3): 584–99. Patel, Raj. 2009. «Food Sovereignty». *The Journal of Peasant Studies* 36 (3): 663–706.

<sup>30</sup> Majee, Wilson, e Ann Hoyt. 2011. «Cooperatives and Community Development: A Perspective on the Use of Cooperatives in Development». *Journal of Community Practice* 19 (1): 48–61. Hu, Zhanping, Qian Forrest Zhang, e John Donaldson. 2023. «Why Do Farmers' Cooperatives Fail in a Market Economy? Rediscovering Chayanov with the Chinese Experience». *The Journal of Peasant Studies* 50 (7): 2611–41. Pahnke, Anthony. 2015. Op.cit.

<sup>31</sup> Ajl, Max. 2018. «Delinking, Food Sovereignty, and Populist Agronomy: Notes on an Intellectual History of the Peasant Path in the Global South». *Review of African Political Economy* 45 (155). 69.

cooperativi. Inoltre, vengono analizzate sette dichiarazioni ufficiali de La Via Campesina pubblicate tra il 2013 e il 2023 in occasione delle quattro assemblee internazionali del movimento tenutesi in questo arco di tempo. Infine, analizzeremo le posizioni espresse da Kais Saied sul diritto delle donne all’eredità nel 2019 e i discorsi pronunciati da Kais Saied in occasione delle giornate nazionali della donna, del 2022 e del 2023. Mentre i documenti della FAO e de La Via Campesina sono documenti ufficiali che ho potuto visionare integralmente, per quanto riguarda i discorsi di Kais Saied ho fatto ricorso a parti di discorso estrapolate e inserite all’interno di articoli di stampa e di articoli scientifici. Nell’analisi di questi discorsi abbiamo utilizzato gli strumenti della *frame analysis*,<sup>32</sup> utilizzata per comparare tra loro i *policy discourses*: la *frame analysis* parte dall’assunto, infatti, che i *policy discourses* individuano un problema, per cui identificano delle cause e propongono delle soluzioni.<sup>33</sup> All’interno di questi discorsi, abbiamo individuato, quindi, il problema individuato e le cause o le soluzioni proposte.

Inoltre, questa tesi include il lavoro di ricerca sul campo che ho svolto durante il mio tirocinio presso OSAE a Tunisi. Durante il mio periodo di soggiorno nel paese ho preso contatto con quattro organizzazioni: i Groupes Feminines de Développement Agricole (GFDA) di Oueid Sbehia e di Tekelsa, con le associazioni Sidi Bou Zitoun e Faryhana e con una Société Mutuelle de Services Agricoles (SMSA) di Tunisi, di cui non posso rivelare il nome per rispetto di accordi con alcune delle persone intervistate all’interno della cooperativa. Il GFDA di Oueid Sbehia si trova nella regione di Zaghouan, mentre il GFDA di Tekelsa si trova nella regione di Nabeul; entrambi i gruppi supportano le donne rurali nella fase di commercializzazione dei loro prodotti agricoli, mentre le associazioni Sidi Bou Zitoun e Faryhana lavorano, rispettivamente, al supporto delle popolazioni che vivono nei pressi del parco el Fedja (a nord-est della Tunisia) e a supporto delle lavoratrici del

---

<sup>32</sup> Desai, S. e al. (2022). *Improving evidence on women’s groups: a proposed typology and common reporting indicators*. *Development in Practice*, 33(4), pp. 489–499, p.1.

<sup>33</sup> Bammidi, Devi. (2008). *Content analysis: A method of Social Science Research*, In D.K. Lal Das (ed) *Research Methods for Social Work*, (pp.174-193), New Delhi: Rawat Publications, 2008. Verloo, M. (2005). *Mainstreaming Gender Equality in Europe: A Critical Frame Analysis Approach*. *Greek Review of Social Research* 117: 11–34. Van der Haar, M. e Verloo, M. (2016). *Starting a Conversation about Critical Frame Analysis: Reflections on Dealing with Methodology in Feminist Research*. *Critical perspectives on gender and politics*. *Politics & Gender*, 12(9), pp.1–7.

settore agricolo nella zona di Fernena, vicina a Jendouba (situata sempre a nord-est del paese). L'SMSA di Tunisi, invece, si occupa di tutte le fasi di lavorazione della produzione cerealicola svolta dai suoi aderenti.

Per individuare le organizzazioni, ho svolto delle ricerche su internet e ho utilizzato il network di OSAE. Individuare un GFDA (Group Féminin de Développement Agricole) è stata sicuramente una delle maggiori difficoltà che ho riscontrato nel lavoro sul campo, poiché molti di loro non sono facilmente rintracciabili attraverso internet. Inoltre, in alcuni casi le organizzazioni contattate per telefono non erano disponibili a incontrarmi o mi imponevano di svolgere complesse procedure di sicurezza per comunicare la mia identità alla polizia. Altri, invece, non erano più attivi. Alla fine, non sono effettivamente riuscita ad avere accesso nemmeno ad una struttura di un GFDA in attività ma sono riuscita a svolgere delle interviste ad alcune delle aderenti.

Dopo aver individuato le organizzazioni, mi sono recata presso le organizzazioni per svolgere le interviste. In totale, ho realizzato diciannove interviste, tre in francese e sedici in tunisino. Per le interviste in tunisino, ho sempre richiesto il supporto di una persona madrelingua, perché il mio livello di competenza nell'arabo parlato non mi consentiva di condurre le interviste in autonomia. Per gli spostamenti, ho quasi sempre utilizzato il louage, una sorta di minibus che in Tunisia è utilizzato come mezzo di trasporto pubblico. È un mezzo economico e piuttosto veloce per spostarsi nel paese. In tre occasioni, mi sono spostata in compagnia di una donna tunisina che lavora nell'organizzazione di itinerari ecoturistici e che saltuariamente accompagna ricercatori nel paese, offrendosi anche come traduttrice. Quando ho potuto, ho effettuato una visita preliminare per conoscere i membri dell'organizzazione e il lavoro della cooperativa, e poi mi sono recata una o più volte per svolgere le interviste. La prima visita all'SMSA di Tunisi si è svolta a metà maggio, mentre poi le cinque interviste sono state realizzate l'11 giugno, il 20 giugno e l'8 luglio. Nel caso dell'associazione Sidi Bou Zitoun e Feryhana, il 20 maggio ho svolto un primo incontro preliminare con Hayet, presidente dell'associazione Sidi Bou Zitoun e volontaria di Feryhana. Ho poi intervistato cinque aderenti all'associazione Sidi Bou Zitoun il 20 giugno, mentre il 21 giugno ho intervistato cinque beneficiarie dell'associazione Faryhana. Nel caso dei GFDA Tekelsa e Oueid Sbehia le interviste sono state realizzate nel primo giorno di visita, rispettivamente il 9 luglio e il 12 luglio. Per il GFDA di Tekelsa ho realizzato due interviste, mentre nel caso del GFDA di Oueid Sbehia ho effettuato una sola intervista.

## Struttura della tesi

Nel primo capitolo, ricostruiamo il modo in cui il discorso sulle donne all'interno della FAO si è modificato nel periodo che va dal 2011 al 2023 e in che modo esso sia stato informato sia dalla critica femminista che dai discorsi dei movimenti che si battono per la sovranità alimentare. Nell'analizzare le soluzioni individuate alla discriminazione di genere ci concentreremo, in particolare, sull'approccio della FAO ai *women's groups*.

Nel secondo capitolo, effettuiamo una breve ricostruzione delle politiche agricole implementate in Tunisia a partire dall'indipendenza; ci concentriamo, poi, sulla condizione attuale delle donne nell'agricoltura in Tunisia, e sulle politiche implementate a favore delle donne rurali dal governo tunisino nell'arco di tempo considerato in questo lavoro di analisi e, in particolare, a partire dal 2019. Infine, ricostruiamo lo stato dell'arte dell'economia sociale e solidale in Tunisia e, attraverso il lavoro sul campo, indaghiamo quale impatto questo settore stia avendo sulle condizioni di vita delle donne in Tunisia.

Nel terzo capitolo, ricostruiamo il significato che LVC attribuisce alla sovranità alimentare e all'agroecologia e le principali critiche che sono state rivolte a tale modello sia nella letteratura critica marxista che nell'ambito degli studi di genere; inoltre, analizziamo i discorsi de LVC al fine di comprendere, da una parte, in che modo il discorso sul genere dell'organizzazione si sia evoluto negli anni e, dall'altra, in che modo le rivendicazioni emerse dalle assemblee delle donne siano stati inglobati nel posizionamento politico del movimento. Infine, indaghiamo lo stato dell'arte della riflessione sulla questione di genere in Nord Africa e, in particolare, all'interno di OSAE, attraverso un'analisi dei discorsi e delle pratiche dell'organizzazione.

Da questo lavoro di analisi emergerà che, sebbene l'inclusione della critica femminista intersezionale abbia in parte migliorato la qualità delle analisi sulle questioni di genere sulla FAO, il discorso dell'organizzazione non è stato in grado di cogliere l'aspetto più trasformativo di tale critica, ovvero l'individuazione delle cause strutturali delle disuguaglianze e la messa in discussione dell'attuale funzionamento dei mercati neoliberali. Tale limite concerne anche l'analisi dei *women's groups* e delle cooperative, le quali vengono valutate attraverso una logica tutta economicistica e che non ne considera le potenzialità trasformative. Anche nell'economia sociale

e solidale in Tunisia i women's groups non sembrano costituire dei modelli alternativi ai mercati neoliberali. Limitandosi, al massimo, a migliorare di poco le condizioni di vita delle donne, essi non riescono ad agire alla base del sistema che le discrimina. Tendono, infatti, a riprodurre al loro interno le disuguaglianze di genere e di classe. Allo stesso tempo, la riflessione all'interno dei movimenti per la sovranità alimentare, pur avendo sempre di più integrato la discussione sulla questione di genere, continua a rimanere imperniata sulla centralità della "family farm" che solo recentemente comincia ad essere messa in discussione.

Tuttavia, del potenziale trasformativo esiste per i modelli cooperativi: esso risiede nella possibilità per le donne rurali di costruire relazioni sociali e lavorative al di fuori dei legami di sangue, i quali sono informati da dinamiche di potere patriarcali e, allo stesso tempo, libere dai vincoli del lavoro salariato nei mercati agricoli. La struttura dei modelli cooperativi consente di lavorare, quindi, alla costruzione di relazioni solidaristiche paritarie e, quindi, più libere. La realizzazione di tale potenziale, però, dipende dalle capacità di queste strutture di lavorare all'assunzione collettiva del lavoro di cura e all'eliminazione degli altri ostacoli che impediscono una piena partecipazione delle donne alla vita sociale e politica all'interno delle aree rurali.

# **1 Il mercato è aperto, il cibo è un diritto: il discorso della FAO sulla questione di genere e i suoi limiti nel tutelare le donne**

## Introduzione

Nonostante le questioni di genere siano sempre più presenti nell'agenda delle organizzazioni internazionali, la disuguaglianza di genere continua a costituire una delle maggiori barriere nel percorso verso la sostenibilità del settore agricolo e delle filiere alimentari.<sup>34</sup> Sebbene vi sia un riconoscimento sempre più ampio della necessità di intervenire sulla condizione delle donne nel settore agricolo, le narrative costruite intorno alla disuguaglianza di genere presentano spesso elementi di problematicità, in quanto tendono a riprodurre gli stessi framework neoliberali che determinano le disuguaglianze strutturali in cui prendono forma relazioni di potere sbilanciate e violente.<sup>35</sup>

In questo capitolo riflettiamo sull'approccio della Food and Agriculture Organization (FAO) alla discriminazione delle donne impiegate nell'agricoltura. La scelta di focalizzarsi sulla FAO per questo lavoro di analisi deriva innanzitutto dai limiti di tempo e di spazio, che non ci avrebbero consentito un'analisi dell'approccio di diversi attori internazionali, come la Banca Mondiale e l'ILO. La scelta è ricaduta sulla FAO per due principali ragioni: la prima è l'allineamento tra la nostra domanda di ricerca, che ha come oggetto le donne rurali impiegate nel settore agricolo, e la missione dell'organizzazione, che si occupa specificatamente di agricoltura. In secondo luogo, la FAO è un'agenzia delle Nazioni Unite nelle cui pratiche discorsive è sempre stato presente un discorso dominante, che possiamo definire "liberista": tale discorso ha sostenuto lo sviluppo economico e l'integrazione del mercato mondiale ai fini dello sradicamento della fame e della povertà.<sup>36</sup> A questo è stato affiancato un discorso secondario, che chiameremo "discorso sociale", il quale sostiene che la liberazione dalla fame nel mondo e dalla povertà vadano inquadrati come diritti umani.<sup>37</sup> Un esempio dell'impatto di questo discorso sulle politiche dell'organizzazione è

---

<sup>34</sup> Clement e al. (2019). *From women's empowerment to food security: Revisiting global discourses through a cross-country analysis*. Global Food Security. 23. 160-172.

<sup>35</sup> ibidem.

<sup>36</sup> Jarosz, L. (2009). *The Political Economy of Global Governance and the World Food Crisis: The Case of the FAO*. Review (Fernand Braudel Center), 32(1), 50-56.

<sup>37</sup> ibidem; Elmihst R. e al. (2021). *A feminist political ecologist in the FAO*, in *Negotiating gender expertise in environment and development*, a cura di Bernadette P. Resurrección e Rebecca Elmihst. Oxon, Routledge, 64-81. Sandler, J., & Rao, A. (2012). *Strategies of Feminist Bureaucrats: United Nations Experiences* (Working Paper No. 397). Sussex, UK: Institute of Development Studies.

l'apertura della FAO alle comunità indigene: negli ultimi anni l'agenzia delle Nazioni Unite ha prestato particolarmente attenzione alle istanze emerse attraverso le loro lotte e mobilitazioni, volte a tutelare non solo il diritto alla sopravvivenza di queste comunità ma anche l'esigenza di un cambiamento di paradigma per quanto riguarda la protezione dell'ambiente.<sup>38</sup> Le pratiche discorsive della FAO e i progetti dell'organizzazione ci consentono quindi di riflettere sulle effettive possibilità di conciliazione della logica economica, della protezione dei diritti di genere e dei diritti ambientali. Questa riflessione è infatti imprescindibile nel quadro della nostra ricerca, poiché la sostenibilità economica e ambientale dell'agricoltura va misurata anche tenendo conto della capacità dei sistemi di produzione del cibo di inglobare le istanze di giustizia sociale proveniente dai gruppi sociali marginalizzati.<sup>39</sup>

In questo capitolo, identifichiamo gli approcci alle donne e alle questioni di genere in dieci documenti FAO sullo sviluppo nell'agricoltura, ponendo particolare attenzione al ruolo riconosciuto alle donne nel settore agricolo e nella protezione dell'ambiente, alle cause individuate al problema della disuguaglianza di genere, e alle soluzioni proposte; ci concentreremo, in particolare, sul discorso e le pratiche intorno ai *women's groups* come vettori per lo sviluppo sostenibile. Con questo termine indichiamo gruppi volontari formati per la maggioranza da donne i cui membri hanno un obiettivo in comune e si forniscono reciprocamente supporto materiale, sociale o di altro tipo.<sup>40</sup> Nell'analisi di questi testi, abbiamo utilizzato la *critical frame analysis*, utilizzata per comparare tra loro i *policy discourses*: la *frame analysis* parte dall'assunto, infatti, che i *policy discourses* individuano un problema, per cui identificano delle cause e propongono delle soluzioni.<sup>41</sup> Una volta selezionati i documenti, quindi, siamo passati ad una lettura attenta volta all'individuazione dei problemi, delle cause e delle soluzioni identificate all'interno di ogni

---

<sup>38</sup> FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome. FAO (2023). *Agrifood solutions to climate change – FAO's work to tackle the climate crisis*. Rome.

<sup>39</sup> Farhall, K e Rickards, L. (2021). *The "Gender Agenda" in Agriculture for Development and Its (Lack of) Alignment With Feminist Scholarship*. *Frontiers in Sustainable Food Systems*, 5, p.1.

<sup>40</sup> Desai, S. e al. (2022). *Improving evidence on women's groups: a proposed typology and common reporting indicators*. *Development in Practice*, 33(4), pp. 489–499, p.1.

<sup>41</sup> Bammedi, Devi. (2008). *Content analysis: A method of Social Science Research*, In D.K. Lal Das (ed) *Research Methods for Social Work*, (pp.174-193), New Delhi: Rawat Publications, 2008. Verloo, M. (2005). *Mainstreaming Gender Equality in Europe: A Critical Frame Analysis Approach*. *Greek Review of Social Research* 117: 11–34. Van der Haar, M. e Verloo, M. (2016). *Starting a Conversation about Critical Frame Analysis: Reflections on Dealing with Methodology in Feminist Research*. *Critical perspectives on gender and politics*. *Politics & Gender*, 12(9), pp.1–7.



testo per quanto riguarda le disuguaglianze di genere. Attraverso un'analisi prevalentemente qualitativa, abbiamo indagato in che modo questi aspetti del contenuto discorsivo vengono formulati all'interno dei documenti, tenendo anche conto del contesto storico-politico in cui essi sono collocati. In alcuni casi, abbiamo utilizzato strumenti che attengono più alla *critical discourse analysis*, analizzando, quindi, le strutture delle frasi, oppure confrontando il numero di volte in cui una parola compare in un documento.<sup>42</sup> La frequenza con cui un termine si ripete, infatti, può fornire informazioni sul cambiamento dei rapporti di forza tra posizioni diverse, in particolare in un'organizzazione come la FAO, in cui ogni discorso è un terreno di mediazione tra posizioni spesso distanti. Le divergenze, infatti, sono dovute a conflitti di interessi tra gli stati (in particolare tra i paesi del nord e del sud del mondo) e alle pressioni di altre agenzie internazionali, ma anche alle divergenze fra gli esperti tecnici e gli esperti di genere e welfare.<sup>43</sup> Di conseguenza, i dati che emergono dal conteggio delle parole possono fornire indizi sull'influenza che alcune posizioni o alcuni attori esercitano in un dato momento, quantomeno sulle pratiche discorsive.

Alcuni dei documenti analizzati offrono un quadro generale del gender approach nella FAO, altri si concentrano su temi relativi allo sviluppo del settore agricolo e alla sostenibilità ambientale sempre in un'ottica generale; altri sono documenti redatti specificamente per la Tunisia. I documenti coprono un arco cronologico che va dal 2011 al 2024: come avremo modo di vedere nel capitolo 2, nella Tunisia post-rivoluzione il settore dell'economia sociale e solidale in Tunisia ha iniziato ad avere un quadro legale più definito e ha acquisito maggiore rilevanza nei discorsi politici all'interno del paese. Inoltre, il 2011 e il 2023 sono anni cruciali anche per l'approccio alle questioni di genere nei discorsi e nelle pratiche della FAO: nel 2011 lo *State of Food and Agriculture* (SOFA) la pubblicazione annuale più importante dell'organizzazione, viene dedicata alle donne nell'agricoltura. A distanza di dodici anni, nel 2023, la FAO pubblica *The status of*

---

<sup>42</sup> Tannen, Deborah, Heidi E. Hamilton, e Deborah Schiffrin. 2015. *The Handbook of Discourse Analysis*. Wiley Blackwell. Chichester, UK. De Michelis, Lidia. 2008. «Language, Communication and the Public Sphere: A Perspective from Feminist Critical Discourse Analysis». In *Britain TM and «Corporate» National Identity*, 89–112. Berlin: Mouton de Gruyter.

<sup>43</sup> Elmhrst R. e al. (2021). *A feminist political ecologist in the FAO, in Negotiating gender expertise in environment and development*, a cura di Bernadette P. Resurrección e Rebecca Elmhirst. Oxon, Routledge, 64-81. Sandler, J., & Rao, A. (2012). *Strategies of Feminist Bureaucrats: United Nations Experiences* (Working Paper No. 397). Sussex, UK: Institute of Development Studies. Jarosz, L. (2009). *The Political Economy of Global Governance and the World Food Crisis: The Case of the FAO*. Review (Fernand Braudel Center), 32(1).

*women in agrifood systems*. Oltre a documentare le condizioni delle donne nell'agricoltura in questi diversi momenti storici, i due documenti ci consentono di analizzare un cambio di approccio nei discorsi e delle pratiche della FAO: nel 2011, infatti, l'approccio alla questione di genere consiste nell'inclusione delle donne nelle politiche di sviluppo.<sup>44</sup> Questa inclusione ha come quasi unica motivazione l'aumento della produttività agricola e della crescita economica, secondo una direzione già indicata dalla Banca Mondiale, che comincia a vedere nell'uguaglianza di genere una forma di "smart economics".<sup>45</sup> Nello *State of Food and Agriculture* del 2023, l'uguaglianza di genere è riconosciuta come un obiettivo di per sé, sebbene la motivazione economica continui ad avere molta rilevanza.<sup>46</sup> Inoltre, vi è un cambio significativo nell'approccio alla questione di genere: l'obiettivo passa da essere l'inclusione delle donne nelle politiche di sviluppo all'adozione di approcci cosiddetti "gender-transformative", che puntano ad abbattere le barriere che limitano l'uguaglianza e la costruzione di relazioni di potere più bilanciate.<sup>47</sup>

La letteratura con cui ci confrontiamo è la letteratura critica femminista che ha sostenuto l'incapacità del sistema capitalistico di riconciliare al suo interno l'uguaglianza di genere.<sup>48</sup> Come argomenteremo più nel dettaglio nel corso del capitolo, sebbene recentemente, e in particolare in *The State of Food and Agriculture* del 2023, la FAO ha dimostrato di avere integrato nelle sue pratiche discorsive alcune delle rivendicazioni provenienti dai movimenti di lotta per i diritti delle donne e dalle teoria critica femminista, nei discorsi dell'organizzazione la logica economica continua ad essere utilizzata per legittimare la presenza di politiche di genere all'interno delle politiche di sviluppo. La gender equality è così interpretata come "smart economics", per cui l'integrazione del genere nel discorso sullo sviluppo e nelle pratiche dell'organizzazione è motivata dal contributo che le donne possono offrire, da una parte, alla crescita economica, aumentando la produttività del settore agricolo, e, dall'altra, allo sviluppo delle comunità,

---

<sup>44</sup> FAO (2023). *The State of Women in agrifood systems*. Rome .

<sup>45</sup> Elson, D. (2009). *Gender equality and economic growth in the "World Bank World Development Report 2006"*. *Feminist Economics*, 15(3), pp.35-59.

<sup>46</sup> FAO (2023). *The State of Women in agrifood systems*. Rome.

<sup>47</sup> FAO (2023). *The State of Women in agrifood systems*. Rome, p.164.

<sup>48</sup> Rai S. e al. (2019). *SDG 8: Decent work and economic growth – A gendered analysis*, World Development, 113, pp. 368-380, p.370.

investendo i loro introiti economici nella cura e nell'educazione delle nuove generazioni.<sup>49</sup> La logica economica alla base di questo discorso, oltre a porre sulle spalle delle donne l'ulteriore fardello dello sviluppo economico, rischia di limitare il potenziale trasformativo delle politiche di genere: il mancato riconoscimento delle cause strutturali delle disuguaglianze nel mercato neoliberale tiene fuori dalle politiche di genere l'elemento fondamentale dell'empowerment, cioè quello di trasformare le relazioni sociali e i rapporti di potere.<sup>50</sup> Sulla base della riflessione di Rowlands e dell'approccio all'empowerment proposto da Parpart e al., in questa tesi intendiamo l'empowerment come il processo che sfida e sovverte le relazioni di potere, attraverso la presa di coscienza individuale (*power with in*) e il lavoro collettivo (*power with others*).<sup>51</sup> Tale processo, da una parte, è informato dal lavoro su se stessi e con gli altri delle soggettività subalterne, dall'altra ha luogo in contesti istituzionali, materiali e discorsivi, ed è, per questa ragione, limitato dagli ostacoli strutturali che le istituzioni e le pratiche discorsive pongono all'autodeterminazione delle donne.<sup>52</sup> Questi ostacoli, come vedremo, rischiano di limitare significativamente anche il potenziale delle cooperative e dei women's groups che rischiano di essere svuotati del loro potenziale trasformativo e ridotti soltanto ad un altro strumento di integrazione delle donne nell'economia neoliberale.

---

<sup>49</sup> Rai S. e al. (2019). *SDG 8: Decent work and economic growth – A gendered analysis*, World Development, 113, pp. 368-380, p.370. Diane Elson (2009). *Gender equality and economic growth in the “World Bank World Development Report 2006”*. Feminist Economics, 15(3), pp.35-59. Elmhirst R. e al. (2021). *A feminist political ecologist in the FAO, in Negotiating gender expertise in environment and development*, a cura di Bernadette P. Resurrección e Rebecca Elmhirst. Oxon, Routledge, 64-81. Farhall, K e Rickards, L. (2021). *The “Gender Agenda” in Agriculture for Development and Its (Lack of) Alignment With Feminist Scholarship*. Frontiers in Sustainable Food Systems, 5, pp.1-15. Agarwal, B. (2018). *Gender equality, food security and the sustainable development goals*. Current Opinion in Environmental Sustainability, 34. pp.26-32.

<sup>50</sup> Farhall, K e Rickards, L. (2021). *The “Gender Agenda” in Agriculture for Development and Its (Lack of) Alignment With Feminist Scholarship*. Frontiers in Sustainable Food Systems, 5, pp.1-15, p.3. Andrea Collins (2018) *Saying all the right things? Gendered discourse in climate-smart agriculture*. The Journal of Peasant Studies. 45(1), pp.175-191

<sup>51</sup> Parpart, Jane L., Shirin Rai, e Kathleen A. Staudt. 2003. «Rethinking Em(Power)Ment, Gender and Development: An Introduction». In *Rethinking Empowerment: Gender and Development in a Global/Local World*, 3–15. 4. London: Routledge.

<sup>52</sup> Ibidem.

## 1.1 Inquadrare il problema della disuguaglianza di genere e il ruolo delle donne nel settore agricolo: un quadro in evoluzione

In questo paragrafo, effettueremo una ricostruzione critica del modo in cui, nel periodo che va dal 2011 al 2024, la FAO ha modificato il suo modo di approcciare la questione di genere nell'agricoltura. Senza analizzare nel dettaglio le cause e le soluzioni individuate, cercheremo di comprendere in che modo il problema della disuguaglianza di genere è stato inquadrato negli anni, e quali narrative sono state utilizzate per sostenere una maggiore integrazione delle donne nel mercato agricolo.

### 1.1.1 Lo *State of Food and Agriculture* del 2011

Nel 2011, nello *State of Food and Agriculture* (SOFA), la FAO riconosce che le donne svolgono un ruolo essenziale nell'agricoltura e, in generale, nelle attività economiche rurali.<sup>53</sup> Tuttavia, nonostante si affermi che queste gestiscono "complessi sistemi familiari" e mettono in atto molteplici strategie di sostentamento, il valore che le donne apportano al lavoro agricolo e al mondo rurale non riceve particolarmente spazio.<sup>54</sup> Il problema sembra essere, piuttosto, che esse non contribuiscano a sufficienza ai sistemi agro-alimentari, e questo limita la produttività dell'agricoltura, e quindi la crescita dell'economia: Jacques Diouf, direttore della FAO dal 1994 al 2011, apre la prefazione al report sostenendo che

*"The agriculture sector is underperforming in many developing countries, and one of the key reasons is that women do not have equal access to the resources and opportunities they need to be more productive".*<sup>55</sup>

Oltre ad alleviare la fame nel mondo, la riduzione del gender gap nell'agricoltura renderebbe la voce delle donne più forte all'interno delle famiglie, una strategia funzionale a migliorare la salute e i livelli di istruzione dei bambini, con il risultato che bambini "*nutriti meglio*" diventano cittadini

---

<sup>53</sup> FAO (2011). *The State of Food and Agriculture: Women in Agriculture: Closing the gender gap for development*. Rome.

<sup>54</sup> *ibidem*.

<sup>55</sup> *ivi*, p.X.

“più produttivi”.<sup>56</sup> Non è difficile individuare una convergenza con le posizioni espresse dalla Banca Mondiale a partire dagli ultimi anni ‘90: il superamento del cosiddetto “Washington consensus”, cioè della convinzione che politiche fiscali e monetarie restrittive, la liberalizzazione del mercato e la privatizzazione fossero strumenti adeguati e sufficienti per uno sviluppo migliore e più veloce, porta all’inclusione delle donne e dei gruppi marginalizzati all’interno delle politiche di sviluppo.<sup>57</sup> Nel 2006, la Banca Mondiale presenta il *report gender equality as smart economics*: la teoria alla base di questa posizione che l’organizzazione ha sostenuto in vari report è che la gender equality avrebbe reso le donne capaci di contribuire al progetto di sviluppo economico a livello mondiale.<sup>58</sup> E’ necessario, quindi, *chiudere il gender gap*: la teoria alla base di questa strategia è, infatti, che le donne potrebbero essere produttive come gli uomini, ma non lo sono ancora poiché, per via delle norme sociali, hanno meno accesso alle risorse produttive e ai servizi necessari per svolgere le attività agricole.<sup>59</sup> Le differenze di produzione, quindi, sono causate da differenze nei materiali di produzione utilizzati, come semi migliorati, fertilizzanti e strumenti tecnologici.<sup>60</sup> Mentre si preme per l’adozione di pratiche agricole più sofisticate a livello tecnologico, l’urgenza di intervenire contro la degradazione ambientale e il cambiamento climatico non sembra essere percepita, né tanto meno ci si interroga su come conciliare lo sviluppo tecnologico con la protezione dell’ambiente. Tuttavia, si riconosce che il fenomeno della migrazione rurale e del cambiamento del clima stanno cambiando il paesaggio rurale nei paesi in via di sviluppo.<sup>61</sup> Questi fenomeni sono definiti come “forze” che “pongono sfide ed opportunità ai produttori agricoli”, ma “le barriere sociali e legali che limitano le donne potrebbero impedirgli di adattarsi e di beneficiare del cambiamento”.<sup>62</sup> Tale rappresentazione sembra oscurare il peso delle responsabilità delle politiche ambientali e socio-economiche sui

---

<sup>56</sup> ibidem

<sup>57</sup> Elson, D. (2009). *Gender equality and economic growth in the “World Bank World Development Report 2006”*. *Feminist Economics*, 15(3), pp.35-59, p.1.

<sup>58</sup> Sylvia Chant & Caroline Sweetman (2012). *Fixing women or fixing the world? ‘Smart economics’, efficiency approaches, and gender equality in development*. *Gender & Development*, 20(3), pp.517-529, p.520.

<sup>59</sup> FAO (2011). *The State of Food and Agriculture: Women in Agriculture: Closing the gender gap for development*. Rome. pp.40-44.

<sup>60</sup> FAO (2011). *The State of Food and Agriculture: Women in Agriculture: Closing the gender gap for development*. Rome.

<sup>61</sup> *ivi*, p.4.

<sup>62</sup> ibidem.

cambiamenti che stanno subendo le donne delle aree rurali. Inoltre, il modo in cui il cambiamento climatico sta impattando o potrebbe impattare nel futuro la vita delle donne nelle aree rurali non è oggetto di riflessione nella parte del report dedicata alle donne nell'agricoltura. Il cambiamento climatico, un tema che resta non particolarmente approfondito, viene però citato quattro volte nella seconda parte del report, *Agriculture in review*, dedicata agli altri temi relativi all'agricoltura. Viene menzionata, in particolare, la possibilità di un aumento di eventi meteorologici estremi, che potrebbero aumentare le fluttuazioni nella produzione agricola, con conseguenti rischi di shock per i mercati agricoli. La questione di genere, quindi, non viene integrata nelle questioni relative alla protezione dell'ambiente, ma relegate ad una sezione separata. Gli autori del report adottano la stessa scelta che, all'interno del documento stesso, viene rimproverata agli autori dei piani di policy sull'agricoltura e la sicurezza alimentare a livello nazionale e regionale: questi vengono appunto accusati di relegare le questioni di genere a capitoli separati sulle donne piuttosto che trattarli come parte integrale delle politiche e della programmazione.<sup>63</sup>

### **1.1.2 *The State of Food and Agriculture* del 2014 e *The Agenda for Sustainable Development* del 2015**

The *State of Food and Agriculture* del 2014, dedicato all'innovazione nelle aziende agricole a conduzione familiare ("*family farming*"), compie un primo passo avanti in questo senso, poiché affronta la questione di genere nel settore rurale interconnettendola con le altre questioni sociali ed economiche affrontate.<sup>64</sup> Una scelta coerente con la definizione di family farming scelta dalla FAO, che la considera come un modello di organizzazione dell'attività agricola che è "*managed and operated by a family and predominantly reliant on family labour, including both women's and men's*" e in cui "*The family and the farm are linked, co-evolve and combine economic, environmental, social and cultural functions*".<sup>65</sup> I problemi centrali che il documento si propone di affrontare sono la fame nel mondo, diffusa soprattutto nelle zone rurali, e le nuove sfide poste dal cambiamento climatico; nell'analizzare queste sfide, il direttore generale della FAO segnala

---

<sup>63</sup> FAO (2011). *The State of Food and Agriculture: Women in Agriculture: Closing the gender gap for development*. Rome, p.3.

<sup>64</sup> FAO (2014). *The State of Food and Agriculture: Innovation in family farming*.

<sup>65</sup> *ivi*, p.9, p.37.

l'urgenza di un cambio di prospettiva: i piccoli contadini, considerati a lungo un limite allo sviluppo, giocano in realtà un ruolo vitale nella soluzione al problema della fame nel mondo.<sup>66</sup> Il discorso sociale è molto più presente in questo documento, in cui non solo si riconosce un ruolo alle family farms nella lotta alla povertà e alla malnutrizione, ma si riconosce anche la loro rilevanza per assicurare la sicurezza alimentare globale, la cura e la protezione dell'ambiente.<sup>67</sup> Inoltre, si prende in considerazione la necessità di cambiare passo nell'approccio all'ambiente, ammettendo che, in passato, l'aumento della produzione agricola ha danneggiato la terra e le risorse agricole per aumentare la produttività alle spese dei "benefici ecosistemici" (cioè i benefici multipli forniti dagli ecosistemi al genere umano).<sup>68</sup> La green revolution viene difesa e definita come la giusta risposta alla crisi alimentare degli anni '60, ma si segnala anche la necessità di trovare strumenti e risposte nuove alle sfide contemporanee.<sup>69</sup> Il discorso sulla produttività nell'agricoltura resta centrale, ma si sostiene il bisogno di una crescita della produttività per il futuro che sia basata sull'*intensificazione sostenibile*. Cosa interessante, nel discorso di apertura il direttore della FAO parla esplicitamente della possibilità di recuperare i semi tradizionali, ai quali è riconosciuto un grande valore per la sicurezza alimentare globale.<sup>70</sup> La FAO sembra avvicinarsi, così, ad alcune rivendicazioni delle lotte dei movimenti del sud del mondo per la protezione dell'ambiente e la sovranità alimentare.<sup>71</sup> Il 2015 è un anno cruciale: le Nazioni Unite adottano l'Agenda per lo sviluppo sostenibile, definita come "*a plan of action for people, planet and prosperity*".<sup>72</sup> Tra i 17 obiettivi dell'agenda c'è la gender equality (obiettivo 5), il lavoro decente e la crescita economica (obiettivo 8), la lotta al cambiamento climatico (obiettivo 13) e la protezione degli ecosistemi (obiettivo 15).<sup>73</sup> Tuttavia, come Rai ha mostrato, questi obiettivi rischiano di entrare in collisione fra loro: l'obiettivo 8, in cui la compresenza del discorso produttivista e del discorso sociale è evidente, sembra voler riassumere

---

<sup>66</sup> FAO (2014). *The State of Food and Agriculture: Innovation in family farming*.

<sup>67</sup> *ibidem*.

<sup>68</sup> *ivi*, p.29.

<sup>69</sup> *ivi*, p.VI-VII

<sup>70</sup> *ivi*, pp.VII, 37.

<sup>71</sup> La Via Campesina (2013). *La Via Campesina: Our Seeds, Our Future*. Jakarta.

<sup>72</sup> ONU. *Transforming our world: the 2030 agenda for sustainable development*. New York.

<sup>73</sup> ONU. *Transforming our world: the 2030 agenda for sustainable development*. New York. Rai S. e al. (2019). *SDG 8: Decent work and economic growth – A gendered analysis*, World Development, 113, pp. 368-380.

*“a commitment to full employment and improved working conditions with a renewed push for financializing of the economy and ‘sustained economic growth’.”<sup>74</sup>*

Tuttavia questa ambizione, come nota l’autrice, entra in tensione con l’obiettivo dell’uguaglianza di genere, poiché *“the entry of women into cheap labour markets might support economic growth but does not assist gender equality and empowerment for women and girls”.*<sup>75</sup> D’altra parte, l’analisi delle interconnessioni fra questi obiettivi di sviluppo sembra aver consentito la valorizzazione del ruolo delle donne nella protezione degli ecosistemi: nel report del 2023 *Agrifood solutions to climate change* si riconosce che

*“Women play a vital role in every sphere of agricultural activity. They have traditionally been the primary stewards of agrobiodiversity, including the management and conservation of crop and animal genetic resources, medicinal plants and other wild foods”.*<sup>76</sup>

In questo report il cambiamento climatico non viene più descritto come una “forza” generatrice di “sfide e opportunità”, ma piuttosto come un fenomeno che sta compromettendo anni di sviluppo e che può potenzialmente danneggiare e alterare permanentemente gli ambienti in cui vivono e lavorano le contadine e i contadini.<sup>77</sup> Inoltre, la FAO dedica ampio spazio al ruolo e alle pratiche delle popolazioni indigene: all’interno del report sono definiti come i custodi dell’80% della biodiversità esistente, e si sottolinea che i complessi sistemi di conoscenza sul cibo e sulle risorse naturali sviluppati da queste comunità hanno dimostrato adattabilità e resilienza.<sup>78</sup>

---

<sup>74</sup> Rai S. e al. (2019). *SDG 8: Decent work and economic growth – A gendered analysis*, World Development, 113, pp. 368-380, p. 370

<sup>75</sup> *ibidem*.

<sup>76</sup> FAO (2023). *Agrifood solutions to climate change – FAO’s work to tackle the climate crisis*. Rome. p.23.

<sup>77</sup> *Ivi*. p.9.

<sup>78</sup> *Ivi*. p.11.



### 1.1.3 *The status of women in agrifood systems del 2023*

Nel 2023 la FAO pubblica *The status of women in agrifood systems*.<sup>79</sup> Nel report viene esplicitata l'intenzione di superare il focus sul settore agricolo del report del 2011, per guardare più ampiamente all'influenza delle dinamiche di genere su tutta la catena di produzione del cibo.<sup>80</sup> Il report segna dei cambiamenti fondamentali nell'approccio della FAO alle questioni di genere nel contesto della food production. Si passa, infatti, dall'obiettivo di chiudere il gender gap al fine di migliorare le performance economiche, all'obiettivo dell'uguaglianza di genere e dell'empowerment femminile: tali obiettivi vengono considerati dei traguardi di per sé, e allo stesso tempo degli strumenti per migliorare una serie di risultati nell'ambito degli obiettivi di welfare.<sup>81</sup> Meno presente è, invece, il focus sulla crescita economica: nel testo, l'espressione "economic growth" compare solo cinque volte, contro le diciotto del report del 2011. La logica economica alla base del discorso liberista, tuttavia, sembra continuare a godere di ottima salute: nel discorso di introduzione, il presidente della FAO Qu Dongyu sostiene che la creazione di lavoro per le donne negli agri-food systems migliora il loro benessere e genera opportunità di crescita economica, salari, produttività e resilienza.<sup>82</sup>

Il report dichiara la centralità dell'intersezionalità, intesa come la sovrapposizione e l'interazione di molteplici fattori nel determinare la gender equality.<sup>83</sup> Si riconosce, inoltre, come era già avvenuto nel SOFA del 2014, che gli agri-food systems sono riusciti a produrre abbastanza cibo per una popolazione mondiale crescente, ma che questo è avvenuto alle spese di effetti sempre più negativi sulla nutrizione e sulla salute, oltre che sull'ineguaglianza e dell'insostenibilità ambientale.<sup>84</sup> La concettualizzazione multilivello dell'intersezionalità proposta dalla FAO si basa principalmente sul framework di ricerca sul genere in crisi e conflitti ambientali elaborato da Fletcher (2018) e individua cinque dimensioni dell'intersezionalità: la dimensione ecologica dell'ineguaglianza rappresenta l'ultimo livello, ed è preceduta dalla dimensione strutturale, da

---

<sup>79</sup>FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome.

<sup>80</sup> FAO (2023). *The status of Women in agrifood systems*. Rome, p.4.

<sup>81</sup> *ivi*, p.10.

<sup>82</sup> *ivi*, p.VII-IX.

<sup>83</sup> *ivi*, p.16.

<sup>84</sup> *ivi*, p.6.

quella interpersonale e infine da quella intrapersonale.<sup>85</sup> Curiosamente, fra le cause strutturali di disuguaglianza non sono menzionate le strutture dei mercati, ma ci si limita a indicare le politiche, le istituzioni e la governance.

Va detto, inoltre, che la scelta di analizzare tutta la catena degli agri-food systems rischia di invisibilizzare la questione di classe, poiché tende a determinare un cambio di focus. A cambiare, infatti, è l'oggetto stesso dell'analisi: non si analizzano più le cause e le soluzioni alla povertà e alla fame delle donne delle classi sociali più svantaggiate, ma si passa, invece, ad un'analisi dei livelli di integrazione delle donne nei diversi stadi della filiera agro-alimentare. Questa scelta rischia di eliminare la dimensione conflittuale nella narrativa sulle disuguaglianze nel settore agricolo, presentando queste ultime come più "variabili" e quindi più "mobili": tale narrativa si presta più facilmente ad una logica di selezione sociale che sottintende una componente di merito nello status acquisito e implica, di conseguenza, la possibilità di migliorare il proprio status attraverso l'impegno e l'acquisizione delle abilità necessarie per accedere a lavori meglio remunerati nella filiera.

Sebbene il passaggio ad un approccio intersezionale alla questione di genere abbia certamente offerto maggiori strumenti nell'analisi degli aspetti multidimensionali delle disuguaglianze, l'incorporazione della teoria femminista in tale analisi è avvenuta attraverso l'epurazione della sua dimensione conflittuale. Tale epurazione ha riguardato sia i conflitti di classe che i rapporti di potere diseguali fra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo all'interno dei mercati internazionali. Tali dimensioni conflittuali sono invece fondamentali nell'approccio intersezionale alla questione di genere, che muove proprio dalla critica post-strutturalista all'utilizzo della categoria "donne" come una categoria ontologica stabile, proponendo un'analisi della molteplicità delle oppressioni e delle esperienze di potere e privilegio.<sup>86</sup> I limiti della sottovalutazione della conflittualità dei

---

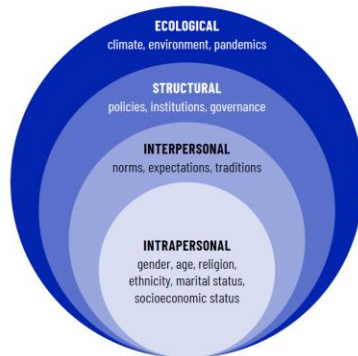
<sup>85</sup> *ivi*, p.6. Fletcher, A.J. 2018. *More than women and men: A framework for gender and intersectionality research on environmental crisis and conflict*. In C. Fröhlich, G. Gioli, R. Cremades, & H. Myrntinen, eds. *Water Security Across the Gender Divide* (pp. 35–58). Springer International Publishing. New York, USA.

<sup>86</sup> Fletcher, Amber J. 2018. *More than Women and Men: A Framework for Gender and Intersectionality Research on Environmental Crisis and Conflict*. Pp. 35–58 in *Water Security Across the Gender Divide, Water Security in a New World*, edited by C. Fröhlich e al.. Springer International Publishing. New York, USA.

rapporti tra classi e delle disuguaglianze che informa le relazioni internazionali emergeranno in modo più chiaro nei prossimi paragrafi.

## Figura 1.1

Figure A Multilevel conceptualization of intersectionality



Fonte: FAO (2023), *The State of Women in agrifood systems*. Rome.

## 1.2 Alle radici della disuguaglianza: l'elefante (neoliberale) nella stanza

Le donne, in particolare nelle aree rurali del mondo, continuano ad essere più povere degli uomini. Come evidenzia il report del 2023, nonostante i sistemi agricoli siano un'importante fonte di sussistenza e di reddito per le donne, il loro ruolo all'interno di questi continua ad essere marginalizzato e le loro condizioni di lavoro tendono ad essere peggiori di quelle degli uomini.<sup>87</sup> Ma perché accade? E come mai i programmi di sviluppo non sembrano essere riusciti a trovare un rimedio a queste disuguaglianze? In questo paragrafo indagheremo le cause alla base del problema della disuguaglianza di genere secondo la FAO. Partendo dai fattori generatori di disuguaglianze a livello mondiale, analizzeremo la ricostruzione delle cause delle disuguaglianze nel contesto tunisino.

---

<sup>87</sup> FAO (2023). *The State of Women in agrifood systems*. Rome, p.xviii.

### 1.2.1 Un problema di accesso alle risorse

La prima questione che emerge in tutti i report che si occupano della discriminazione delle donne nel settore è la proprietà della terra, considerata l'asset più importante per chi vive di agricoltura.<sup>88</sup> Secondo i dati forniti dalla FAO, nel 2011 le donne in Nord Africa costituivano solo il 5% dei proprietari agricoli.<sup>89</sup> Sempre in Nord Africa, secondo i dati del 2022, solo l'8% dei proprietari terrieri è una donna, e la percentuale di donne rurali il cui reddito proviene da una proprietà non supera il 3%.<sup>90</sup> Nel 2023, solo nel 43% delle nazioni i diritti di eredità delle donne erano pienamente riconosciuti.<sup>91</sup> Per quanto riguarda la Tunisia, secondo il codice civile la moglie eredita un quarto o un ottavo della proprietà di suo marito (a seconda che il nucleo familiare sia composto o meno da figli) e la figlia eredita la metà della proprietà di suo fratello.<sup>92</sup> Sorprendentemente, nell'*Évaluation genre des secteurs de l'agriculture et du développement rural Tunisie*, la legislazione sull'eredità viene definita "più o meno egualitaria".<sup>93</sup> Tuttavia, vengono individuati degli ostacoli di natura sociale, culturale e giuridica che impediscono alle donne di godere pienamente dei loro diritti ereditari: è la tradizione, infatti, a determinare una divisione della proprietà meno favorevole rispetto a quella prevista dal codice tunisino; inoltre, per quanto riguarda gli ostacoli di natura giuridica, si fa riferimento alla difficoltà di accesso alla giustizia delle donne delle aree rurali.<sup>94</sup> Le ragioni di questa difficoltà non sono specificate; tuttavia, è probabile che esse siano attribuibili a problematiche evidenziate altrove nel testo. I bassi tassi di alfabetizzazione e di scolarizzazione delle donne nelle aree rurali, infatti, possono rendere le donne inconsapevoli dei propri diritti e, nei casi di analfabetismo, rendere più complesse le procedure burocratiche richieste dal sistema giudiziario.<sup>95</sup> Le disuguaglianze economiche di genere, invece, hanno un impatto sulla possibilità di sostenere eventuali spese legali; va poi considerata l'assenza di trasporti adeguati, che può rendere difficile per le donne anche il solo raggiungimento dei luoghi

---

<sup>88</sup> FAO (2011). *The State of Food and Ag3). riculture: Women in Agriculture: Closing the gender gap for development*. Rome. FAO (2022). *Évaluation genre des secteurs de l'agriculture et du développement rural Tunisie*. Rome. FAO (2023). *The State of Women in agrifood systems*. Rome.

<sup>89</sup> ibidem.

<sup>90</sup> FAO (2022). *Évaluation genre des secteurs de l'agriculture et du développement rural Tunisie*. Rome, p.36.

<sup>91</sup> FAO (2023). *The State of Women in agrifood systems*. Rome, p.73.

<sup>92</sup> FAO (2022). *Évaluation genre des secteurs de l'agriculture et du développement rural Tunisie*. Rome, p.22.

<sup>93</sup> ibidem.

<sup>94</sup> ibi. 36.

<sup>95</sup> ibi. 16

in cui si amministra la giustizia.<sup>96</sup> Il non godimento del diritto di accesso alla terra ha un grave impatto per le donne, in quanto non consente loro di accedere a finanziamenti riservati ai proprietari terrieri e le costringe ad accettare lavori estremamente precari.<sup>97</sup> Inoltre, esse si ritrovano escluse anche dai processi decisionali relativi alla gestione delle risorse idriche: in Tunisia, infatti, tali processi sono spesso demandati a “GDA d’eau potable et d’irrigation”, che, come avremo modo di spiegare meglio nel secondo capitolo, sono delle associazioni locali a cui le autorità statali e regionali demandano la gestione delle risorse idriche, consentendo loro un certo margine di autonomia.<sup>98</sup> Come evidenzia il documento *Évaluation genre des secteurs de l’agriculture et du développement rural Tunisie*, nei consigli di amministrazione dei 2700 GDA competenti nella gestione delle risorse idriche sono presenti, in totale, 22 donne.<sup>99</sup>

L’altro tema è la proprietà del bestiame, che la FAO considera una risorsa chiave per ridurre la povertà femminile.<sup>100</sup> Inoltre, il bestiame può rafforzare la capacità di resistenza agli shock determinati dal cambiamento climatico che impattano la produzione agricola.<sup>101</sup> Tuttavia, come i dati della FAO dimostrano, le donne sono discriminate anche in questo caso: tendono, infatti, a possedere bestiame di piccola taglia, mentre gli uomini si occupano di bestiame di grandi dimensioni, generalmente più remunerativo.<sup>102</sup> In Tunisia, le donne nei contesti rurali sono particolarmente attive nella filiera del pollame, mentre gli uomini si occupano generalmente dei bovini.<sup>103</sup> La filiera ovicola, che svolge un ruolo importante nell’autosufficienza alimentare delle famiglie, è in difficoltà per via della proliferazione di epidemie: questo ha contribuito alla

---

<sup>96</sup> *ivi.* 12-14. 52.

<sup>97</sup> *ivi.* 36.

<sup>98</sup> Canesse, Aude-Annabelle. 2010. *Rural “Participation” and Its Framework in Tunisia*. *Journal of Economic and Social Research* 12 (1): 63-88.

<sup>99</sup> FAO (2022). *Évaluation genre des secteurs de l’agriculture et du développement rural Tunisie*. Rome, p.18.

<sup>100</sup> FAO (2011). *The State of Food and Agriculture: Women in Agriculture: Closing the gender gap for development*. Rome. FAO (2022). *Évaluation genre des secteurs de l’agriculture et du développement rural Tunisie*. Rome. FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome.

<sup>101</sup> FAO (2023). *The status of Women in agrifood systems*. Rome, p.84.

<sup>102</sup> FAO (2011). *The State of Food and Agriculture: Women in Agriculture: Closing the gender gap for development*. Rome, p.24.

<sup>103</sup> FAO (2022). *Évaluation genre des secteurs de l’agriculture et du développement rural Tunisie*. Rome, p.37.

diminuzione del numero di polli allevati, che prima variava fra i 50 e i 200 polli e adesso è stato ridotto a 12-20 polli.<sup>104</sup>

### 1.2.2 Il peso del lavoro di cura

Il lavoro di cura resta cruciale nelle politiche per lo sviluppo, rappresentando un carico di lavoro significativo che pesa soprattutto sulle spalle delle donne. In questo senso, è certamente possibile notare un sensibile miglioramento dal 2011 al 2024 nei discorsi della FAO, frutto della rilevanza acquisita dagli studi di genere che non solo hanno evidenziato il fardello che la responsabilità della cura comporta per le donne, ma hanno qualificato tali responsabilità come lavoro. Il *SOFA* del 2011, infatti, non qualifica mai il lavoro di cura come lavoro domestico, ma si limita a parlare genericamente di “cura”, “child care” e “household chores”.<sup>105</sup> Nel report del 2023, invece, si riconosce che le responsabilità di cura costituiscono un lavoro vero e proprio.<sup>106</sup> In entrambi i report, si sottolinea che il tempo necessario per la preparazione dei pasti, per la cura dei bambini e per le faccende domestiche sia messo a disposizione quasi unicamente dalle donne all’interno delle famiglie, e che un miglioramento delle infrastrutture pubbliche potrebbe alleggerire il carico di lavoro femminile da alcune attività quali la raccolta dell’acqua.<sup>107</sup> Nel report del 2023 si evidenzia che la raccolta dell’acqua ha un impatto anche sulla presenza delle ragazze a scuola e sul loro andamento scolastico, in quanto rischiano di essere più affaticate e di avere meno tempo per studiare.<sup>108</sup> In entrambi i casi viene posta attenzione anche al fatto che quando le donne svolgono una seconda attività lavorativa fuori da casa, la somma del tempo dedicato complessivamente al lavoro retribuito e alle responsabilità di cura è in media maggiore rispetto a quella degli uomini.<sup>109</sup> Nonostante il report del 2023 faccia dei passi avanti nell’approccio al lavoro di cura riconoscendolo come lavoro, l’approccio liberista di cui sono impregnate le pratiche discorsive della FAO oscura l’ingiustizia sociale determinata dalle ore di lavoro non retribuito in un contesto

---

<sup>104</sup> FAO (2022). *Évaluation genre des secteurs de l'agriculture et du développement rural Tunisie*. Rome, p.37.

<sup>105</sup> FAO (2011). *The State of Food and Agriculture: Women in Agriculture: Closing the gender gap for development*. Rome.

<sup>106</sup> FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome, p.84.

<sup>107</sup> *ivi*; FAO (2011). *The State of Food and Agriculture: Women in Agriculture: Closing the gender gap for development*. Rome.

<sup>108</sup> FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome, p.51.

<sup>109</sup> FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome. FAO (2011). *The State of Food and Agriculture: Women in Agriculture: Closing the gender gap for development*. Rome.

in cui sia le donne che gli uomini ricevono salari estremamente bassi e svolgono lavori sempre più precari: nonostante si riconosca che l'integrazione delle donne nel mondo del lavoro le abbia portate a lavorare più degli uomini, rimane poco esplorata la relazione tra le disuguaglianze di genere e le crescenti disuguaglianze salariali.<sup>110</sup> Uno dei modi in cui queste disuguaglianze si intersecano è l'emigrazione rurale verso le città e verso l'estero.

### **1.2.3 Emigrazione, pandemia e crisi climatica: nuove sfide nella lotta per l'uguaglianza di genere**

In Tunisia, l'emigrazione dalle aree rurali ha tra le sue principali cause la diminuzione della redditività del territorio agricolo ed è un fenomeno a larga maggioranza maschile per via dei vincoli di genere a cui sono sottoposte le donne, anche in termini di responsabilità di cura.<sup>111</sup> Tuttavia, il report della FAO *Rural migration in Tunisia* (2018) descrive questo fenomeno come un generatore di empowerment femminile, in quanto contribuirebbe all'aumento del decision-power delle donne, le quali si ritrovano a sostituire gli uomini nel ruolo di capofamiglia e a gestire l'attività agricola.<sup>112</sup> Questa narrazione è coerente con l'immagine della nuova *Third World Woman* (così denominata da Elisabeth Prügl e Saba Joshi) presentata dalle agenzie internazionali, basata su una costruzione della donna agricoltrice che vede in questa un soggetto autonomo, razionale, distaccato dalla società e dalle leggi del mercato.<sup>113</sup> Sul campo, però, questa costruzione sembra reggersi a fatica: per cominciare, l'emigrazione rende spesso le donne dipendenti dalle rimesse dei

---

<sup>110</sup> Laterra P. (forthcoming). *Austerity Programmes in Argentina and the Structural Continuity of Extractivism: a Feminist Perspective*, edited by Dzodzi Tsikata, Paris Yeros, and Archana Prasad. New Delhi: Tulika Books. Razavi (2011), *Rethinking care in a development context: an Introduction*. Development and change. Pp. 873-897. Alessandra Mezzadri, Susan Newman & Sara Stevano (2022). *Feminist global political economies of work and social reproduction*, Review of International Political Economy, 29:6, 1783-1803. O'Manique C., Fourie P. (2016). *Affirming Our World: Gender Justice, Social Reproduction, and the Sustainable Development Goals*. Development, pp.121-126.

<sup>111</sup> Alessandra Mezzadri, Susan Newman & Sara Stevano (2022) *Feminist global political economies of work and social reproduction*, Review of International Political Economy, 29:6, 1783-1803.

<sup>112</sup> FAO (2018). *Rural migration in Tunisia: Drivers and patterns of rural youth migration and its impact on food security and rural livelihoods in Tunisia*, Rome.

<sup>113</sup> Elisabeth Prügl & Saba Joshi (2021). *Productive farmers and vulnerable food securers: contradictions of gender expertise in international food security discourse*, The Journal of Peasant Studies, 48:7, 1439-1458, pp.1446.

loro mariti o dei loro padri, aggravando il dominio patriarcale all'interno delle famiglie.<sup>114</sup> L'emigrazione dalle aree rurali, poi, sta incentivando l'abbandono della terra, percepita come improduttiva.<sup>115</sup> Non sembra, insomma, che la femminilizzazione dell'agricoltura stia portando le donne a diventare imprenditrici agricole di successo; piuttosto, le vede spesso costrette ad accettare impieghi poco remunerati presso grandi proprietari terrieri per poter sopravvivere e sostenere le loro famiglie.<sup>116</sup> Sono gli stessi lavori che gli uomini non sono disposti ad accettare e per via dei quali emigrano, ma spesso i salari delle donne sono anche più bassi, e le condizioni di lavoro altamente degradanti.<sup>117</sup> Nell'aprile del 2019, un incidente stradale ha causato la morte di dodici persone, fra cui molte lavoratrici, accendendo finalmente un faro sulle pessime condizioni di trasporto a cui sono sottoposte.<sup>118</sup> In generale, l'attenzione riservata al tema dei servizi pubblici in contesto rurale, in tema di trasporti, salute ed educazione, riceve un'attenzione scarsa e poco sistematica. In particolare nel SOFA del 2011, così concentrato nell'individuare le cause della scarsa produttività delle donne e decisamente meno nel misurare i loro livelli di benessere, i servizi pubblici non sono oggetto di attenzione.<sup>119</sup> Le cose non sembrano essere migliorate molto nel documento del 2023, anche se si riconosce, in linea generale, l'assenza di un adeguato sistema di trasporti e la difficoltà delle donne rurali ad accedere ad adeguate cure sanitarie.<sup>120</sup> Il documento *Évaluation genre des secteurs de l'agriculture et du développement rural Tunisie 2022*, oltre a segnalare l'insostenibilità delle condizioni di trasporto delle lavoratrici, segnala che le donne nelle aree rurali in Tunisia devono percorrere in media circa quattro km per raggiungere il più vicino

---

<sup>114</sup> Djerbi, D. (2024). *Tunisia's Amilat: Agrarian Crises and the Feminization of Casual Agricultural Work*. In *Gender and Agrarian Transitions: Liberation Perspectives from the South*, edited by Dzodzi Tsikata, Paris Yeros, and Archana Prasad. New Delhi: Tulika Books. Razavi (2011), *Rethinking care in a development context: an Introduction*. Development and change. Pp. 873-897. Alessandra Mezzadri, Susan Newman & Sara Stevano (2022). Diana Mincyte (2024). *Rethinking food regime as gender regime: agrarian change and the politics of social reproduction*. The Journal of Peasant Studies, 51:1, 18-36.

<sup>115</sup> FAO (2018). *Rural migration in Tunisia: Drivers and patterns of rural youth migration and its impact on food security and rural livelihoods in Tunisia*, Rome.

<sup>116</sup> Djerbi, D. (forthcoming). *Tunisia's Amilat: Agrarian Crises and the Feminization of Casual Agricultural Work*. In *Gender and Agrarian Transitions: Liberation Perspectives from the South*, edited by Dzodzi Tsikata, Paris Yeros, and Archana Prasad. New Delhi: Tulika Books.

<sup>117</sup> ibidem.

<sup>118</sup> Djerbi D. (2002). *Syndical and state engagement with Tunisia's Amilat: A collection of reflections*. Agrarian South Network Research Bulletin, pp.1-10.

<sup>119</sup> FAO (2011). *The State of Food and Agriculture: Women in Agriculture: Closing the gender gap for development*. Rome.

<sup>120</sup> FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome, p.99.



“centro sanitario di base”, termine con cui si indicano dei centri sanitari di prossimità accessibili per tutte le classi sociali del paese; nel 75% dei casi devono farlo a piedi.<sup>121</sup> L’ospedale più vicino, invece, può trovarsi anche a 50 o a 59 chilometri.<sup>122</sup>

A livello mondiale, la pandemia di covid-19 ha acuito le disuguaglianze di genere nel settore agricolo: come sottolinea il report del 2023 *The State of Women in agrifood systems*, i passi indietro sull’accesso ai servizi sanitari e ad un’alimentazione adeguata rappresentano solo una parte dell’impatto della pandemia sulle donne.<sup>123</sup> A fronte di una diminuzione del lavoro nel settore, infatti, è aumentata, da una parte, l’esposizione delle donne alla violenza domestica, e, dall’altra, il lavoro di cura a loro carico: lo smantellamento dei servizi e la chiusura delle scuole hanno aumentato il lavoro di cura non pagato tra le donne, con il rapporto tra il carico del lavoro di cura delle donne e quello degli uomini che è passato da 1,8 nel marzo 2020 a 2,4 nel settembre 2021.<sup>124</sup> Le ragazze, inoltre, sono state più esposte rispetto ai ragazzi al rischio di lasciare la scuola per ragioni diverse dalla chiusura delle scuole, per esempio per aiutare le famiglie nei lavori di casa.<sup>125</sup>

#### **1.2.4 L’accesso all’istruzione e ai servizi di divulgazione agricola**

La disuguaglianza di genere nell’accesso al sistema educativo è segnalata nel report del 2011, che evidenzia come nel mondo il gender gap nell’accesso all’istruzione sia significativo e diffuso.<sup>126</sup> Il report del 2023 segnala dei passi avanti in questo senso, ma evidenzia che, nonostante i miglioramenti, il gap persiste a livello globale: su 20 paesi, meno dell’1% delle donne rurali termina l’educazione secondaria, un ostacolo all’aumento dell’empowerment femminile.<sup>127</sup> Secondo il documento del 2022 *Évaluation genre des secteurs de l’agriculture et du développement rural Tunisie*, nelle aree rurali le donne analfabete costituiscono il 41% della popolazione: il doppio sia del tasso di analfabetismo delle donne nelle aree urbane che di quello degli uomini nelle aree

---

<sup>121</sup> FAO (2022). *Évaluation genre des secteurs de l’agriculture et du développement rural Tunisie*. Rome, pp.1-58, p.15.

<sup>122</sup> ibidem.

<sup>123</sup> *ivi*, p.132-155.

<sup>124</sup> *ivi*, p.139.

<sup>125</sup> ibidem.

<sup>126</sup> FAO (2011). *The State of Food and Agriculture: Women in Agriculture: Closing the gender gap for development*. Rome, p.67.

<sup>127</sup> FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome, p.67.

rurali.<sup>128</sup> La quasi-maggioranza (86.5 percento) degli uomini e delle donne di più di 18 anni che hanno frequentato la scuola non hanno portato a termine gli studi scolastici, e solo il 5% ha terminato gli studi (p.17).<sup>129</sup> Nelle aree rurali, infatti, circa il 30% delle ragazze e dei ragazzi sono obbligati a percorrere tre chilometri per raggiungere la scuola: un fattore che può favorire l'abbandono scolastico; inoltre, spesso i ragazzi (e in particolare le ragazze) smettono di andare a scuola per aiutare la famiglia, sia andando a lavorare che svolgendo lavori domestici.<sup>130</sup>

Un'altra questione affrontata nei report è quella dell'accesso delle donne ai servizi di divulgazione agricola, che forniscono consulenze su tecniche di coltivazione, utilizzo di fertilizzanti e semi migliorati, e adozione di nuove tecnologie. Il report *SOFA* del 2011 sembra concentrarsi sulle ragioni che limitano la partecipazione delle donne a questi servizi, e sottolinea l'importanza di assumere più consulenti donne e di utilizzare tecniche di divulgazione che tengano conto dell'alto tasso di analfabetismo femminile.<sup>131</sup> Il report del 2023, oltre a sottolineare le difficoltà nell'intercettare le donne attraverso i servizi di divulgazione agricola, pone l'attenzione sul fatto che a volte anche i servizi e i macchinari proposti sembrano pensati per gli uomini, sia in termini di funzionalità sia sul piano ergonomico.<sup>132</sup>

### **1.2.5 L'accesso al credito e la trappola del debito**

Inoltre, nei report sono evidenziate anche le disparità nell'accesso al credito: si evidenziano la presenza di barriere legali e culturali che impediscono alle donne di avere un conto in banca o di essere titolari di contratti finanziari.<sup>133</sup> Il report del 2011 segnala anche la presenza di discriminazioni da parte degli istituti di credito che in alcuni casi escludono le donne dai loro servizi (spesso perché non dotate né di un salario né di una proprietà), oppure riservano a loro dei finanziamenti di molto inferiori a quelli riservati agli uomini.<sup>134</sup>

---

<sup>128</sup> FAO (2022). *Évaluation genre des secteurs de l'agriculture et du développement rural Tunisie*. Rome, pp.1-58, p.17.

<sup>129</sup> ibidem.

<sup>130</sup> ibidem.

<sup>131</sup> FAO (2011). *The State of Food and Agriculture: Women in Agriculture: Closing the gender gap for development*. Rome, p.91-97.

<sup>132</sup> FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome, p.87-90.

<sup>133</sup> FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome, p.98-103.

<sup>134</sup> FAO (2011). *The State of Food and Agriculture: Women in Agriculture: Closing the gender gap for development*. Rome, p.33.

In entrambi i report, però, manca un'analisi approfondita delle conseguenze delle politiche di microcredito, che hanno ricevuto diverse critiche: spesso questi finanziamenti indirizzano le aspirazioni delle donne verso progetti alternativi alla coltivazione della terra, percepita come improduttiva, ma finiscono per condurre le contadine e le loro famiglie in una trappola del debito che aumenta la precarizzazione della loro condizione economica.<sup>135</sup> Questa ulteriore precarizzazione può rafforzare le relazioni di subalternità sia rispetto alle istituzioni di credito di cui sono debentrici, sia all'interno delle reti familiari (nel caso in cui le donne siano obbligate a rivolgersi ad altri membri della famiglia -verosimilmente i loro padri e i loro mariti- per sanare il loro debito).<sup>136</sup> I programmi di microcredito, così, spostano sulle donne il peso delle disuguaglianze economiche, ignorando le relazioni di potere che determinano posizioni sociali ineguali e integrandole nelle strutture del capitalismo attraverso strategie basate sullo sfruttamento e la depredazione.<sup>137</sup> In generale, è proprio l'elusione delle cause strutturali di tali disuguaglianze a caratterizzare tutto il discorso FAO sulle questioni di genere. Tali disuguaglianze, infatti, sembrerebbero giustificate unicamente da barriere di natura giuridica, culturale e sociale. Tuttavia, la mancanza di accesso a cure adeguate, le pessime condizioni di trasporto, le paghe diseguali e la precarizzazione degli impieghi impongono delle riflessioni: non è possibile eludere la constatazione che nei paesi in via di sviluppo, all'interno delle aree rurali e nei settori più proletarizzati l'integrazione delle donne nel mercato del lavoro è associata ad alti livelli di precarietà, insicurezza e violenza. E' necessario, quindi, confrontarsi con le dimensioni strutturali di queste disuguaglianze: ad esempio, è il caso di domandarsi se, all'interno dell'attuale funzionamento dei mercati agricoli, l'eliminazione del caporalato, che in Tunisia è costituito soprattutto da donne, sia un obiettivo realizzabile. Queste riflessioni troveranno più spazio all'interno del secondo capitolo. Ciò che ci preme sottolineare già da ora, però, è che il grande

---

<sup>135</sup> Djerbi D. (2002). *Syndical and state engagement with Tunisia's Amilat: A collection of reflections*. Agrarian South Network Research Bulletin, pp.1-10.

<sup>136</sup> ibidem. Marcus Taylor, *Freedom from Poverty is Not for Free': Rural Development and the Microfinance Crisis in Andhra Pradesh, India*, Journal of Agrarian Change.

<sup>137</sup> Marcus Taylor (2011). *Freedom from Poverty is Not for Free': Rural Development and the Microfinance Crisis in Andhra Pradesh, India*, Journal of Agrarian Change. Djerbi, D. (forthcoming). *Tunisia's Amilat: Agrarian Crises and the Feminization of Casual Agricultural Work*. In *Gender and Agrarian Transitions: Liberation Perspectives from the South*, edited by Dzodzi Tsikata, Paris Yeros, and Archana Prasad. New Delhi: Tulika Books.

assente dell'analisi proposta dalla FAO sulle donne nell'agricoltura è il mercato neoliberale e la sua inadeguatezza a promuovere la giustizia sociale, anche nell'ambito dei diritti di genere.

### **1.3 Risolvere la disuguaglianza di genere: la costruzione della (super) Third World Woman**

Uno degli aspetti più innovativi dello *State of Women in Agri-food systems 2023* rispetto al SOFA del 2011 è sicuramente quello dei *gender-transformative approaches*. Con questo termine si indicano programmi e interventi che cercano di ottenere miglioramenti sostenibili nell'uguaglianza di genere trasformando le barriere al cambiamento, e non adattandovisi: l'idea alla base è quella di attaccare direttamente gli ostacoli alla disuguaglianza di genere.<sup>138</sup> Mentre nel *SOFA 2011* il quadro di azione in cui si progettano i programmi di sviluppo è quello degli approcci *Women In Development (GID)*, cioè della presa in considerazione dei problemi specifici delle donne, i *gender transformative approaches* rientrano nel filone degli approcci *Gender and Development (GAD)*.<sup>139</sup> Questi approcci muovono dall'analisi dei fattori sociali ed economici e del loro diverso impatto su uomini e donne, con l'obiettivo di "mettere in questione e cambiare le norme di genere e gli squilibri di potere", spesso attraverso il coinvolgimento attivo degli uomini, considerati partner essenziali per il cambiamento.<sup>140</sup> Inoltre, si sostiene l'importanza di adottare approcci globali nei programmi di sviluppo, cioè approcci che lavorino contemporaneamente su più piani, per esempio sul piano legale, sul piano del rafforzamento delle capacità e su quello della mobilitazione collettiva.<sup>141</sup>

#### **1.3.1 Garantire l'accesso alla terra**

Il SOFA del 2011, per quanto riguarda l'accesso alla terra, propone di eliminare sul piano legale le discriminazioni relative al diritto alla terra; allo stesso tempo, però, riconosce il potere degli usi

---

<sup>138</sup> FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome, p.164.

<sup>139</sup> Farhall K. and Rickards L. *The "Gender Agenda" in Agriculture for Development and Its (Lack of) Alignment With Feminist Scholarship*, *Frontiers in Sustainable Food Systems*, 5, p.3.

<sup>140</sup> FAO (2011). *The State of Food and Agriculture: Women in Agriculture: Closing the gender gap for development*. Rome, p.164. Farhall K. and Rickards L. *The "Gender Agenda" in Agriculture for Development and Its (Lack of) Alignment With Feminist Scholarship*, *Frontiers in Sustainable Food Systems*, 5, pp.1-15.

<sup>141</sup> FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome.

locali.<sup>142</sup> Se è vero che tali usi possono determinare la scarsa applicazione della legge, essi tuttavia possono essere rafforzati per tutelare le donne, anche attraverso i canali legali: i diritti delle donne vedove e divorziate, per esempio, possono essere potenziati al fine di assicurare loro un diritto di possesso più sicuro laddove non è possibile garantire loro il pieno godimento dei diritti di proprietà.<sup>143</sup>

Il diritto alla terra, poi, deve essere sostenuto da un'adeguata formazione dei funzionari locali responsabili della gestione e amministrazione delle terre, i quali dovrebbero essere valutati anche sulla base del raggiungimento di obiettivi relativi all'uguaglianza di genere; secondo il SOFA 2011, vanno anche realizzati programmi che educino le donne sui loro diritti in quest'ambito.<sup>144</sup>

Secondo *The State of Agrifood Systems* del 2023, uno dei modi rivelatosi più efficace per assicurare il diritto alla terra è la comproprietà della terra tra i coniugi; in questo caso, i programmi per estendere i diritti di proprietà alle mogli devono essere accompagnati da progetti di formazione che spieghino ai coniugi i vantaggi della comproprietà e che rendano le donne più consapevoli del loro diritto di accesso alla terra.<sup>145</sup> In Uganda, la concessione di “price subsidies” è stata condizionata alla registrazione del doppio titolo di proprietà, cosa che ha contribuito a determinare il successo del programma. Come emerge dalla lettura del paper citato dalla FAO e pubblicato in occasione della *Annual Conference of World Bank on Land and Poverty* nel 2018, tali sussidi sui prezzi consistono nella concessione di titoli di proprietà gratuiti: il contesto, infatti, è quello della formalizzazione del diritto di proprietà su parcelle di terra che sono già sotto il controllo della famiglia beneficiaria.<sup>146</sup> A questo proposito, nel documento del 2022 *Evaluation genre milieu rural*, la FAO raccomanda al governo tunisino di organizzare un programma di informazione e sensibilizzazione per facilitare l'accesso delle donne rurali alla terra e fornire assistenza legale alle donne che vedono lesi i loro diritti in questo ambito. Inoltre, nel quadro di questo programma, andrebbe aumentato il coinvolgimento nelle donne nei processi decisionali relativi alla gestione dell'acqua nel settore agricolo. Le modalità attraverso cui tale coinvolgimento dovrebbe avere

---

<sup>142</sup> FAO (2011). *The State of Food and Agriculture: Women in Agriculture: Closing the gender gap for development*. Rome, pp.46-49.

<sup>143</sup> ibidem.

<sup>144</sup> ibidem.

<sup>145</sup> FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome, pp.177-178.

<sup>146</sup> ibidem. Cherchi, Ludovica e al. 2018. «Incentives for Joint Land Titling: Experimental Evidence from Uganda». *Land Governance in an Interconnected World*.

luogo non sono specificate, ma gli autori fanno riferimento, con tutta probabilità, alla promozione dell'inclusione delle donne nei consigli d'amministrazione dei GDA, o comunque nei processi decisionali che avvengono all'interno di queste strutture.<sup>147</sup>

### 1.3.2 Alleviare il peso del lavoro di cura

C'è accordo tra i vari documenti sull'esigenza di alleggerire il lavoro di cura attraverso l'avanzamento tecnologico per diminuire il tempo che le donne riservano ad alcuni compiti considerati specifici per il loro genere, come la raccolta dell'acqua e della legna; nello *State of Women in Agrifood Systems* del 2023 viene posta più enfasi sul garantire alle donne servizi di childcare, che comunque già nel 2011 era definita una "serious implementation challenge".<sup>148</sup> Anche il documento *Évaluation genre des secteurs de l'agriculture et du développement rural Tunisie* del 2022 evidenzia l'importanza di offrire alle donne nelle aree rurali della Tunisia asili-nido di prossimità.<sup>149</sup> Inoltre, nei diversi documenti si propone di venire maggiormente incontro alle esigenze delle donne attraverso una meccanizzazione del lavoro che tenga conto delle loro esigenze: gli strumenti devono adattarsi ai parametri del corpo femminile sia per quanto riguarda l'altezza che per quanto riguarda la forza muscolare richiesta.<sup>150</sup> A questo proposito, lo *State of Women in Agrifood Systems* del 2023 rileva che la considerazione delle preferenze e delle esigenze delle donne non deve riguardare soltanto il design e il funzionamento dei macchinari, ma anche le modalità di diffusione di questi; il costo di vendita, ad esempio, è un elemento che può incidere significativamente sull'esclusione delle donne, dal momento che hanno spesso accesso a meno risorse economiche rispetto agli uomini.<sup>151</sup> Si raccomanda, poi, che anche le modalità attraverso le quali vengono forniti i servizi di consulenza siano più in linea con i loro bisogni: questi devono tenere conto dei vincoli di tempo e di mobilità a cui sono soggette le donne, oltre che degli altri tassi di analfabetismo delle donne rurali. Secondo il report 2023, in Etiopia e in India sono state applicate delle strategie di successo: l'assunzione di formatori locali, più consapevoli dei vincoli

---

<sup>147</sup> FAO (2022). *Évaluation genre des secteurs de l'agriculture et du développement rural Tunisie*. Rome, p.56, 18.

<sup>148</sup> FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome, pp.168. FAO (2011). *The State of Food and Agriculture: Women in Agriculture: Closing the gender gap for development*. Rome, p.50.

<sup>149</sup> *Évaluation genre des secteurs de l'agriculture et du développement rural Tunisie*. Rome.

<sup>150</sup> FAO (2022). *Évaluation genre des secteurs de l'agriculture et du développement rural Tunisie*. Rome, p.57.

<sup>151</sup> FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome. 175-176.

e delle preferenze di orario delle donne del posto, insieme alla scelta di luoghi facilmente raggiungibili e all'offerta di servizi di cura dei bambini durante le sessioni di training hanno significativamente migliorato l'accessibilità dei servizi di consulenza.<sup>152</sup>

In queste modalità di intervento, tuttavia, è difficile identificare la presenza di un approccio gender-transformative, cioè di un approccio inteso a modificare le relazioni sociali nel settore rurale: gli interventi che si propongono non prendono mai in considerazione, ad esempio, i rapporti di potere tra le donne lavoratrici nel settore e i proprietari terrieri, che tra l'altro sono quasi sempre degli uomini. Essi sembrano rivolgersi soltanto alle donne agricoltrici che hanno già accesso alla terra, cercando di rafforzare i loro diritti di proprietà e il loro accesso agli strumenti per la meccanizzazione dell'agricoltura. Eppure, degli interventi a tutela delle donne nelle relazioni di lavoro subordinato sarebbero necessari dal momento che gli impieghi in ambito agricolo offerti rientrano spesso nell'economia informale ed espongono le donne non solo alla precarietà lavorativa, ma anche alla violenza psicologica, fisica e sessuale.<sup>153</sup>

### **1.3.3 I limiti dei gender-transformative approaches**

Le uniche relazioni sociali su cui si cerca di intervenire al fine di modificare i rapporti di potere sono quelle intrafamiliari. Il contributo degli approcci *gender-transformative* in quest'ambito è dato dai progetti che vogliono intervenire direttamente sulla distribuzione del carico di cura, facendo sì che esso sia condiviso tra i partner.<sup>154</sup> La metodologia *Journeys of transformation* dell'organizzazione non governativa *Promundo* incentiva l'impegno degli uomini in compiti di cura e di pulizia e si concentra su una riflessione critica sulla disegualianza delle relazioni di potere tra le coppie; secondo quanto sostenuto dalla FAO nel documento del 2023, i programmi che adottano questo metodo riescono effettivamente a modificare le attitudini di genere e ad aumentare il supporto degli uomini nell'impegno delle donne in impieghi lavorativi retribuiti.<sup>155</sup> Altri esempi di metodologie che adottano approcci gender-transformative sono i *Dimitra Clubs* e

---

<sup>152</sup> ibidem.

<sup>153</sup> FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome. xviii. Aliriza, Fadil. 2023. *Women Working the Land: In Conversation with Dhouha Djerbi*, Meshkal.org. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 23 settembre 2024.

<sup>154</sup> FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome, pp.163-167.

<sup>155</sup> ibidem.

i *Gender Action Learning Systems (GALS)*.<sup>156</sup> I *Dimitra Clubs* lavorano con i capi delle comunità, siano essi responsabili per via delle consuetudini locali oppure per via di incarichi amministrativi. L'obiettivo è che questi possano utilizzare la loro influenza e il loro potere per promuovere l'eguaglianza di genere all'interno delle comunità modificando le norme di genere e i comportamenti.<sup>157</sup> I *GALS*, invece, sono una modalità di apprendimento tra pari e sono applicati a diversi livelli: individuale, familiare, comunitario, ma anche all'interno di organizzazioni. Essi facilitano lo sviluppo di una visione di cambiamento individuale e condivisa utilizzando strumenti come grafici e mappe concettuali.<sup>158</sup> I campi di applicazione sono vari; all'interno dei sistemi agro-alimentari, sono stati utilizzati in diversi ambiti quali la produzione agricola, le catene di valore, lo sviluppo di imprese agricole, la nutrizione, la finanza rurale e l'adattamento al cambiamento climatico. L'aspetto trasformativo dei programmi proposti risiede certamente nella possibilità, da una parte, di promuovere un coinvolgimento attivo degli uomini nel lavoro di cura e di preparazione del cibo, così come nella rimozione degli ostacoli a livello intrafamiliare e locale all'ingresso delle donne nel mercato del lavoro. Tuttavia, come nota Andrea Collins, questa visione delle relazioni di potere resta strettamente locale e non considera la discriminazione di genere dei mercati, del commercio internazionale e del più ampio contesto dell'agricoltura su vasta scala.<sup>159</sup> In altre parole, occorre chiedersi fino a che punto facilitare l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro è un obiettivo di per sé, se ad esso non è associata l'emancipazione economica delle donne, per via delle paghe basse e del lavoro precario. Allo stesso modo, è naturale domandarsi fino a che punto liberare le donne dal lavoro di cura intrafamiliare è un obiettivo primario se a queste donne e ai loro figli non si offrono cure mediche adeguate. Quello che ci preme non è certo mettere in questione il peso del lavoro di cura, né il sessismo che spesso informa i rapporti familiari e le relazioni all'interno delle comunità locali. Il punto, piuttosto, è la mancanza di un'adeguata analisi del modo in cui questi rapporti e queste relazioni siano informati da dinamiche che avvengono su

---

<sup>156</sup> *ivi*, pp.164-165.

<sup>157</sup> *ibidem*.

<sup>158</sup> *ibidem*.

<sup>159</sup> Andrea Collins (2018). *Saying all the right things? Gendered discourse in climate-smart agriculture*. *The Journal of Peasant Studies*, p.181.



larga scala, e che determinano, fra le altre cose, il progressivo smantellamento dello stato sociale.<sup>160</sup>

### **1.3.4 L'assenza del welfare nella proposta della FAO e il dilagare della logica imprenditoriale**

L'assistenza sociale attraverso programmi di welfare, infatti, è un tema sostanzialmente assente nella maggior parte dei documenti. Nel documento del 2022 *Évaluation genre des secteurs de l'agriculture et du développement rural Tunisie*, il tema è più presente, ma gli interventi proposti sono pochi e sembrano avere poco di trasformativo: ci si muove, al massimo, nei confini della gender awareness.<sup>161</sup> Si propongono, infatti, strategie di informazione e comunicazione per “la vulgarisation des droits et la promotion d'une culture des droits humains”: l'oggetto principale di queste formazioni sarebbe costituito dai diritti di proprietà e di eredità delle donne.<sup>162</sup> Inoltre, vengono proposte sessioni di formazione per le lavoratrici del settore agricolo sui rischi per la salute del lavoro nei campi e sull'importanza dei sistemi di protezione; non vengono proposte, invece, politiche finalizzate a responsabilizzare i datori di lavoro, sia sul piano della consapevolezza personale che sul piano giuridico. Sempre in questo documento, la FAO propone l'elaborazione di un piano di azione per genere e cambiamento climatico in Tunisia, di cui però non sono indicati maggiori dettagli.<sup>163</sup>

Il report, inoltre, sostiene che alle donne andrebbero forniti dei duplicati dei carnet di cura forniti ai loro mariti.<sup>164</sup> Tali carnet forniscono l'accesso gratuito agli ospedali per le famiglie a basso reddito; tuttavia, poiché sono intestati ad una persona per famiglia (generalmente il marito) nel caso in cui le donne siano vedove o divorziate potrebbero ritrovarsi a non avere accesso al sistema sanitario. Per quanto riguarda l'integrazione delle donne nel mercato del lavoro, si propone di rafforzare le loro competenze di marketing, di potenziare le loro soft skills e di svolgere formazioni di business planning adattate alle esigenze delle donne rurali.<sup>165</sup> Inoltre, si sottolinea l'importanza

---

<sup>160</sup> Ivi, p.188.

<sup>161</sup> FAO (2022). *Évaluation genre des secteurs de l'agriculture et du développement rural Tunisie*. Rome, p.54-55.

<sup>162</sup> ibidem.

<sup>163</sup> ibidem.

<sup>164</sup> ibidem.

<sup>165</sup> Ivi, p.39-40. FAO (2023). *The Status of women in agrifood systems*. Rome, pp.179-181.

di favorire l'accesso ai canali di comunicazione e di vendita online, e si sostiene anche la creazione di meccanismi di finanziamento per micro-progetti, i cui limiti sono già stati evidenziati nel paragrafo precedente.<sup>166</sup> Le narrative sulle donne imprenditrici dilagano nei discorsi della FAO e delle agenzie internazionali; tuttavia, esse presentano diversi elementi di pericolosità. Come spiega Ozlem Altan Olcay, l'imprenditorialità, oltre ad essere una soluzione irrealistica alla disuguaglianza di genere, maschera le disuguaglianze di classe e finisce per riprodurle. Assumendo la logica imprenditoriale come universale, infatti, le differenze di classe scompaiono, sostituite da differenze individuali nelle capacità di agency.<sup>167</sup> A quel punto, è difficile reclamare diritti collettivi: le donne si concentrano sul rafforzamento delle loro capacità attraverso l'ennesima formazione di marketing, e puntano a cercare un finanziamento per "realizzare il loro progetto personale" (un'aspirazione divenuta molto comune, come avremo modo di analizzare nel prossimo capitolo). Anche l'approccio all'istruzione è imbrigliato in questa logica: oltre a sottolineare l'importanza di aumentare i livelli di istruzione nelle aree rurali, si sostiene l'importanza di fornire formazioni che siano più in linea con le esigenze del mercato, con una particolare attenzione ai settori dell'imprenditoria femminile considerati in crescita, come il turismo ecologico, la valorizzazione dei prodotti del territorio, la gestione dei rifiuti, l'estrazione degli olii essenziali.<sup>168</sup> L'empowerment femminile, dall'essere un processo che trasforma le relazioni sociali, diviene un processo di capacity-building individuale, dove le capacità e le competenze delle donne devono conformarsi ai bisogni dei mercati.<sup>169</sup>

### **1.3.5 Ambiente, ecologia e biodiversità: le ambiguità nel discorso della FAO**

Inoltre, nei progetti della FAO sembra mancare una prospettiva ecologica coerente: il progetto *Joint Program on Rural Women's Economic Empowerment*, in corso in Tunisia a partire dal 2022, prevede fra i vari interventi quello di aumentare l'accesso delle donne ai mezzi di produzione

---

<sup>166</sup> ibidem.

<sup>167</sup> Ozlem Altan-Olcay (2016). *The Entrepreneurial Woman in Development Programs: Thinking Through Class Differences*. *Social Politics*, 23 (3), pp.407-408.

<sup>168</sup> FAO (2022). *Évaluation genre des secteurs de l'agriculture et du développement rural Tunisie*. Rome, p.54-55, pp.54-56.

<sup>169</sup> Farhall, K e Rickards, L. (2021). *The "Gender Agenda" in Agriculture for Development and Its (Lack of) Alignment With Feminist Scholarship*. *Frontiers in Sustainable Food Systems*, 5, pp.1-15, p.3.

fornendo loro dei semi migliorati.<sup>170</sup> Pur non volendo entrare in questioni eccessivamente tecnicistiche, ci preme sottolineare che le politiche di sviluppo che sostengono acriticamente l'utilizzo dei semi migliorati non considerano gli studi che hanno evidenziato i limiti di queste pratiche. Secondo questa letteratura, tali semi necessitano di una maggiore quantità di fertilizzanti e pesticidi che, oltre a contaminare gli alimenti e a inquinare l'ambiente, rendono i contadini sempre più dipendenti dall'utilizzo dei prodotti chimici. Inoltre, la commercializzazione e l'adozione di nuove varietà di semi, oltre a mettere in pericolo l'agro-biodiversità, rischia di indebolire il ruolo delle donne nei contesti rurali nella gestione dei semi e delle colture.<sup>171</sup> In molte comunità rurali, infatti, sono state loro a conservare e tramandare le conoscenze ancestrali sulle sementi e la biodiversità locale: non valorizzando tale conoscenza e associandola all'arretratezza culturale e tecnologica si contribuisce alla marginalizzazione delle donne. Anche la resistenza delle agricoltrici all'utilizzo delle varietà migliorate dovrebbe essere oggetto di maggiore attenzione: nel documento FAO del 2024 *Étude nutritionnelle et comportementale des femmes rurales bénéficiaires du programme JP RWEE et de leurs familles dans les gouvernorats de Jendouba et Kairouan*, la predilezione delle donne rurali per i semi tradizionali viene registrata nei sondaggi svolti, ma non è oggetto di approfondimento, né viene inserita fra le buone o le cattive pratiche individuate nel corso della ricerca.<sup>172</sup> Va detto che la FAO ha inglobato nel suo discorso e nelle sue politiche di sviluppo in altre aree del mondo posizioni più radicali rispetto a questo tema, come nel caso della valorizzazione delle pratiche indigene a cui abbiamo accennato nel primo paragrafo.<sup>173</sup> Un altro esempio interessante viene dall'India, dove la FAO ha finanziato il progetto *Seeds of hope: organic farming, food sovereignty and climate resilience for small farmers*, diretto

---

<sup>170</sup> FAO (2022). *Advancing rural women's economic empowerment through climate-resilient agriculture: Experiences and Ways Forward from the Joint Program on Rural Women's Economic Empowerment*. Rome, p.8.

<sup>171</sup> Lakshman Y. (1993). *What are Improved Seeds? An Epistemology of the Green Revolution*. Economic Geography, pp.253-273. Pionetti, C. (2011). *Women Farmers, Crop Diversity and Seed Politics in Semi-Arid India*. in *Grain à Moudre*, Graduate Institute Publications, pp.1-10. Pionetti, C. (2005). *Sowing Autonomy: Gender and Seed Politics in semi-arid India*, London, International Institute for Environment and Development (IIED), pp.1-8.

<sup>172</sup> FAO, FIDA, ONU-Femmes et PAM. 2024. *Étude nutritionnelle et comportementale des femmes rurales bénéficiaires du programme JP RWEE et de leurs familles dans les gouvernorats de Jendouba et Kairouan*. Tunis.

<sup>173</sup> FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome. FAO (2023). *Agrifood solutions to climate change – FAO's work to tackle the climate crisis*. Rome.

da Vandana Shiva.<sup>174</sup> Gli obiettivi di *Seeds of hope* sono l'identificazione e la moltiplicazione di semi locali resilienti al clima attraverso la creazione di 26 cooperative femminili nel nord dell'India.<sup>175</sup> Al di là degli obiettivi del progetto, è meritevole di attenzione l'utilizzo dell'espressione "sovranià alimentare", che solo recentemente la FAO ha iniziato ad accostare a quello di "sicurezza alimentare".<sup>176</sup> Queste due espressioni racchiudono, in realtà, dei concetti ben diversi. La definizione globalmente accettata di sicurezza alimentare è stata fornita dalla FAO nel 2001 dalla FAO all'interno report annuale *The State of Food Insecurity in the World*, ed è la seguente:

*"Food security [is] a situation that exists when all people, at all times, have physical, social and economic access to sufficient, safe and nutritious food that meets their dietary needs and food preferences for an active and healthy life".*

Si fa riferimento, quindi, al diritto di tutti ad avere cibo sano e nutriente a sufficienza e con stabilità. Il principio della sovranità alimentare, invece, vuole affermare il diritto dei popoli a definire autonomamente le proprie politiche di produzione, distribuzione e consumo del cibo. Secondo la definizione fornita da La Via Campesina, un network transnazionale di movimenti contadini, la sovranità alimentare è

*"the peoples', Countries' or State Unions' RIGHT to define their agricultural and food policy, without any dumping vis-à-vis third countries."*<sup>177</sup>

Tali ambiguità, oltre a rilevare ancora una volta le contraddizioni tra il discorso liberista e quello sociale all'interno dell'organizzazione, chiamano in causa il valore attribuito alle pratiche locali nei progetti di sviluppo. Viene da chiedersi, cioè, come sia possibile che pratiche che per secoli hanno consentito alle popolazioni di nutrirsi, come la coltivazione e la conservazione dei semi

---

<sup>174</sup> FAO (2018). *Seeds of Hope: Organic farming, food sovereignty and climate resilience for small farmers*. Rome.

<sup>175</sup> ibidem. FAO (2013). *Food Security and Sovereignty: base document for discussion*. Rome.

<sup>176</sup> FAO (2006). *Food Security*. Rome. La via Campesina (2003). *Food Sovereignty explained*. viacampesina.org. [link](#). Ultimo accesso: 6 agosto 2024.

<sup>177</sup> ibidem.

locali, abbiano così poco valore nell'agricoltura moderna.<sup>178</sup> Nel saggio "Whose Knowledge?" Chambers descrive così le relazioni culturali tra nord e sud del mondo:

*"From rich-country professionals and urban-based professionals in the third world countries right down to the lowliest extension workers it is a common assumption that the modern scientific knowledge of the centre is sophisticated, advanced and valid, and conversely, that whatever rural people may know will be unsystematic, imprecise, superficial and often plain wrong. Development then entails disseminating this modern, scientific and sophisticated knowledge to inform and uplift the rural masses. Knowledge flows in one direction only - downwards - from those who are strong, educated and enlightened, towards those who are weak, ignorant and in darkness."*<sup>179</sup>

A questo proposito, è certamente apprezzabile che le pratiche indigene abbiano ottenuto oggi un maggiore riconoscimento, risultato delle lunghe lotte e mobilitazioni di queste popolazioni per il diritto alla terra e alle risorse naturali. Tuttavia, un approccio decoloniale alla questione ambientale dovrebbe prevedere una seria rivalutazione delle pratiche agricole locali, anche laddove il concetto di "indigenità" non è applicabile o non è mobilitato dalle contadine e dai contadini nelle rivendicazioni di giustizia sociale.

## 1.4 I women's groups

Uno degli strumenti più discussi nelle politiche di sviluppo sono i *women's groups*, termine-ombrello con cui noi indichiamo gruppi di donne il cui scopo è migliorare le condizioni di vita delle stesse, soprattutto in termini di potere economico e decisionale.

La FAO considera *women's groups* le cooperative di produzione, le associazioni di risparmio, i gruppi che supportano le donne nelle attività di marketing e i gruppi di auto-aiuto.<sup>180</sup> I *women's*

---

<sup>178</sup> Lakshman Y. (1993). *What are Improved Seeds? An Epistemology of the Green Revolution*. Economic Geography, pp.253-273, p.260.

<sup>179</sup> Chambers R. (1983). *Whose knowledge?*, New York, Rural Development, p.76.

<sup>180</sup> I gruppi di auto-aiuto operano all'interno dei villaggi e hanno l'obiettivo di connettere le donne alle istituzioni finanziarie. I risparmi sono raccolti da ogni membro e depositati nelle banche rurali oppure prestati ad altri membri del gruppo. Una volta che un gruppo ha dimostrato di essere in grado di ripagare i prestiti, le

*groups* sono delle soluzioni particolarmente indicate nelle comunità in cui c'è un alto livello di segregazione di genere: le donne, infatti, possono trovare difficile accedere a gruppi e network già esistenti ma dominati da uomini.<sup>181</sup> Secondo i dati a disposizione della FAO, la partecipazione a questo genere di organizzazioni sembra essere associata ad effetti positivi e significativi sui guadagni.<sup>182</sup> Inoltre, i gruppi di donne hanno dimostrato degli effetti sul loro empowerment economico e più in generale sul loro benessere.<sup>183</sup> Tuttavia, si evidenzia che, mentre gli impatti di tipo economico sono generalmente raggiunti (grazie alla distribuzione di training, informazioni e risorse su larga scala), altri tipi di impatto (come quelli sul decision-making o sulle norme sociali) si verificano più difficilmente e necessitano di interventi specifici.<sup>184</sup>

In Tunisia, le cooperative agricole femminili costituiscono circa il 6% del totale delle cooperative.<sup>185</sup> Al fine di aumentare l'adesione a questo tipo di organizzazioni e di intervenire sulla loro sostenibilità economica, la FAO, nel quadro degli obiettivi del progetto *Joint Program: Accelerating Progress through Rural Women Economic Empowerment*, punta a favorire la transizione di alcuni gruppi di donne rurali da *Groupes de Développement Agricole* (GDA) a *Société Mutuelle de Service Agricole* (SMSA). Le SMSA, infatti, godono di un più ampio margine di azione rispetto ai GDA, poiché possono intervenire su tutte le fasi della produzione agricola.<sup>186</sup> Inoltre, è in corso un progetto di rafforzamento delle capacità delle SMSA, con l'obiettivo di implementare le competenze tecniche e manageriali delle cooperative, e di creare una piattaforma digitale pilota dedicata alle SMSA, al fine di consentire ai produttori un accesso diretto al mercato.<sup>187</sup>

---

banche rurali forniscono capitale aggiuntivo che i membri del gruppo possono utilizzare nelle attività agricole. FAO (2011). *The State of Food and Agriculture: Women in Agriculture: Closing the gender gap for development*. Rome, pp.153-156.

<sup>181</sup> ibidem.

<sup>182</sup> FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome, pp.172-175. FAO (2011). *The State of Food and Agriculture: Women in Agriculture: Closing the gender gap for development*. Rome, pp.153-156.

<sup>183</sup> ibidem.

<sup>184</sup> FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome, p.173.

<sup>185</sup> Giz.de e al. (2022). *Étude diagnostique sur les coopératives, Tunisie: résumé analytique*. Tunis, p.4.

<sup>186</sup> FAO, *Fao en Tunisie: programmes et projets*, [link](#). Ultimo accesso: 6 agosto 2024.

<sup>187</sup> ibidem.

### 1.4.1 La questione della sostenibilità economica

Alle cooperative in Tunisia la FAO ha dedicato lo studio del 2018 *Tunisie: Quel avenir pour les coopératives agricoles?*.<sup>188</sup> Sorprendentemente, nel documento non solo è completamente assente una prospettiva di genere, ma non si fa mai riferimento alle cooperative femminili. Tuttavia, questo studio resta di nostro interesse, innanzitutto perché ci chiarisce cos'è una cooperativa per la FAO, e quali sono i valori e gli obiettivi alla base di un'organizzazione di questo tipo. Nel documento, la FAO afferma che “La fonction sociale des coopératives doit être précisée: les coopératives sont avant tout des entreprises avec pour objectif la réalisation de bénéfices permettant d'autofinancer une part des nouveaux investissements productifs visant à augmenter la valeur ajoutée pour leurs adhérents”.<sup>189</sup> La loro funzione sociale, quindi, non va confusa con la loro funzione solidale, per cui solo in alcune precise situazioni “les coopératives doivent intervenir pour assurer la solidarité entre leurs adhérents et participer à la réussite économique de leur territoire ou de leur filière”.<sup>190</sup> Oltre ad affermare l'importanza di generare profitti per sopravvivere all'interno di un'economia di mercato, il documento sottolinea l'importanza dell'indipendenza rispetto allo stato: in Tunisia, infatti, come in molti paesi emergenti, le cooperative sono sempre considerate dai governi uno strumento nelle loro mani per attuare le politiche di sviluppo.<sup>191</sup> In un sistema economico di libero scambio, però, l'indipendenza delle cooperative dallo stato in termini di potere economico e decisionale rischia di implicare la sottomissione delle cooperative alle leggi di mercato, a discapito della loro funzione sociale. Nell'ottica neoliberale, quindi, l'indipendenza dal potere statale sembra indicare la volontà di integrare tali cooperative nei mercati internazionali: in questo modo, le si svincola dalle politiche agricole locali e nazionali, i cui obiettivi, nei paesi in via di sviluppo, possono essere in contrasto con quelli delle agenzie internazionali o degli stati più ricchi.

### 1.4.2 La rinuncia alla funzione sociale

A ciò si aggiunge la quasi totale rinuncia ad una funzione sociale e solidale della cooperativa, la quale viene equiparata ad un'impresa come un'altra in cui l'obiettivo dei soci è quello di “stare

---

<sup>188</sup> El Harizi e al. (2022), *Tunisie: quel avenir pour les coopératives agricoles?*. Rome.

<sup>189</sup> *ivi*, p.113-114.

<sup>190</sup> *ibidem*.

<sup>191</sup> *ivi*, p.V

insieme per guadagnare di più”.<sup>192</sup> Se tale obiettivo ha certamente già una rilevanza di per sé dato l’impoverimento delle zone rurali, esso non esaurisce il ruolo sociale delle cooperative. Il modello proposto, che non si distanzia da quello delle cooperative presenti in molti paesi occidentali, pone dei problemi in una prospettiva di genere e di sovranità alimentare.<sup>193</sup> Oltre a non fare riferimento alla questione di genere nelle cooperative, il documento non approfondisce il ruolo che le cooperative potrebbero giocare nella protezione dell’ambiente attraverso la promozione di un’agricoltura più sostenibile. Il funzionamento delle cooperative è così analizzato in un’ottica tutta aziendalistica ed economicistica che rischia di limitare notevolmente il potenziale dell’economia sociale e solidale. Inoltre, l’ottenimento di una maggiore indipendenza dallo stato non esaurisce la questione del potere decisionale: all’interno delle cooperative, in cui la gestione del potere dovrebbe essere orizzontale e democratica, si pone il problema di come garantire che sia le aderenti che le dipendenti delle cooperative possano lavorare all’interno di relazioni sociali paritarie e libere dallo sfruttamento. Il potere decisionale, inoltre, non riguarda soltanto le relazioni all’interno della cooperativa, ma ha una dimensione ambientale e di gestione delle risorse: come abbiamo visto, secondo organizzazioni come la Via Campesina tale potere decisionale si manifesta anche nella libertà di decidere cosa coltivare e in che modo.<sup>194</sup> Questo tema sarà oggetto di maggiore approfondimento nel secondo e nel terzo capitolo, in cui entreremo nel merito della posizione di queste organizzazioni, e analizzeremo come anche lo stato tunisino stia tentando di inglobare tali rivendicazioni nella sua propaganda politica.

## Conclusione

Da quest’analisi delle cause e delle soluzioni alla disuguaglianza di genere nelle pratiche discorsive della FAO emerge che, per quanto l’adozione di un approccio intersezionale abbia certamente contribuito a migliorare la qualità dell’analisi sullo status delle donne nel contesto agricolo, l’insufficiente considerazione del contesto economico e politico in cui agiscono le agricoltrici e gli agricoltori limita fortemente l’impatto dell’inclusione della teoria critica femminista. In generale,

---

<sup>192</sup> El Harizi e al. (2022), *Tunisie: quel avenir pour les coopératives agricoles?*. Rome, p.XIII

<sup>193</sup> *ivi*, p.V.

<sup>194</sup> La via Campesina (2003). *Food Sovereignty explained*. viacampesina.org. Link: [link](#). Ultimo accesso: 6 agosto 2024.



a mancare è proprio un'analisi delle cause strutturali delle disuguaglianze che chiami in causa il mercato neoliberale e la sua incapacità di offrire alle donne percorsi di emancipazione attraverso lavori retribuiti decentemente e condizioni di vita accettabili. Senza negare l'influenza delle norme sociali nel limitare le opportunità lavorative delle donne e il loro accesso al potere economico e decisionale, esse andrebbero analizzate nelle loro intersezioni con le discriminazioni determinate dalla struttura del potere politico ed economico, e non come giustificazioni al fallimento delle politiche di sviluppo neoliberali. Un approccio davvero intersezionale non può prescindere da un'analisi attenta delle dinamiche a livello meso e macro che determinano le esperienze dei piccoli agricoltori, e dell'impatto che l'integrazione del commercio a livello mondiale ha sulla sicurezza alimentare dei paesi in via di sviluppo. Andrebbero analizzati, inoltre, gli effetti delle pressioni per l'utilizzo di semi migliorati e di fertilizzanti non solo sulla qualità della produzione e sulla fertilità della terra sul lungo periodo, ma anche sulla sostenibilità economica dell'agricoltura per i piccoli proprietari terrieri. Tali questioni, lungi dall'essere sufficienti per analizzare la condizione delle donne nel contesto agricolo, sono tuttavia imprescindibili per comprendere in che modo la struttura dei mercati agricoli sta discriminando le donne.

Anche gli approcci gender-transformative trovano il loro limite proprio nell'incapacità di agire sulle dinamiche strutturali. L'aspetto trasformativo dei programmi proposti è nella promozione di un coinvolgimento attivo degli uomini nella nutrizione e nella cura dei bambini e nell'abbattimento delle barriere socio-culturali che impediscono alle donne di avere accesso al mercato del lavoro.<sup>195</sup> Tuttavia, come nota Andrea Collins, questa visione delle relazioni di potere è strettamente locale e non considera la discriminazione di genere dei mercati, nel commercio internazionale e del più ampio contesto dell'agricoltura su vasta scala.<sup>196</sup> Inoltre, nonostante il documento del 2023 suggerisca di attuare approcci multi-livello, sui women's groups sembra mancare un'analisi approfondita dei modi in cui essi possono contribuire all'abbattimento di diverse dimensioni della disuguaglianza di genere. Come vedremo nel terzo capitolo, le esperienze di movimenti e comunità contadine nel sud del mondo ci suggeriscono che la natura collettiva e orizzontale di queste organizzazioni può rivelarsi adatta all'adozione di approcci davvero trasformativi e multilivello,

---

<sup>195</sup> Andrea Collins (2018). *Saying all the right things? Gendered discourse in climate-smart agriculture*. The Journal of Peasant Studies,

<sup>196</sup> *ivi*, p.181.

in grado di intaccare le diverse dimensioni della disuguaglianza di genere, da quella ambientale ed economica a quella interpersonale.<sup>197</sup> Senza per questo intendere che le cooperative possano sopperire alle mancanze dei sistemi economici, politici e di welfare, un'analisi approfondita delle potenzialità trasformative di questi modelli organizzativi è auspicabile, anche alla luce delle rivendicazioni provenienti dal movimento contadino e delle mobilitazioni delle agricoltrici e degli agricoltori del sud del mondo.

---

<sup>197</sup> Mohamed Kerrou (2021). *Jemna, l'oasis de la révolution*. Cérés éditions, Tunis. Navdanya International. *Seeds of hope, seeds of resistance*. Navdanyainternational.org, [link](#). Ultimo accesso: 6 agosto 2024.

## **2 Solo strategie di sopravvivenza? Le politiche a favore delle donne impiegate nel settore agricolo nella Tunisia post-2011 e il contributo dell'economia sociale e solidale**

In questo capitolo ci occuperemo di ricostruire le politiche dello stato tunisino post-2011 a favore delle donne contadine e delle donne delle aree rurali, con una particolare attenzione al settore dell'economia sociale e solidale.<sup>198</sup> Inoltre, analizzeremo il discorso ufficiale dello stato tunisino a sostegno di queste politiche.

Partiremo da una breve ricostruzione delle politiche agricole della Tunisia post indipendenza fino alla rivoluzione. Identificare i passaggi più importanti di questo processo, infatti, è necessario per analizzare le contraddizioni dell'attuale sistema agricolo tunisino, a partire dalla frattura presente tra le aree interne e le aree rurali.<sup>199</sup> Anche l'abbandono delle sementi autoctone, che oggi le tunisine e i tunisini stanno cercando di recuperare, ha le sue radici nelle politiche imposte dalle agenzie internazionali a partire dalla fine degli anni '60 e culminate con gli aggiustamenti strutturali dell'86.<sup>200</sup> Infine, è nella Tunisia post-indipendenza che affonda le sue radici la "femmina tunisina", ovvero il modello di donna tunisina promosso dallo stato che vuole le donne tunisine moderne ed emancipate.<sup>201</sup> Estremamente lontano dalle donne rurali, povere e poco istruite, tale modello ha contribuito alla marginalizzazione di quest'ultima e si inserisce in una più ampia marginalizzazione del settore rurale in Tunisia che è, secondo una certa letteratura alla radice della rivoluzione del 2011.<sup>202</sup>

Provvederemo, poi, ad analizzare le condizioni delle lavoratrici del settore agricolo nella Tunisia post-2011 all'interno del processo di femminilizzazione dell'agricoltura, che, come vedremo, non

---

<sup>198</sup> A questo proposito, utilizzeremo la definizione di area rurale proposta dalla FAO in FAO. 2022. *Evaluation genre milieu rural*. Rome, p.7. Includiamo, quindi, nelle aree rurali, anche i comuni che si trovano nelle aree non costiere.

<sup>199</sup> Hanieh, Adam. 2013. «Capitalism and agrarian change in North Africa». In *Lineages of Revolt: Issues of Contemporary Capitalism in Middle East and North Africa*, Haymarket Books, 75–97. 76. Chicago. Elloumi, Mohamed. 2013. «Trois ans après : retour sur les origines rurales de la révolution tunisienne». *Confluences Méditerranée* 87 (4): 193–203.

<sup>200</sup> Gasmî, Haithem. 2024. «Climate change and technology: a Green Revolution in Tunisia?» in *Jus Resistendi: Tunisian peasants narrative on Climate Justice*, a cura di Aymen Amayed. OSAE Editions. 9-22.

<sup>201</sup> Debuysere, Loes. 2016. «'La Femme' Before and After the Tunisian Uprising: (Dis)Continuities in the Configuration of Women in the Truth Regime of 'Tunisianité'». *Middle East Law and Governance* 8 (2–3): 201–27.

<sup>202</sup> AyeB, Habib. 2011. «Social and Political Geography of the Tunisian Revolution: The Alfa Grass Revolution». *Review of African Political Economy* 38 (129).

riguarda affatto l'intero settore ma soltanto gli impieghi più precari che questo offre.<sup>203</sup> Ci concentreremo, inoltre, sulle (poche e inefficaci) politiche di welfare attuate dallo stato per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle donne rurali.<sup>204</sup> A queste politiche si contrappongono i programmi di micro-credito, su cui la Tunisia sta investendo moltissimo e che, tuttavia, evidenziano la scarsa attenzione dimostrata nei confronti delle aree rurali.<sup>205</sup>

Nel corso dell'articolo analizzeremo gli elementi del discorso ufficiale di Kais Saied sulle donne rurali e la sovranità alimentare. Per farlo, ci serviremo di quanto è stato riportato dalla stampa in tre occasioni: nel corso della campagna elettorale del 2019, in cui il presidente si è espresso in termini negativi sul tema del diritto all'uguaglianza di genere nell'accesso all'eredità, e in occasione delle celebrazioni per la giornata nazionale delle donne del 2022 e del 2023. Dall'analisi di questi discorsi emergerà come l'attenzione dimostrata dal presidente alle donne rurali sembra essere finalizzata, piuttosto, a proporre un modello di donna tunisina più tradizionalista.<sup>206</sup> La retorica sulle donne rurali, infatti, è accompagnata da posizioni conservatrici su temi quali il diritto all'eredità; inoltre, il suo governo non è stato in grado fino ad ora di elaborare proposte politiche all'altezza delle rivendicazioni delle donne tunisine.<sup>207</sup> Analizzeremo, infatti, i limiti delle imprese comunitarie da lui proposte e, attraverso il lavoro sul campo, proveremo a comprendere in quale misura, in generale, l'economia sociale e solidale sta avendo un impatto sulle condizioni di vita delle donne in Tunisia.

Come emergerà dalla nostra analisi, in Tunisia le donne nell'agricoltura sono vittime di discriminazioni multiple e la loro causa continua a non essere presa in carico da parte delle autorità politiche del paese. Marginalizzate anche all'interno dei sindacati e della società civile, le operaie nel settore agricolo e, più in generale, le donne rurali non hanno trovato nell'economia sociale e

---

<sup>203</sup> Djerbi, Dhouha. Forthcoming. «Tunisia's Amilat: Agrarian Crises and the Feminization of Casual Agricultural Work». In *Gender in Agrarian Transitions Liberation: Perspectives from the South*. Delhi: Tulika Books.

<sup>204</sup> Djerbi, Douha. 2022. «Syndical and state engagement with Tunisia's Amilat: A collection of reflections». *Agrarian South Network: Research Bulletin XIII*:1–5.

<sup>205</sup> Djerbi, Douha. 2022. «Syndical and state engagement with Tunisia's Amilat: A collection of reflections». *Agrarian South Network: Research Bulletin XIII*:1–5. Al-Wataniya. (2018). '75 Daqiqa. episode, Tunis.

<sup>206</sup> Djerbi, Doua. 2024. «The Age of Communitarian Enterprises: Rural Women in Kais Saied's Vision for Alternative Development». Noria Research. 2024.

<sup>207</sup> Tamburini, Francesco. 2023. «'How I Learned to Stop Worrying and Love Autocracy': Kais Saied's "Constitutional Self-Coup" in Tunisia». *Journal of Asian and African Studies* 58 (6): 904–21

solidale una strada alternativa all'attuale mercato del lavoro. Tuttavia, dei benefici sono visibili non solo per quanto riguarda il miglioramento delle condizioni economiche ma anche per quanto riguarda l'empowerment femminile, che in questo lavoro di tesi intendiamo non come un processo di mero capacity-building ma come un processo di trasformazione delle relazioni sociali.<sup>208</sup>

## 2.1 Le politiche agricole nella Tunisia post-indipendenza

La Tunisia eredita dalla colonizzazione un sistema agricolo che lo studioso Hanieh definisce biforcuto: da una parte c'erano le terre dei colonizzatori (ritornate sotto il controllo dello stato tunisino dopo la lotta per l'indipendenza), fornite di sistemi d'irrigazione moderni, su cui si praticavano coltivazioni su larga scala e che sono ben connesse ai circuiti del commercio internazionale: su queste terre, infatti, si coltivavano prodotti destinati all'esportazione quali frutta, verdure, olive e vino.<sup>209</sup> Dall'altra parte c'erano le terre dei contadini locali, che praticavano agricoltura pluviale su piccoli lotti di terra, coltivando essenzialmente cereali e allevavano bestiame. Inoltre, gli anni di colonialismo avevano alimentato una disuguaglianza territoriale che privilegiava le zone del litorale e penalizzava le regioni occidentali e meridionali del paese: una disuguaglianza che ancora oggi caratterizza la geografia sociale tunisina.<sup>210</sup>

A queste disuguaglianze si aggiungono quelle di genere: come suggerisce la studiosa Djerbi, lo spossessamento delle terre 'arsh, cioè le terre utilizzate dalle popolazioni nomadi che praticavano il seminomadismo, ha posto fine a un sistema di co-dipendenza che caratterizzava le relazioni di genere in ambito agropastorale.<sup>211</sup> Così, gli uomini appartenenti alle popolazioni nomadi o seminomadi dispossessate sono stati integrati all'interno dell'economia di mercato, a differenza delle

---

<sup>208</sup> Farhall, K e Rickards, L. (2021). *The "Gender Agenda" in Agriculture for Development and Its (Lack of) Alignment With Feminist Scholarship*. *Frontiers in Sustainable Food Systems*, 5, pp.1-15, p.3. Andrea Collins (2018) *Saying all the right things? Gendered discourse in climate-smart agriculture*. *The Journal of Peasant Studies*. 45(1), pp.175-191

<sup>209</sup> Hanieh, Adam. 2013. «Capitalism and agrarian change in North Africa». In *Lineages of Revolt: Issues of Contemporary Capitalism in Middle East and North Africa*, Haymarket Books, 75–97. 76. Chicago.

<sup>210</sup> ibidem; Elloumi, Mohamed. 2013. «Trois ans après : retour sur les origines rurales de la révolution tunisienne». *Confluences Méditerranée* 87 (4): 193–203.

<sup>211</sup> Djerbi, Dhouha. Forthcoming. «Tunisia's Amilat: Agrarian Crises and the Feminization of Casual Agricultural Work». In *Gender in Agrarian Transitions Liberation: Perspectives from the South*. Delhi: Tulika Books. 99.

donne, i cui compiti sono stati relegati alla sfera riproduttiva e quindi esclusi dall'economia monetaria.<sup>212</sup>

### 2.1.1 L'esperimento cooperativistico di Ben Salah

In risposta, da una parte, all'iniqua distribuzione della terra e dei mezzi di produzione e, dall'altra, alla forte dipendenza del sistema agricolo dai mercati esteri, il nuovo stato tunisino, sotto la guida del governo Bourguiba, dà vita ad un esperimento cooperativista di ispirazione socialista: con il supporto (e sotto lo stretto controllo) del governo, vengono create delle cooperative di produzione agricola nelle terre che erano appartenute ai coloni, con l'obiettivo di modernizzare e intensificare l'agricoltura.<sup>213</sup> L'esperimento fallì dopo pochi anni, e venne così abbandonato per via delle scarse rendite dei raccolti, dei salari eccessivamente bassi per i contadini e, più in generale, degli eccessi di autoritarismo che caratterizzarono questa fase.<sup>214</sup> Recenti studi hanno tuttavia messo in parte in discussione l'idea che questo tentativo di riforma sia stato del tutto un fallimento, sostenendo che abbia comunque consentito di diffondere alcune innovazioni tecnologiche nel settore e abbia garantito lavori sicuri.<sup>215</sup> In ogni caso, nella memoria collettiva tunisina questo periodo continua ad essere ricordato come un momento di violenza autoritaria ai danni delle popolazioni rurali, cosa che contribuisce a spiegare la scarsa diffusione e la mancanza di interesse verso il modello cooperativo nella Tunisia odierna, dove solo il 6% degli agricoltori è organizzato in cooperative.<sup>216</sup>

---

<sup>212</sup> Ibidem.

<sup>213</sup> Hanieh, Adam. 2013. op.cit. 79. Mhadhbi, Fatma. 2023. «Understand Factors Influencing the Development of the Social and Solidarity Economy in African Countries:A Case Study in Rural Tunisia». Mhadhbi, Fatma. 2023. «Understand Factors Influencing the Development of the Social and Solidarity Economy in African Countries:A Case Study in Rural Tunisia». Preprints (www.preprints.org) | NOT PEER-REVIEWED. 1-16.

Elloumi, Mohamed. 2013. «Les terres domaniales en Tunisie: Histoire d'une appropriation par les pouvoirs publics». *Études rurales*, fasc. 192 (febbraio), 43–60. Ajl, Max. 2018. «Post-dependency perspectives on agriculture in Tunisia». *Review of African Political Economy* 45 (156): 300–308.

<sup>214</sup> ibidem. Ayeb, Habib, e Ray Bush. 2014. «Small Farmer Uprisings and Rural Neglect in Egypt and Tunisia». *Middle East Research* 44:1–9. FAO. 2019. «Quel avenir pour les coopératives agricoles?». Rome. Mhadhbi, Fatma. 2023. op.cit.

<sup>215</sup> Sbai, Chokri. 2014. «Les paysans de la Délégation de Nasrallah (Tunisie)». *Méditerranée. Revue géographique des pays méditerranéens / Journal of Mediterranean geography*. Collard, Anne-Laure, Jeanne Riaux, e Mohamed Elloumi. s.d. «Aux origines d'une petite agriculture familiale à Haffouz: les coopératives et leurs héritages en Tunisie Centrale». In *Agricultures familiales et territoires dans les Suds*, IRMC-Karthala, 1-17. Paris: 2019.

<sup>216</sup> Giz.de, Ministère de l'agriculture, des ressources hydrauliques et de la pêche, e Association Tuniso-Allemande de Développement Cooperatif. 2022. «Étude diagnostique sur les coopératives en Tunisie Résumé analytique». Tunis. FAO. 2019. «Quel avenir pour les coopératives agricoles?». Rome.

La violenza delle politiche agrarie non ha risparmiato le donne: poiché la riorganizzazione del settore rurale passava dalla riorganizzazione delle famiglie, le donne, considerate colpevoli di riprodursi eccessivamente, erano spesso costrette alla sterilizzazione.<sup>217</sup>

### **2.1.2 La Green Revolution e l'era di Ben Ali**

Verso la fine degli anni '60, la Tunisia fa il suo incontro con la Green Revolution, cioè con quel processo che vide il trasferimento di mezzi e conoscenze tecnologiche nel sud del mondo, le quali ebbero il merito di aumentare il rendimento della produzione agricola nel sud del mondo.<sup>218</sup> La rivoluzione verde tunisina ha inizio mediante un accordo tra il governo tunisino, l'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (USAID) e la Ford Foundation: nella stagione 1967-1968 vennero distribuite varietà di grano tenero messicano sviluppate dal Maize and Wheat Improvement Center. L'esperimento riuscì, nel senso che la produttività del settore cerealiero aumentò; tuttavia, poiché solo i proprietari terrieri più ricchi potevano accedere agli input di produzione (semi, diserbanti, macchinari agricoli) per via dei costi elevati, i piccoli contadini furono in molti casi proletarizzati oppure obbligati ad abbandonare le proprie terre.

Inizia così un processo di adozione di politiche neoliberali che attaccano l'agricoltura di sussistenza. A partire dagli anni '70 le cooperative statali vengono vendute a proprietari privati e le terre gestite collettivamente a livello tribale vengono espropriate e privatizzate. La fine del collettivismo è sancita definitivamente dal Fifth Five-Year Plan (1977-1981), che inaugura anche una nuova era di agricoltura rivolta all'export, sostenuta da un rapido sviluppo dell'irrigazione attraverso investitori privati. I grandi proprietari terrieri videro quasi raddoppiare le dimensioni dei loro allevamenti e, in generale, assistettero ad un aumento rapido degli ettari di terra di loro proprietà, oltre che dei livelli di produttività. Questi risultati erano anche sostenuti dai crediti forniti dal governo tunisino a tassi di interesse molto bassi (addirittura inferiori alle tasse pagate dalle banche sui depositi). Ne beneficiarono, secondo un criterio selettivo applicato dal governo,

---

<sup>217</sup> Djerbi, Dhouha. Forthcoming. «Tunisia's Amilat: Agrarian Crises and the Feminization of Casual Agricultural Work». In *Gender in Agrarian Transitions Liberation: Perspectives from the South*. Delhi: Tulika Books.

<sup>218</sup> Gasmì, Haithem. 2024. «Climate change and technology: a Green Revolution in Tunisia?» in *Jus Resistendi: Tunisian peasants narrative on Climate Justice*, a cura di Aymen Amayed. OSAE Editions. 9-22.



meno del 20 per cento dei più grandi proprietari terrieri (categoria in cui Hanieh fa rientrare tutti coloro che possedevano più di 50 ettari di terra).<sup>219</sup>

I risultati di questo processo, quindi, sono lo spossamento della terra, la migrazione degli uomini e la crescita della povertà rurale.<sup>220</sup> Nella metà degli anni '80, la disoccupazione e la perdita della terra riguardavano il 50 per cento della popolazione nel nord-ovest della Tunisia; i tassi di disoccupazione si concentrano soprattutto nelle aree del paese dove la meccanizzazione agricola era più sviluppata.<sup>221</sup> Mentre gli uomini cercano lavoro nel turismo e nel settore industriale, le donne restano ad occuparsi di quel che restava della produzione agricola, diventando dipendenti dalle rimesse dei migranti.<sup>222</sup> Sempre più spesso, le donne sono costrette a sommare al lavoro nelle terre di famiglia quello salariato presso grandi proprietari terrieri.<sup>223</sup> Gli Aggiustamenti Strutturali del Fondo Monetario Internazionale del 1986 rafforzano queste tendenze nelle politiche agricole tunisine: uno dei loro principali effetti è l'abbandono forzato delle razze di bovini locali e delle varietà di semi autoctone, giustificato dai migliori rendimenti forniti da quelli provenienti dall'estero.<sup>224</sup> Inoltre, i costi per i mezzi di produzione essenziali come i fertilizzanti smettono di essere controllati dal governo e cominciano ad essere commercializzati ai prezzi dei mercati internazionali, con conseguente aumento dei prezzi.<sup>225</sup> Anche il rifornimento di materiali e servizi agricoli passa dalle mani del governo a quello di compagnie private.

Le due fratture che la Tunisia post-indipendenza avrebbe dovuto sanare, vale a dire quella tra le zone urbane e le zone rurali, e quella tra le regioni del litorale e le regioni meridionali e occidentali, ne escono in realtà rafforzate.<sup>226</sup> Tale rafforzamento avviene anche per via del fatto che i proprietari

---

<sup>219</sup> Hanieh, Adam. 2013. «Capitalism and agrarian change in North Africa». In *Lineages of Revolt: Issues of Contemporary Capitalism in Middle East and North Africa*, Haymarket Books, 75–97. Chicago.

<sup>220</sup> Hanieh. 2013. op.cit.

<sup>221</sup> ibidem.

<sup>222</sup> Djerbi, Dhouha. Forthcoming. «Tunisia's Amilat: Agrarian Crises and the Feminization of Casual Agricultural Work». In *Gender in Agrarian Transitions Liberation: Perspectives from the South*. Delhi: Tulika Books.

<sup>223</sup> ibidem.

<sup>224</sup> Gasmi, Haithem. 2024. «Climate change and technology: a Green Revolution in Tunisia?» in *Jus Resistendi: Tunisian peasants narrative on Climate Justice*, a cura di Aymen Amayed. OSAE Editions. 9-22.

<sup>225</sup> Hanieh, Adam. 2013. op.cit.

<sup>226</sup> ibidem. Elloumi, Mohamed. 2013. op.cit.

terrieri che in Tunisia acquistarono le attività agricole statali negli anni '70 avevano già accumulato capitale attraverso attività produttive collocate nelle aree urbane, in particolare nel settore del turismo, delle costruzioni e dei trasporti.<sup>227</sup> Come Habib Ayeb e Ray Bush evidenziano, è interessante che le popolazioni rurali in questo periodo cominciarono ad indicare questi imprenditori con il termine francese “colons”, sebbene la maggior parte di loro fossero tunisini.<sup>228</sup>

A partire dalla metà degli anni '90, mentre il governo di Ben Ali diventava sempre più autoritario e dittatoriale, le politiche in ambito agricolo furono volte, da una parte, alla continuazione del processo di progressiva liberalizzazione e, dall'altra, all'accaparramento dei beni dello Stato da parte di coloro che erano vicini al potere.<sup>229</sup> Le terre demaniali in questo periodo cominciarono ad essere affidate attraverso concessioni generalmente trentennali a persone legate alla dittatura; le concessioni erano condizionate al pagamento di un canone di locazione che in realtà non veniva riscosso. Nel 2004, il 53 per cento delle attività agricole possedevano meno di cinque ettari e costituivano l'11 per cento della terra, mentre il 3 per cento delle attività agricole ne controllava il 37 per cento. Il 26 per cento delle terre coltivabili era controllato dalle attività agricole che superano i cento ettari: queste attività costituiscono soltanto l'1 per cento delle attività agricole tunisine.<sup>230</sup>

### **2.1.3 La matrice rurale della rivoluzione del 2011**

A fine 2010 scoppiarono le proteste che hanno condotto la Tunisia alla Rivoluzione del 2011, ricordata come la rivoluzione organizzata attraverso i social network da una generazione istruita che sperava in un futuro più democratico per il paese.<sup>231</sup> Sebbene queste letture evidenziano certamente elementi importanti delle rivolte tunisine, a volte sembrano disconnetterla dall'evento che, a novembre del 2010, ha costituito la miccia del processo rivoluzionario. Quella miccia è la morte di un ragazzo di venticinque anni, Mohammed Bouazizi, che si diede fuoco dopo che gli venne sequestrata dalle forze di polizia una bilancia che utilizzava per svolgere la sua attività di

---

<sup>227</sup> Hanieh, Adam. 2013. op.cit.

<sup>228</sup> Ayeb, Habib, e Ray Bush. 2014. «Small Farmer Uprisings and Rural Neglect in Egypt and Tunisia». *Middle East Research* 44:1–9. 5.

<sup>229</sup> Elloumi, Mohamed. 2013. «Les terres domaniales en Tunisie: Histoire d'une appropriation par les pouvoirs publics». *Études rurales*, fasc. 192 (febbraio), 43–60.

<sup>230</sup> Hanieh, Adam. 2013. op.cit.

<sup>231</sup> Ayeb, Habib. 2011. «Social and Political Geography of the Tunisian Revolution: The Alfa Grass Revolution». *Review of African Political Economy* 38 (129).

fruttivendolo ambulante. Bouazizi, però, non era *solo* un ambulante. Era anche un ragazzo proveniente dalla regione di Sidi Bouzid, una delle regioni più povere e marginalizzate del paese; si era messo a svolgere l'attività di ambulante dopo che i suoi genitori avevano perso la terra, non essendo stati in grado di ripagare un debito dopo averla ipotecata.<sup>232</sup> Il fatto che sia nei media che in articoli scientifici sia stato riportato che Bouazizi fosse laureato, cosa smentita dalla famiglia di origine, sembra legato non solo al bisogno (tipico di questo tipo di avvenimenti mediatici) di fare di lui una vittima perfetta per i canoni occidentali e borghesi, ma anche dalla voglia di rinchiudere la narrazione della rivoluzione tunisina in una gabbia che tiene fuori (e oscura) le disuguaglianze sociali alla base dell'indignazione che animò i moti rivoluzionari del 2011.<sup>233</sup> Tale indignazione, inoltre, ha portato a manifestazioni, rivolte e occupazioni nelle aree rurali negli anni che hanno preceduto la tragedia della morte di Bouazizi, orientativamente a partire dal 2008.<sup>234</sup> Proprio l'analisi del ruolo giocato dalle rivendicazioni delle contadine e dei contadini ha condotto il geografo Habib Ayeb a reinterpretare la rivoluzione tunisina alla luce della questione agraria, definendola come la "grassland revolution", in contrapposizione alla "jasmine revolution".<sup>235</sup> Il gelsomino, spesso associato alla rivoluzione tunisina, è infatti un fiore tipico di Sidi Bou Said, la ricca città marittima tunisina a 20 km a nord della capitale, piuttosto che dell'arida regione di Sidi Bouzid, situata nel centro del paese e senza affaccio sul mare. Come suggerisce Ajl, "a rural-centric historiography of revolt forces us to see the agrarian question as at the core of contemporary patterns of power and powerlessness".<sup>236</sup> Tale storiografia è quindi fondamentale per un'analisi intersezionale della questione di genere all'interno della struttura neoliberale del sistema agrario nella Tunisia contemporanea.

---

<sup>232</sup> *ibidem*.

<sup>233</sup> Cafferri, Francesca. 2020. «Primavera arabe: la rivoluzione di Mohammed». *La Repubblica*. Link:[link](#). Ultima consultazione: 21 agosto 2024.

<sup>234</sup> Ayeb, Habib. 2011. *op. cit.*

<sup>235</sup> *ibidem*. Ajl, Max. 2018. «Post-dependency perspectives on agriculture in Tunisia». *Review of African Political Economy* 45 (156): 300–308.

<sup>236</sup> Ajl, Max. 2018. «Post-dependency perspectives on agriculture in Tunisia». *Review of African Political Economy* 45 (156): 300–308. 303.

## 2.2 La condizione delle donne impiegate nel settore agricolo nella Tunisia post-2011

### 2.2.1 L'esclusione delle donne rurali nella costruzione della "femme tunisienne"

Lo stato tunisino ha utilizzato (sia prima che dopo la rivoluzione) i diritti delle donne per presentarsi agli occhi dei suoi creditori a livello internazionale come uno stato moderno, distante culturalmente dagli altri paesi della regione.<sup>237</sup> Negli anni successivi alla rivoluzione, la Tunisia è stata rappresentata come l'unico paese in cui la primavera araba non aveva fallito: nell'immagine di paese democratico che la Tunisia difendeva e si impegnava a veicolare all'estero, la donna tunisina è rappresentata come istruita ed emancipata, moderna e professionale.<sup>238</sup> Anche nella Tunisia post-rivoluzione, quindi, il discorso sul genere non sembra essere riuscito a confrontarsi con la pluralità dei modelli culturali di femminilità in cui le donne tunisine si riconoscono. Al di là di alcune variazioni (per esempio la maggiore tolleranza nei confronti del velo), la rappresentazione della donna tunisina nei discorsi ufficiali e nei mezzi di comunicazione non è stata particolarmente intaccata dalla rivoluzione, restando fedele alla moderna e moderata "femme tunisienne" celebrata dalla dittatura di Ben Ali.<sup>239</sup>

Questa rappresentazione egemonica della donna tunisina pone almeno due problemi nell'approccio alla questione di genere in contesto rurale. In primo luogo, questo racconto rimuove alcune questioni che lo stato tunisino deve ancora affrontare per quanto riguarda i diritti delle donne: uno dei nodi irrisolti riguarda il diritto all'eredità, che è strettamente connesso al diritto di accesso alla terra. Secondo il codice civile tunisino, la moglie eredita un quarto o un ottavo della proprietà di suo marito (a seconda che il nucleo familiare sia composto o meno da figli) e la figlia eredita la metà della proprietà di suo fratello.<sup>240</sup> Nel settore rurale, così, le donne non solo si vedono frequentemente negare il diritto alla proprietà della terra, ma spesso si vedono anche negare del

---

<sup>237</sup> Djerbi, Douha. 2022. «Syndical and state engagement with Tunisia's Amilat: A collection of reflections». *Agrarian South Network: Research Bulletin XIII*:1–5.

<sup>238</sup> Debuysere, Loes. 2016. «'La Femme' Before and After the Tunisian Uprising: (Dis)Continuities in the Configuration of Women in the Truth Regime of 'Tunisianité'». *Middle East Law and Governance* 8 (2–3): 201–27.

<sup>239</sup> *ibidem*.

<sup>240</sup> FAO.2022. «Évaluation genre des secteurs de l'agriculture et du développement rural Tunisie». Rome. 22.

tutto il diritto di accesso alla terra in caso di morte del marito.<sup>241</sup> In secondo luogo, all'interno di questa narrazione le donne tunisine costituiscono una vittima imperfetta: con un tasso di analfabetismo al 30% e un tasso di abbandono scolastico precoce al 65%, la donna rurale appare piuttosto inadatta ad incarnare il modello di femminilità sostenuto dallo stato.<sup>242</sup> Questi elementi, insieme al fatto che il lavoro proletario nei campi (con quello che comporta in termini di sfruttamento economico e sofferenze fisiche) è funzionale al mantenimento delle attuali strutture dei mercati agricoli, contribuiscono a spiegare il silenzio e l'inazione dello stato, dei sindacati e, in larga parte, della società civile, nei confronti delle donne rurali.<sup>243</sup>

### 2.2.2 La femminilizzazione del lavoro precario nell'agricoltura: la classe delle amilat

Eppure, le sofferenze e le rivendicazioni delle lavoratrici sono diventate difficili da ignorare. Questo perché sono sempre più presenti nel settore agricolo, dove esse costituiscono tra il 58 e il 70% della forza lavoro.<sup>244</sup> Si tratta di dati variabili e incerti: la forza-lavoro femminile risulta difficile da quantificare, poiché si tratta di manodopera stagionale e quasi sempre informale.<sup>245</sup> Nel dibattito intorno ad una presunta “femminilizzazione dell'agricoltura” in Tunisia è stato evidenziato che a femminilizzarsi non è stato certo il settore agricolo, dove la presenza delle donne è in linea di massima poco uniforme a seconda delle aree geografiche, variabile a seconda dei livelli della catena di produzione e scarsa nei ruoli apicali e, più in generale, in quelli meglio retribuiti.<sup>246</sup> In linea di massima, quindi, concepire la femminilizzazione come un fattore quantitativo può condurci fuori strada nell'analisi della questione di genere nel settore agricolo.

---

<sup>241</sup> FAO.2022. «Évaluation genre des secteurs de l'agriculture et du développement rural Tunisie». Rome. 22 (cerca altra nota più precisa).

<sup>242</sup> Djerbi, Douha. 2022. «Syndical and state engagement with Tunisia's Amilat: A collection of reflections». *Agrarian South Network: Research Bulletin XIII*:1–5.

<sup>243</sup> Djerbi, Douha. 2022. op.cit.

<sup>244</sup> Djerbi, Douha. 2021. «Tunisia's Women Farmworkers: A Departure from a Victimization Discourse». *African Legal Studies.blog*. [link](#). Ultima consultazione: 23 agosto 2024.

<sup>245</sup> Djerbi, Dhouha. Forthcoming. «Tunisia's Amilat: Agrarian Crises and the Feminization of Casual Agricultural Work». In *Gender in Agrarian Transitions Liberation: Perspectives from the South*. Delhi: Tulika Books. Blaise, Lilia. 2019. «The Hidden Scandal of Tunisia's Female Farm Workers Killed on the Roads». *Mediapart*. 17 maggio 2019. Blaise, Lilia. 2019. «The Hidden Scandal of Tunisia's Female Farm Workers Killed on the Roads». *Mediapart*. 17 maggio 2019. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 23 agosto 2024. FTDES. 2019. «Communiqué travailleuses dans le secteur agricole [ الى متى الانتهاك والتمييز وشاحنات الموت؟]». *FTDES (blog)*. 12 aprile 2019. disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 23 agosto 2024.

<sup>246</sup> Djerbi, Dhouha. Forthcoming. op.cit.

Come suggerisce Dhouha Djerbi, piuttosto che parlare di femminilizzazione del settore agricolo, sarebbe utile comprendere il fenomeno come un'acquisizione di un "carattere femminile" da parte del lavoro agricolo occasionale e precario.<sup>247</sup>

Come già in parte evidenziato nel capitolo precedente, la crescente presenza delle donne nelle file del lavoro proletario nei campi è dovuta all'intreccio di diverse dinamiche, tra cui spiccano la crisi del settore agricolo, la diminuzione delle rendite della terra e la migrazione degli uomini verso le città e verso l'estero.<sup>248</sup> Le donne si trovano così a gestire quel che resta della produzione agricola della famiglia e a lavorare presso grandi proprietari terrieri.<sup>249</sup> Anche nei casi in cui gli uomini della famiglia non migrano, spesso si spostano verso altri settori più remunerativi e, nella maggior parte dei casi, i loro salari restano insufficienti al mantenimento delle loro famiglie. A volte, invece, è il lavoro delle amilati a costituire la maggiore fonte di reddito all'interno delle famiglie: questo, però, non deve illuderci che l'ingresso delle donne rurali nel mondo del lavoro comporti un cambiamento nelle relazioni di genere e nei rapporti di potere intrafamiliari. Alla luce del profondo impoverimento del mondo rurale, i benefici della femminilizzazione dell'agricoltura nel sud del mondo (soprattutto in termini di aumento di potere economico e decisionale) sostenuti da una certa letteratura risultano difficilmente applicabili al contesto tunisino: i salari delle donne restano destinati alla gestione della casa e alle necessità della famiglia.<sup>250</sup> Il lavoro, più che essere uno strumento di empowerment, ha aumentato le responsabilità sulle spalle delle donne, già gravate dal lavoro di cura e dai lavori agricoli tradizionalmente loro destinati all'interno delle attività familiari (per esempio la cura di alcuni capi di bestiame e, dove necessario, la raccolta dell'acqua).<sup>251</sup>

---

<sup>247</sup> *ibidem.* p.93.

<sup>248</sup> *ibidem.*

<sup>249</sup> FAO. 2018. «Rural migration in Tunisia: Drivers and patterns of rural youth migration and its impact on food security and rural livelihoods in Tunisia». Rome.

<sup>250</sup> *ibidem.* Bouzidi, Zhour, Saker El Nour, e Wided Moumen. 2011. «Le travail des femmes dans le secteur agricole: Entre précarité et empowerment—Cas de trois régions en Egypte, au Maroc et en Tunisie». Population Council. <https://doi.org/10.31899/pgy2.1074>.

<sup>251</sup> Djerbi, Dhouha. Forthcoming. *op.cit.* Bouzidi, Zhour, Saker El Nour, e Wided Moumen. 2011. «Le travail des femmes dans le secteur agricole: Entre précarité et empowerment—Cas de trois régions en Egypte, au Maroc et en Tunisie». Population Council. <https://doi.org/10.31899/pgy2.1074>. Ayed, Samira. 2021. «Précarité de l'emploi féminin : cas de la Tunisie». *Les ouvrages du CRASC*, 143–54.

D'altro canto, le donne che invece svolgono il lavoro agricolo all'interno delle aziende di proprietà del marito o della famiglia, sono in qualche maniera ancora più invisibilizzate: in questo senso Habib Ayeb e Bush hanno in parte messo in discussione la narrazione sulla "femminilizzazione dell'agricoltura", sostenendo che sia invece il processo di proletarizzazione ad aver reso più visibile la presenza femminile in ambito agricolo.<sup>252</sup> Proprio per via della minore visibilità delle donne non proletarizzate, il lavoro agricolo di queste non è privo da dinamiche di sfruttamento e di violenza, anzi: il loro lavoro spesso non è neppure riconosciuto come lavoro vero e proprio, ma è considerato parte del lavoro di cura di cui sono considerate responsabili.<sup>253</sup> Nella quasi totalità dei casi, quindi, questo lavoro non viene pagato, e i legami di parentela con chi ha la proprietà della terra, rendono molto difficile per le donne reclamare i propri diritti salariali.<sup>254</sup>

A questo si aggiunge la precarizzazione del lavoro femminile. Anche il mercato del lavoro agricolo subordinato, infatti, si presenta biforcuto: mentre la manodopera maschile è nella maggior parte dei casi formalizzata ed è impiegata nelle attività agricole statali, la manodopera femminile resta informale e quindi invisibile.<sup>255</sup> Le lavoratrici tunisine, le *amilat*, quando non lavorano nelle terre di famiglia, sono impiegate nel settore privato presso grandi proprietari terrieri, con paghe che vanno orientativamente dai 10 ai 15 dinari al giorno, e svolgono lavori agricoli non meccanizzati.<sup>256</sup> Questo, da una parte, rende il loro lavoro estremamente provante fisicamente, motivo per cui spesso riportano problemi di salute; dall'altro, la presunta incapacità di utilizzare macchinari agricoli è presentata dai datori di lavoro come giustificazione alle paghe estremamente basse, anche rispetto a quelle degli uomini che lavorano nel settore.<sup>257</sup> Percepiti come soggetti deboli e sfruttabili, le donne sembrano essere particolarmente adatte alle esigenze degli imprenditori dell'agri-business. La precarietà economica e le dure condizioni di lavoro sono

---

<sup>252</sup> Ayeb, Habib, e Ray Bush. 2019. «Food Insecurity and Revolution in the Middle East and North Africa: Agrarian Questions in Egypt and Tunisia». Anthem Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctvpr7r45>.

<sup>253</sup> Djerbi, Dhouha. Forthcoming. op.cit.

<sup>254</sup> Ibidem. Aliriza, Fadil. 2023. «Women Working the Land: In Conversation with Dhouha Djerbi», africanlegalstudies.blog, [link](#). Ultima consultazione: 23 agosto 2024.

<sup>255</sup> Djerbi, Douha. 2022. «Syndical and state engagement with Tunisia's Amilat: A collection of reflections». Agrarian South Network: Research Bulletin XIII:1–5.

<sup>256</sup> Djerbi, Dhouha. Forthcoming. op.cit. Aliriza, Fadil. 2023. «Women Working the Land: In Conversation with Dhouha Djerbi», africanlegalstudies.blog, [link](#). Ultima consultazione: 23 agosto 2024.

<sup>257</sup> FAO.2022. «Évaluation genre des secteurs de l'agriculture et du développement rural Tunisie». Rome.

appesantite dalla violenza nelle relazioni di lavoro subordinato: nei campi, infatti, le donne finiscono per essere vittime di violenza sessuale.<sup>258</sup>

### 2.2.3 Un male inevitabile? Il sacrificio delle lavoratrici sull'altare del capitalismo

Nonostante la condizione estremamente precarie delle Amilat e il livello di violenza a cui sono sottoposte avrebbe richiesto già da tempo un intervento urgente, le istanze delle lavoratrici del settore agricolo sono state a lungo ignorate non solo dallo stato tunisino, ma anche dal sindacato e, in larga parte, dalla società civile.<sup>259</sup> Nel 2019, un incidente stradale verificatosi a Sidi Bouzid, in cui 12 donne persero la vita, ha acceso un faro sulle condizioni delle lavoratrici del settore agricolo.<sup>260</sup> In seguito all'incidente, che ha finalmente attirato l'attenzione del sindacato nazionale dei lavoratori (UGTT) e di altre organizzazioni della società civile, l'associazione tunisina FTDES ha rilasciato un comunicato in cui ha dichiarato che negli ultimi anni circa 40 donne sono morte e 492 sono rimaste ferite in incidenti di questo tipo.<sup>261</sup>

Lo scandalo relativo alle condizioni di trasporto delle lavoratrici ha consentito di ampliare il quadro all'assenza di copertura sociale e assicurazione sanitaria, ma anche alle problematiche derivanti dal cambiamento climatico e dall'assenza di infrastrutture idriche adeguate. In Tunisia, dove ancora una parte della popolazione rurale non ha accesso all'acqua corrente, negli ultimi anni la situazione non ha fatto che peggiorare: sono sempre più frequenti i periodi di siccità e, con essi, le politiche del governo per limitare il consumo di acqua.<sup>262</sup> Capita sempre più spesso che, in alcune zone del paese, la popolazione resti senz'acqua per diversi giorni. In alcuni casi, le donne sono obbligate a chiedere supporto ai loro datori di lavoro, nel caso in cui questi abbiano accesso a delle fonti di acqua corrente ancora funzionanti.<sup>263</sup> Sempre più donne, inoltre, sono costrette a camminare chilometri per raggiungere il pozzo più vicino: la raccolta dell'acqua (che in Tunisia

---

<sup>258</sup> Djerbi, Douha. 2022. op.cit.

<sup>259</sup> ibidem.

<sup>260</sup> ibidem.

<sup>261</sup> FTDES. 2019. «[:fr]Communiqué travailleuses dans le secteur agricole [:ar] الى متى العمالات في القطاع الفلاحي: الموت؟[:]». FTDES (blog). 12 aprile 2019. Disponibile a: [link](#).

<sup>262</sup> Djerbi, Doua. 2024. «The Age of Communitarian Enterprises: Rural Women in Kais Saied's Vision for Alternative Development». Noria Research. 2024.

<sup>263</sup> ibidem.



non è mai del tutto scomparsa nel settore rurale) è un compito di cui le donne sono considerate esclusivamente responsabili e che non fa che aumentare il carico di lavoro sulle loro spalle.<sup>264</sup> Anche la pandemia di covid-19 ha mostrato la vulnerabilità delle lavoratrici, che non potevano permettersi di smettere di lavorare nonostante i rischi di contagio: il fatto che il settore agricolo sia stato l'unico settore a resistere alla recessione economica determinata dalla pandemia è stato celebrato in Tunisia come un successo del governo.<sup>265</sup> Questa narrativa, però, nasconde che il sacrificio sull'altare di questo successo sono state le donne tunisine, per cui smettere di lavorare non costituiva un'alternativa praticabile.<sup>266</sup> Più in generale, la narrativa sulle amilat e sul caporalato, in Tunisia come nei paesi occidentali, oscura il fatto che il lavoro delle braccianti e dei braccianti è un "male inevitabile" non solo per la sussistenza delle lavoratrici e delle loro famiglie, ma anche per il funzionamento dei mercati agricoli capitalisti.<sup>267</sup> All'interno di questi, infatti, il lavoro precario e mal pagato nei campi è funzionale al processo di accumulazione: Brass, a questo proposito, sostiene che esista una correlazione tra l'intensificazione di questo processo all'interno dei mercati neoliberali e la diffusione di *unfree labour*.<sup>268</sup> Secondo lo studioso inglese, quindi, il caporalato, inteso come sistema di reclutamento, controllo e coercizione dei lavoratori, rappresenta non l'eccezione, ma il paradigma delle relazioni agrarie capitaliste.<sup>269</sup> Date queste condizioni, è difficile che gli interventi dello stato possano liberare queste lavoratrici da queste relazioni di potere estremamente diseguali senza che si mettano in discussione le basi di questo sistema. Tali interventi, quindi, si limitano ad offrire quelle che Dhouha Djerbi chiama "survival strategies", cioè delle strategie per consentire alle classi più povere di continuare a sostenersi; tali strategie hanno anche l'obiettivo di placare la rabbia delle categorie sociali più marginalizzate.<sup>270</sup> È in quest'ottica, dunque, che occorre approcciarsi alle politiche di welfare che illustriamo nei prossimi paragrafi.

---

<sup>264</sup> ibidem. (cerca altre fonti).

<sup>265</sup> ibidem.

<sup>266</sup> ibidem.

<sup>267</sup> Djerbi, Douha. 2022. op.cit. p.1. Brass, Tom. 2004. «'Medieval Working Practices'? British Agriculture and the Return of the Gangmaster». *Journal of Peasant Studies* 31 (2): 313–40.

<sup>268</sup> Brass, Tom. 2004. «'Medieval Working Practices'? British Agriculture and the Return of the Gangmaster». *Journal of Peasant Studies* 31 (2): 313–40.

<sup>269</sup> Brass, Tom. 2004. Op.cit. 326.

<sup>270</sup> Aliriza, Fadil. 2023. «Women Working the Land: In Conversation with Dhouha Djerbi», [africanlegalstudies.blog](https://africanlegalstudies.blog), [link](#). Ultima consultazione: 23 agosto 2024.

## 2.3 Le politiche di welfare per le amilat e i programmi di micro-credito: specchi per le allodole nella distruzione dello stato sociale

### 2.3.1 La questione dei trasporti e le politiche di previdenza sociale

In risposta alle pressioni provenienti dal sindacato e dalla società civile, nel 2019 il governo ha promulgato la legge 51 *Saalma Taa'ich* (vivere in sicurezza) per regolamentare le condizioni di trasporto delle lavoratrici: la legge stabilisce quali veicoli possono essere utilizzati per questo genere di trasporto e quali no, e impone ai trasportatori il rispetto di altre specifiche regole (fra cui l'essere muniti di un kit di pronto soccorso e in possesso di una speciale autorizzazione rilasciata dal ministro dei trasporti).<sup>271</sup> Non è stato attuato, però, l'intervento fondamentale, cioè il controllo sull'implementazione delle leggi, a partire da quelle che già regolano il trasporto di persone in Tunisia.<sup>272</sup> Per via dell'assenza di tali controlli, la legge 51 del 2019 non ha avuto alcun tipo di impatto sugli incidenti delle donne in contesto agricolo.

L'altro tema che il governo ha cercato di affrontare è l'assenza di copertura sociale. Attraverso una modifica del regime di previdenza sociale avvenuto attraverso il decreto 373-2019, le Amilat pagano la totalità dei contributi da versare per ottenere la previdenza sociale in quanto lavoratrici del settore agricolo.<sup>273</sup> In questo modo, pur avendo un impiego informale, l'ottenimento dell'assicurazione sanitaria non dipende più dalla volontà dei datori di lavoro di regolarizzare e pagare i contributi delle proprie dipendenti. L'app *Ahmini*, frutto di un'iniziativa della società civile tunisina poi trasformatasi in start up, facilita le donne nel processo di iscrizione a questo regime di previdenza sociale attraverso una procedura via app.<sup>274</sup> Inoltre, consente di versare quotidianamente i contributi attraverso il credito telefonico, prelevando un dinaro per giorno fino

---

<sup>271</sup> *Loi n° 2019-51 portant création d'une catégorie de «transport de travailleurs agricoles»*. 2019. *Journal officiel de la République Tunisienne*.

<sup>272</sup> Aliriza, Fadil. 2023. «Women Working the Land: In Conversation with Dhouha Djerbi», 13 settembre 2023.

<sup>273</sup> Ministère des Affaires Sociales. 2019. Dècret gouvernemental relative aux régime de sécurité sociale pour certaines catégories de travailleurs dans les secteurs agricoles et non agricoles.

<sup>274</sup> Ben Cheikh, Nidhal, e Jean-Yves Moisseron. 2022. «La protection sociale en Tunisie : Genèse et extension aux travailleurs informels». *Maghreb - Machrek* 250–251 (1–2): 29–78. FTDES. 2019. «Communiqué travailleuses dans le secteur agricole [متى الانتهاك والتميز وشاحنات الموت]». *FTDES* (blog). 12 aprile 2019. Disponibile a : [link](#) Ultimo accesso: 24 agosto 2024.



### 2.3.2 Le politiche di micro-credito: il progetto Raida

Mentre, a partire dalle rivolte del 2011, e ad eccezione di sporadici interventi, si è assistito a un sostanziale ritiro dello stato dalle politiche di welfare e assistenza sociale, le politiche di micro-credito sembrano godere di ottima salute. Presenti nel paese sin dagli anni '90, esse hanno avuto come loro principale target le donne, con l'obiettivo di promuovere per loro attività generatrici di reddito alternative all'agricoltura e di ridurre i costi della liberalizzazione economica.<sup>280</sup> A partire dal 2017, il Ministro della Famiglia, della Donna e dell'Infanzia ha attivato il progetto *Raida* ("pioniera") per le donne tunisine dai 18 ai 59 anni, al fine di finanziare progetti imprenditoriali.<sup>281</sup> Il programma proponeva due tipi di finanziamento: 1) un finanziamento per progetti molto piccoli, per cui viene fornito un credito di massimo 10000 dinari a tasso 0 e un periodo di moratoria di sei mesi; 2) un finanziamento per progetti di piccole e medie dimensioni, con un credito tra i 10000 e i 100000 dinari, con 80% da rimborsare con interessi in sei mesi, e il restante 20% da rimborsare con interessi a tasso 0 in due anni.<sup>282</sup> I progetti sono stati finanziati per il 70% dal Ministero e per il 30% dalla Banque Tunisienne de Solidarité (BTS), una banca creata per iniziativa del governo tunisino e specializzata nella micro e meso-finanza.<sup>283</sup> Secondo quanto riportato sul sito ministeriale dedicato al programma, esso è destinato a raggiungere le donne di tutte le categorie e livelli di educazione (dalle donne analfabete alle titolari di un dottorato), e include sia le donne rurali che quelle delle aree urbane.<sup>284</sup> Tuttavia, per la partecipazione al programma è richiesto il titolo di diploma (oppure un certificato di formazione): una clausola che esclude la maggior parte delle lavoratrici informali del settore agricolo, dal momento che questa categoria presenta alti tassi di analfabetismo e abbandono scolastico precoce.<sup>285</sup> Nel 2018 l'allora ministra Naziha El-Abit ha

---

<sup>280</sup> Gana, Alia. «Poverty Alleviation through Microcredit: The Impact of the Oued Sbaihya Project on the Sustainable Management of Natural Resources and Rural Women's Empowerment in Tunisia». *Cornell Journal of Law and Public Policy*.

<sup>281</sup> Djerbi, Douha. 2022. «Syndical and state engagement with Tunisia's Amilat: A collection of reflections». *Agrarian South Network: Research Bulletin XIII*:1–5. Moussa, Amel Belhaj. 2022 «Le nouveau Programme national pour l'entreprenariat féminin et l'investissement selon le genre». Ministère de la Famille, de la Femme et de l'Infance.

<sup>282</sup> Moussa, Amel Belhaj. 2022. op.cit

<sup>283</sup> ibidem. BTS BANK. «La BTS: banque tunisienne de solidarité». [link](#). Ultima consultazione: 25 agosto 2024.

<sup>284</sup> «Découvrir Raidet | Raidat». [raidet.tn](#) Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 26 agosto 2024.

<sup>285</sup> ibidem.

affermato sulla televisione pubblica che il programma non è stato pensato per il “contesto rurale”, ma che il successo di *Raida* e delle nuove imprenditrici avrebbe potuto beneficiare le donne rurali.<sup>286</sup> Non è chiaro, quindi, se è a questo genere di benefici indiretti che il ministero fa riferimento, quando, nel documento *Le nouveau Programme national pour l'entrepreneuriat féminin et l'investissement selon le genre* afferma che il programma abbia beneficiato anche le donne analfabete.<sup>287</sup> In ogni caso, il settore dell'agricoltura è stato il meno valorizzato all'interno del programma, con solo 111 progetti finanziati su 3932 (3%) per quanto riguarda i piccoli progetti, e 6 progetti finanziati su 531 (1%) per quanto riguarda la categoria dei progetti medio-grandi.<sup>288</sup> Nel 2020, *Raida* ha messo su un programma supplementare per finanziare i progetti di 1802 donne senza lavoro in risposta all'impatto negativo della pandemia sull'occupazione femminile.<sup>289</sup>

### 2.3.3 Il programma *Raidet* e l'inclusione dell'economia sociale e solidale

L'8 marzo 2022 l'allora prima ministra Najla Bouden ha lanciato il programma *Raidet* (plurale di “*raida*” in tunisino), per cui è prevista una durata di 4 anni.<sup>290</sup> Il programma è stato pensato a partire da una valutazione dei punti deboli di *Raida*, effettuata attraverso il supporto dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro: fra questi, in particolare, il fatto che i progetti di piccole e medie dimensioni costituiscono solo il 13% dei progetti finanziati.<sup>291</sup> *Raidet* ha visto innanzitutto un aumento significativo del budget, che è passato da 3 miliardi a 10 miliardi tunisini.<sup>292</sup> I progetti saranno finanziati attraverso altri due istituti finanziari in aggiunta alla BTS: la Banque Nationale Agricole (BNA), la Banque de Financement des Petites et Moyennes Entreprises (BFPME) e la Caisse de dépôt de consignation.<sup>293</sup> Il programma prevede percorsi di accompagnamento delle

---

<sup>286</sup> Djerbi, Douha. 2022. «Syndical and state engagement with Tunisia's Amilat: A collection of reflections». *Agrarian South Network: Research Bulletin XIII*:1–5. Al-Wataniya. (2018). '75 Daqiqa. episode, Tunis.

<sup>287</sup> Moussa, Mme Amel Belhaj. 2022. «Le nouveau Programme national pour l'entrepreneuriat féminin et l'investissement selon le genre». Ministero della Famiglia, della Donna e dell'Infanzia.

<sup>288</sup> ibidem.

<sup>289</sup> ibidem.

<sup>290</sup> ibidem.

<sup>291</sup> ibidem.

<sup>292</sup> ibidem. FAO. 2022. Evaluation genre des secteurs de l'agriculture et du développement rural. Rome.

<sup>293</sup> ibidem.

imprenditrici attraverso training e sessioni di formazione per colmare l'assenza di "cultura imprenditoriale", e una maggiore attenzione ai "bisogni del mercato", sia nella fase di selezione che di accompagnamento dei progetti.<sup>294</sup> Forse in risposta alla scarsa presenza del settore agricolo in *Raida*, *Raidet* prevede una linea di finanziamento specifica per le "donne agricoltrici", in particolare per "le donne che hanno una laurea in agronomia": le lavoratrici informali del settore, quindi, non sembrano essere coinvolte.<sup>295</sup>

Non sono ancora disponibili dati per valutare l'impatto di *Raidet* sulle amilat. Sappiamo, però, che sono previste delle linee di finanziamento per i progetti dell'economia sociale e solidale, per le donne in situazione di vulnerabilità e anche per le donne che lavorano nell'economia informale. Tuttavia, il fatto che il sottotitolo del programma nel documento di presentazione sia "Permettre aux Tunisiennes la création de moyens et grands projets" fa pensare che difficilmente verranno messe in atto azioni finalizzate a includere un numero significativo delle lavoratrici nel settore agricolo come beneficiarie dirette. Queste, infatti, difficilmente riuscirebbero ad accedere a prestiti significativi.<sup>296</sup> Il rischio è che anche questo programma, come altri progetti di microcredito, generi esperienze di inclusione ed esclusione, in cui a beneficiare non sono i più poveri: un timore che trova conferma innanzitutto nelle parole dell'ex-ministra El-Abiti, secondo cui *Raida* non era pensato per supportare in primo luogo le donne del contesto rurale.<sup>297</sup> Inoltre, nel documento di valutazione del programma *Raida* si mostra che i governatorati in cui hanno sede la maggior parte dei progetti finanziati sono stati realizzati nei governatorati più ricchi del paese, cioè quelli di Tunisi, Monastir e Ben Arous.<sup>298</sup> A questo proposito, il fatto che per *Raidet* sia prevista una gestione del programma a livello regionale (e non nazionale, come avveniva per *Raida*) può determinare strategie ed obiettivi diversi a seconda dei livelli di sviluppo economico nei diversi territori e delle condizioni socio-economiche delle donne all'interno di essi: per esempio, è possibile immaginare che si dia più importanza a catene di valore del settore agricolo nei

---

<sup>294</sup> ibidem.

<sup>295</sup> ibidem, p.26.

<sup>296</sup> ibidem.

<sup>297</sup> Gana, Alia. 2013. «Poverty Alleviation through Microcredit: The Impact of the Oued Sbaihya Project on the Sustainable Management of Natural Resources and Rural Women's Empowerment in Tunisia». *Cornell Journal of Law and Public Policy*. pp.685-700. Al-Wataniya. (2018). '75 Daqiqa. episode, Tunis.

<sup>298</sup> Moussa, Mme Amel Belhaj. 2022. op.cit.

governatorati a più forte vocazione agricola, generando una maggiore inclusione delle donne rurali.<sup>299</sup> Tuttavia, difficilmente i progetti di microcredito riescono a rappresentare davvero uno strumento di fuoriuscita dalla povertà per le classi sociali più vulnerabili: più spesso, essi finiscono per essere un modo di spostare sulle loro spalle il peso della vulnerabilità e della precarizzazione a cui sono sottoposte, individualizzando e isolando i beneficiari dei progetti.<sup>300</sup> Se la donna pioniera rappresentata dal progetto Raidet è certamente funzionale alla costruzione della donna tunisina promossa dallo stato e al progetto neoliberale delle agenzie internazionali, ci sono poche speranze che esso possa beneficiare i quasi due milioni di donne rurali in Tunisia.

## **2.4 La metamorfosi della “femme” e le imprese comunitarie nell’era di Kais Saied : le infaticabili delle aree rurali come pilastro della sovranità alimentare**

### **2.4.1 Le “vere donne” del presidente**

L’ascesa al potere di Kais Saied costituisce un elemento di discontinuità nel rapporto dello stato tunisino con le donne e con il femminismo. Nella campagna elettorale che ha condotto alla sua elezione a presidente della repubblica nel 2019, il presidente è stato persino più esplicito del partito islamista Ennahda nell’esprimere posizioni conservatrici riguardo i diritti delle donne.<sup>301</sup> Il 13 gennaio 2020, nella giornata nazionale delle donne e a pochi mesi dalla sua elezione, il presidente ha affermato che “The debate around inheritance is false and misguided. [...] We must first establish socio-economic equality between women and men before talking about inheritance. The Qur’an is clear about this and there is no room for interpretation.”<sup>302</sup> E’ apparso chiaro che durante la sua legislatura non ci fossero possibilità che il decreto di legge del 2017 sull’uguaglianza ereditaria, proposto dall’allora presidente Ebbelsi e avversato da Ennahda, venisse discusso e approvato in Parlamento.<sup>303</sup> Tale decreto proponeva un compromesso fra le rivendicazioni

---

<sup>299</sup> ibidem.

<sup>300</sup> Djerbi, Douha. 2022. «Syndical and state engagement with Tunisia’s Amilat: A collection of reflections». *Agrarian South Network: Research Bulletin* XIII:1–5.

<sup>301</sup> Tamburini, Francesco. 2023. «‘How I Learned to Stop Worrying and Love Autocracy’: Kais Saied’s “Constitutional Self-Coup” in Tunisia». *Journal of Asian and African Studies* 58 (6): 904–21.

<sup>302</sup> Ben Arouz, Kenza. 2022. «President Saied Derides the Economic and Social Rights of Tunisian Women». Nawaat. 2022. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 26 agosto 2024.

<sup>303</sup> ibidem.

progressiste e le sensibilità islamiste: l'uguaglianza di diritti ereditari sarebbe stata sancita per legge, ma si lasciava a chiunque la libertà di disporre una divisione secondo i principi coranici esprimendo tale volontà per iscritto nella dichiarazione di lascito ereditario.<sup>304</sup>

Alla lontananza dai movimenti femministi e progressisti si contrappone una retorica di vicinanza alle classi più povere ed emarginate: il presidente ha evidenziato più volte che il suo compito è quello di portare a termine gli obiettivi della rivoluzione, sottolineando che l'attuale situazione economica del paese è ben distante dalle aspirazioni e dalle rivendicazioni dei giovani tunisini e dei gruppi sociali marginalizzati che hanno animato le rivolte del 2011.<sup>305</sup> Nella giornata nazionale del 2022, Kais Saied si è recato in visita a Hay Hdel, un sobborgo povero della capitale: chinandosi di fronte a delle donne che lavoravano la ceramica, aveva detto loro "Io so cosa state attraversando. Inshallah, godrete dei vostri diritti economici e politici".<sup>306</sup> Il paternalismo nei confronti delle donne delle classi sociali meno abbienti, unito ad un atteggiamento celebrativo delle virtù delle "vere donne tunisine" è una cifra caratteristica della comunicazione di Saied. Nella giornata nazionale delle donne nel 2023, il presidente si è recato a Manouba per inaugurare la prima "impresa comunitaria" guidata da donne. Tali imprese, su cui al momento si sa molto poco, costituiscono la nuova creatura del presidente; si caratterizzano per un modello di tipo collettivistico e sono realizzate su terra demaniale.<sup>307</sup> Secondo quanto sostiene Saied, esse potrebbero modificare in modo significativo le condizioni economiche delle donne. In tale occasione, ha dichiarato di aver scelto di celebrare la Giornata nazionale delle donne "con il popolo" e più precisamente "con le donne infaticabili che lavorano per 15 dinari al giorno": un'affermazione propagandistica finalizzata a evidenziare la sua lontananza dal femminismo dei centri urbani e delle classi privilegiate.<sup>308</sup> Nel corso della cerimonia, Kais Saied ha baciato la fronte

---

<sup>304</sup> ibidem.

<sup>305</sup> Tamburini. 2023. op.cit.

<sup>306</sup> Ben Arouz, Kenza. 2022. «President Saied Derides the Economic and Social Rights of Tunisian Women». Nawaat. 2022. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 26 agosto 2024.

<sup>307</sup> Kapitalis. 2024. «La stratégie économique de Saïed pour la Tunisie». *Kapitalis* (blog). 14 giugno 2024. Disponibile a: [link](#). Ultimo accesso: 27 agosto 2024. Djerbi, Doua. 2024. «The Age of Communitarian Enterprises: Rural Women in Kais Saïed's Vision for Alternative Development». Noria Research. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 26 agosto 2024.

<sup>308</sup> Djerbi, Doua. 2024. «The Age of Communitarian Enterprises: Rural Women in Kais Saïed's Vision for Alternative Development». Noria Research. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 26 agosto 2024.



di una donna che ha denunciato in lacrime i gravi danni alla sua salute causati dal lavoro nei campi.<sup>309</sup> Nel complesso, le sue scelte di comunicazione e la sua retorica paternalistica sull'infaticabilità delle donne rurali sembrano indicare con chiarezza la promozione di un nuovo modello di "femme tunisienne", più tradizionale e quindi distante dai movimenti femministi delle aree urbane. Questo modello, però, ha poco a che fare con le rivendicazioni di giustizia sociale che provengono dalle donne delle aree più marginalizzate del paese.

#### **2.4.2 Le imprese comunitarie: un'alternativa per lo sviluppo sostenibile?**

Le imprese comunitarie, in linea di principio, potrebbero colmare questo gap: come ha evidenziato Dhouha Djerbi, ad un primo impatto le imprese comunitarie possono apparire come una proposta concreta del governo per le donne rurali.<sup>310</sup> Istituite tra il 2021 e il 2022, queste imprese sono state presentate da Kais Saied come una locomotiva dello sviluppo del paese e possono essere avviate in tutti i settori economici.<sup>311</sup> Tuttavia, a settembre 2023 più del 50% delle imprese comunitarie operava all'interno del settore agricolo; il fatto che tale settore costituisca una priorità in questo ambito non è certo una sorpresa: il presidente, infatti, ha evidenziato più volte che considera questo modello una via per il rafforzamento della sovranità alimentare nel paese.<sup>312</sup>

#### **2.4.3 La questione della sovranità alimentare tra retorica e realtà**

La sovranità alimentare fa spesso parte della retorica di Kais Saied, sebbene si risolva spesso più nella costruzione di spiegazioni complottiste all'assenza di risorse alimentari che all'individuazione di strategie per un maggiore controllo delle risorse del paese.<sup>313</sup> Le politiche agricole in Tunisia, infatti, restano molto distanti dai principi della sovranità alimentare, che,

---

<sup>309</sup> ibidem.

<sup>310</sup> Djerbi, Dhoua. 2024. «The Age of Communitarian Enterprises: Rural Women in Kais Saied's Vision for Alternative Development». Noria Research. 2024.

<sup>311</sup> Jaldi, Abdessalam Saad, e Yasmine Akrimi. 2023. «La Tunisie sous la troisième république». Policy Center for the New South.

<sup>312</sup> Sofiene Ghoubantini. Enquête sur les sociétés communautaires : entre mythe et réalité. Business News. Septembre 2023. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 27 agosto 2024.

<sup>313</sup> In questo articolo, per esempio, il presidente chiedeva alla FAO di creare delle scorte alimentari strategiche da utilizzare in caso di necessità; inoltre, sosteneva, a pochi mesi dalla guerra russo-ucraina che aveva messo in crisi il sistema agroalimentare tunisino, che in realtà il grano fosse presente ma veniva nascosto, per essere utilizzato come arma di un non meglio chiarito ricatto. «Kaïs Saïed appelle la FAO à établir une réserve stratégique de céréales». 24 luglio 2023, [link](#). Ultima consultazione: 27 agosto 2024.

secondo le indicazioni del movimento internazionale *La Via Campesina*, comprendono la prioritizzazione della produzione agricola locale e il rispetto dei diritti delle donne contadine, a cui si riconosce un ruolo fondamentale nei sistemi di produzione agricoli.<sup>314</sup> Se non c'è dubbio che la strada per un riconoscimento pieno dei diritti delle amilat in quanto donne e lavoratrici è ancora molto lunga, nell'ambito della valorizzazione della produzione locale la situazione è altrettanto drammatica. Al momento, la Tunisia è altamente dipendente dall'importazione di cereali, con l'importazione di grano tenero al 93% del consumo apparente e quella del grano duro al 40%: una situazione che può mettere a rischio la sicurezza alimentare del paese, come è accaduto durante la guerra russo-ucraina che ha determinato gravi e frequenti carenze di farina e cereali sul mercato nazionale.<sup>315</sup> Lo stesso accade per la produzione olearia, dove la situazione ha, però, del paradossale: l'Ufficio Nazionale dell'Olio ha infatti il compito di comprare ed esportare l'olio d'oliva locale per importare olio vegetale di dubbia provenienza; secondo l'Osservatorio Nazionale dell'Agricoltura, il 51,9% dell'olio prodotto in Tunisia viene esportato.<sup>316</sup> L'olio importato viene sovvenzionato dallo stato e costituisce il prodotto principale di cui si servono le persone meno abbienti, che non possono permettersi di consumare l'olio d'oliva per via dei costi alti. Nonostante l'ottima qualità dell'olio d'oliva locale, quindi, le classi più povere della popolazione sono costrette a consumare un prodotto importato e di scarsa qualità. Per quanto riguarda il settore cerealiero, il monopolio di stato non riguarda soltanto l'acquisto dei cereali locali e l'importazione del grano, ma anche le vendite e l'acquisto dei semi.<sup>317</sup> I semi distribuiti provengono generalmente dall'estero e appartengono alla categoria dei semi migliorati o modificati geneticamente. La crisi climatica, però, ha mostrato come le sementi locali siano

---

<sup>314</sup> La Via Campesina. 2003. «Food Sovereignty | Explained». La Via Campesina. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 28 agosto 2023.

<sup>315</sup> Gasmi, Haithem. 2024. «Climate change and technology: a Green Revolution in Tunisia?» in *Jus Resistendi: Tunisian peasants narrative on Climate Justice*, a cura di Aymen Amayed. OSAE Editions. p.15. ONAGRI. 2021. «La céréaliculture en chiffre, la campagne 2020». 2021. Disponibile a : [link](#). Ultima consultazione : 24 settembre 2024.

ESCWA. 1997. «Apparent Consumption - United Nations Economic and Social Commission for Western Asia». Disponibile a: [link](#). Ultimo accesso: 24 settembre 2024.

<sup>316</sup> ibidem. Alary, Véronique, Aymen Frija, et al. 2023. «Context Document [Tunisia]». CGIAR Initiative on Transformational Agroecology across Food, Land, and Water Systems. p.21.

<sup>317</sup> Ajl, Max. 2018. «Post-dependency perspectives on agriculture in Tunisia». *Review of African Political Economy* 45 (156): 300–308.

maggiormente resilienti alle variazioni del clima, motivo per cui già a partire dal 2003 la Tunisia ha istituito una Banca dei Semi finalizzata a recuperare la biodiversità locale.<sup>318</sup>

#### **2.4.4 Una prima valutazione del modello delle imprese comunitarie**

L'assenza di dati e di studi sulle imprese comunitarie in Tunisia non ci consente di valutare fino a che punto questa nuova forma di organizzazione cooperativa possa costituire una via praticabile per politiche più coerenti con i principi della sovranità alimentare; tuttavia, le informazioni a nostra disposizione ci consentono di fare delle riflessioni in merito ai modelli a cui tali imprese sembrano fare riferimento. Innanzitutto, sebbene le imprese comunitarie non siano inserite formalmente all'interno della legge sull'economia sociale e solidale, esse sembrano fedeli ai principi di questo insieme di attività: i profitti delle imprese comunitarie, infatti, devono essere ripartiti in modo equo fra i partecipanti.<sup>319</sup> Inoltre, solo il 35% dei profitti possono essere ripartiti, mentre la restante parte deve essere impiegata nel finanziamento di attività sociali, culturali, ambientali e di sviluppo regionale.<sup>320</sup> Questa regola di gestione delle risorse economiche sembra richiamare il modello di Jemna, una cooperativa agricola nata due giorni prima della cacciata del dittatore Ben Ali da un'occupazione di 300 ettari di proprietà demaniale. In questa cooperativa, ancora oggi priva di uno status legale definito e periodicamente a rischio di sfratto, una parte dei profitti dell'attività viene reinvestita in progetti a supporto della comunità.<sup>321</sup> La messa a disposizione delle terre demaniali è un altro punto in comune tra il modello di Jemna e quello delle imprese comunitarie, per cui la legge prevede che sia concessa la possibilità di utilizzare terreni e altri beni di proprietà dello stato.<sup>322</sup> Tuttavia, come hanno sottolineato Jaldi e Akrimi, alle imprese comunitarie manca un elemento fondamentale che dovrebbe caratterizzare l'economia sociale e solidale, vale a dire l'indipendenza dal potere politico e amministrativo.<sup>323</sup> Tali imprese, suddivise in imprese attive a livello locale e imprese attive a livello regionale, sono rispettivamente tenute a svolgere le loro attività sotto lo stretto controllo del governatorato e del Ministero dell'Economia: un aspetto che

---

<sup>318</sup> *ibidem*.

<sup>319</sup> Jaldi, Abdessalam Saad, e Yasmine Akrimi. 2023. *op.cit.*

<sup>320</sup> *ibidem*.

<sup>321</sup> Kerrou, Mohamed. 2024. *Jemna, l'oasis de la révolution. Cérès éditions.*

<sup>322</sup> *ibidem*. Jaldi, Abdessalam Saad, e Yasmine Akrimi. 2023. *op.cit.*

<sup>323</sup> Jaldi, Abdessalam Saad, e Yasmine Akrimi. 2023. *op.cit.*

ha insospettito diversi esperti e osservatori, dal momento che sembra richiamare l'autoritarismo del periodo collettivista del ministro Mohamed Ben Salah negli anni '60.<sup>324</sup>

#### 2.4.5 L'economia sociale e solidale in Tunisia: uno sguardo più ravvicinato

In Tunisia, l'economia sociale e solidale è regolamentata dalla legge del 2020, che la definisce come “un modèle économique composé d'un ensemble d'activités économiques à finalité sociale et portant sur la production, la transformation, la distribution, l'échange, la commercialisation et la consommation de marchandises et services assurés par les entreprises de l'économie sociale et solidaire, et ce, en vue de répondre aux besoins collectifs de ses membres et à l'intérêt économique et social général, et dont le but principal ne consiste pas à s'en partager les bénéfices”.<sup>325</sup> Il settore agricolo ha un peso importante nell'economia sociale e solidale in Tunisia, e ci sono almeno tre tipi di organizzazioni che vi rientrano: le SMSA (Société Mutuelles de Services Agricoles), le UCPA (Unité Coopérative de Production Agricole) e le GDAP (Groups de Développement Agricole et de la Pêche).<sup>326</sup> A queste categorie, poi, vanno aggiunte le associazioni che si occupano di agricoltura o di sviluppo rurale.<sup>327</sup>

Le SMSA hanno come obiettivo quello di fornire agli agricoltori tutti i servizi che possono essere loro utili per aumentare la loro produzione e i loro guadagni, per esempio l'acquisto delle materie prime, la conservazione, la trasformazione, lo stoccaggio, il confezionamento, il trasporto e la vendita dei prodotti agricoli (inscrivere l'ESS).<sup>328</sup> I GDA, invece, hanno dei margini di azione più ristretti, in quanto si occupano solamente di gestione di alcune risorse naturali (in particolare dell'acqua) o, nel caso di molti GFDA (Groups Femines de Développement Agricole), offrono assistenza in alcune fasi della produzione, in particolare nella fase di commercializzazione.<sup>329</sup> In

---

<sup>324</sup> ibidem. Kapitalis. 2024. «La stratégie économique de Saïed pour la Tunisie». *Kapitalis* (blog). 14 giugno 2024. Disponibile a: [link](#). Ultimo accesso: 27 agosto 2024.

<sup>325</sup> Journal Officiel de la République Tunisienne. 2020. *Loi n° 2020-30 relative à l'économie sociale et solidaire*.

<sup>326</sup> Ammari, Raoudha. 2022. «Inscrire l'ESS au coeur des politiques locales des communes». Ministero dell'Interno.

<sup>327</sup> ibidem.

<sup>328</sup> ibidem.

<sup>329</sup> Canesse, Aude-Annabelle. 2010. «Rural “Participation” and Its Framework in Tunisia». *Journal of Economic and Social Research* 12 (1): 63-88.

generale, hanno una struttura amministrativa meno complessa e sono più vicini al modello associativo che a quello cooperativo. Per quanto riguarda invece le UCPA, si tratta di cooperative che utilizzano terre demaniali messe a disposizione dello stato, così come le *Entreprise Communautaire* del precedente paragrafo (le quali, però, non sono per il momento inquadrare formalmente all'interno dell'economia sociale e solidale). In generale, il quadro legislativo di questo modello economico è molto nebuloso, poiché non è mai stato pubblicato il testo di applicazione della legge del 2020, che avrebbe dovuto chiarire le differenze tra i vari modelli associativi in termini di accesso a finanziamenti e gestione dei profitti.<sup>330</sup>

## **2.5 Infaticabili? La stanchezza, le rivendicazioni e i desideri delle donne tunisine emerse dal lavoro sul campo**

Nel mio lavoro sul campo, ho visitato cinque organizzazioni: due associazioni che si occupavano di integrazione lavorativa ed empowerment femminile, una SMSA e due GFDA. L'obiettivo di questo lavoro, come ho spiegato nell'introduzione, era quello di comprendere fino a che punto i modelli cooperativi stessero beneficiando le donne soprattutto in termini di accesso al potere economico e decisionale. A questo fine, ho realizzato quindici interviste. Non mi sono limitata a comprendere quanto guadagnassero le donne e quanto potere avessero all'interno di queste organizzazioni, ma ho indagato altri aspetti dell'empowerment che potevano influenzare questi ultimi, come il carico del lavoro di cura e la responsabilità finanziaria. Inoltre, ho indagato l'impatto della pandemia e del cambiamento climatico sulle condizioni di vita e di lavoro. Infine, ho cercato di comprendere se queste donne avessero accesso alla proprietà della terra e quali fossero le esigenze che percepivano come più urgenti per il miglioramento della loro condizione socio-economica.

### **2.5.1 L'organizzazione Sidi Bou Zitoun**

Una delle prime organizzazioni di cui sono venuta a conoscenza è stata quella di Sidi Bou Zitoun, un'organizzazione nata per creare nuove opportunità di lavoro per la popolazione del parco El-

---

<sup>330</sup> Elachhab, Fathi. 2018. «L'économie sociale et solidaire en Tunisie, un potentiel troisième secteur ?» *RECMA* N° 349 (3): 71–86. 83

Fedja, al confine con l'Algeria. Quando ho incontrato la presidente dell'associazione Hayet Taboui ho scoperto che, oltre a lavorare con le popolazioni del parco El-Fedja, è anche una volontaria dell'associazione Al Faryhana. Inoltre, è coordinatrice regionale per l'ong italiana COSPE nel progetto FAIRE, dedicato alle donne lavoratrici nell'agricoltura. Grazie ad Hayet, quindi, ho avuto accesso a due gruppi di donne: il primo gruppo proveniva dal villaggio di Rhym, nei pressi del Parc El-Fedja, ed era costituito di donne esperte nella distillazione di piante medicinali; il secondo gruppo invece, era formato da donne della regione di Fernena, che lavoravano nei campi per grandi proprietari terrieri.

Ho incontrato il primo gruppo di donne a Ghardimaou, una città nei pressi di Jendouba dove ha sede l'associazione Sidi Bou Zaitoun. Cinque donne erano venute dal villaggio di Rhym per incontrarmi; in quell'occasione, Hayet le aveva riunite anche per mettere in piedi "il piano strategico" per la creazione del loro GDA. È stata lei ad affiancarmi per la traduzione nelle interviste, che si sono svolte interamente in tunisino.

Le intervistate avevano età molto diverse, dai 31 ai 60 anni. Dalle interviste è emerso sicuramente un quadro estremamente preoccupante per quanto riguarda le condizioni di vita: tutte le donne intervistate non hanno acqua corrente a casa e devono camminare cinque chilometri per raggiungere la prima fonte d'acqua. Nessuna di loro è andata a scuola ad eccezione di una, che ha terminato il primo ciclo di scuola primaria. Da quanto è emerso nelle interviste, proseguire gli studi è difficile perché la prima scuola secondaria è a 25 km dal villaggio.

### **2.5.2 L'accesso alla terra**

Per quanto riguarda l'accesso alla terra, due donne hanno dichiarato di possedere terreni di loro proprietà, ma di dimensioni molto ridotte: in un caso 500 mq, nell'altro poco più di un ettaro. Un'altra donna utilizza meno di un ettaro di proprietà demaniale affidato alla sua famiglia. Negli altri due casi, le intervistate coltivano la terra del loro marito o della loro famiglia. Haiet (38 anni) ha perso la casa e l'accesso alla terra di suo marito dopo la morte di questo, perché è stata cacciata dalla famiglia di lui; ora lavora gratuitamente nella terra di sua madre. I suoi due fratelli, entrambi sposati, continuano a vivere nella casa di sua madre, che si occupa di loro e delle loro famiglie, anche economicamente. Lei, però, non è tornata a vivere a casa di sua madre ma paga un affitto in

una casa in cui vive con suo figlio di 4 anni. Mentre la donna sembrava percepire come un'ingiustizia il fatto che fosse stata privata della sua casa e della terra di suo marito, il lavoro non retribuito in ambito familiare non sembrava essere percepito come un'ulteriore forma di violenza. In generale, quasi tutte le intervistate hanno dichiarato di vivere in abitazioni molto inadeguate, e di aver bisogno di acquistare più mobili e letti, ma di non poterselo permettere. Un'intervistata ha dichiarato di dormire sul pavimento perché non ha un materasso, mentre un'altra ha raccontato di non avere la cucina; tutte le donne vivono in case senza riscaldamento.

### **2.5.3 L'impatto sulle vite delle donne**

A una domanda sull'impatto che l'associazione aveva avuto sulle loro vite, Monia (31 anni) ha risposto che era stata supportata nell'acquisto di beni alimentari per suo figlio, poiché prima non mangiavano mai alcuni alimenti più costosi, per esempio la carne di pollo. Tuttavia, è importante sottolineare che questo tipo di supporto è generalmente offerto dalle persone che lavorano nell'associazione (Hayet e altre due donne, una assunta e un'altra volontaria) a titolo personale, ma non rientra nelle attività svolte dall'organizzazione, che invece ruotano intorno alle attività di distillazione. Le attività con le donne di Rhym sono iniziate nel 2014, come mi ha raccontato Fatima (60 anni): è stata lei la prima donna ad entrare in contatto con Hayet, che era alla ricerca di donne che avessero conoscenze su saperi e pratiche tradizionali. Così, quando ha scoperto che Fatima era esperta di distillazione di piante medicinali, insieme a lei ha cercato di mettere su un gruppo di donne interessate ad apprendere la distillazione. L'associazione ha acquistato un distillatore, in sostituzione di un altro più rudimentale che Fatima utilizzava, e ha messo a disposizione delle donne un luogo spazioso in cui riunirsi e svolgere il lavoro. Le ha anche supportate nella parte di commercializzazione, che Hayet spera di migliorare attraverso la creazione di un GDA. Le donne hanno partecipato a fiere e mercati in giro per il paese. Nel corso della prima intervista con Hayet, lei mi aveva raccontato che, in alcuni casi, aveva avuto difficoltà a coinvolgere alcune donne nelle fiere per la promozione dei loro prodotti, per via dell'opposizione dei loro mariti; in questi casi, aveva chiesto agli uomini di partecipare con loro a questi eventi, in modo da rendersi conto che “non c'era nulla di male”. Nelle interviste, con le cinque donne intervistate, però, non sono emersi conflitti con le famiglie per via della partecipazione alle attività dell'associazione. Solo una donna ha raccontato di essersi pentita di aver fatto sposare le sue figlie

in fretta, sotto le pressioni del padre, che voleva liberarsi del peso del loro mantenimento: una di loro, infatti, non può partecipare alle attività di distillazione perché il marito glielo impedisce.

Alla domanda se il lavoro nell'associazione abbia aumentato le loro entrate, le donne intervistate hanno risposto "shouaia" ("poco" in tunisino); un'intervistata ha risposto che non aveva visto alcun incremento delle sue entrate. I benefici emersi del lavoro in associazione sono stati la possibilità di uscire dal loro piccolo villaggio e di recarsi più spesso nella città di Jendouba, l'implementazione delle attività di commercializzazione e la fornitura di materiali per l'imballaggio, ma anche la realizzazione di altri prodotti oltre agli oli essenziali, come le tisane e le acque floreali. Ad avere un ruolo molto importante è l'aspetto sociale e relazionale: tutte si dichiaravano contente del loro lavoro perché consentiva loro di uscire dalle loro abitazioni e di passare del tempo insieme. Una donna ha affermato di aver sentito in diverse occasioni la solidarietà del gruppo nei momenti di difficoltà.

#### **2.5.4 Il cambiamento climatico e la pandemia**

Per quanto riguarda gli effetti del cambiamento climatico sul loro lavoro, esse ne risentono in particolare per quanto riguarda l'attività agricola: un'intervistata ha raccontato che, quando dieci anni fa ha cominciato a lavorare la terra, riusciva a lavorare per ore senza sentire il calore (dal momento che loro abitano nella zona del parco El Feija, che raggiunge un'altitudine di 1150 metri); ora, invece, risentono molto del caldo durante le attività nei campi, che a volte è tale da impedire loro di lavorare. Hanno raccontato che anche la resa dell'attività agricola è diminuita negli ultimi anni. Inoltre, la pioggia è sempre più scarsa ed è sempre più necessario irrigare le piante, ma loro non riescono a procurarsi facilmente acqua a sufficienza. Anche raccogliere la legna dai boschi, necessaria per riscaldare le abitazioni, in alcuni periodi è molto difficile per via delle alte temperature. In tutti i casi, però, è stato necessario l'intervento di Hayet per collegare i cambiamenti che avevano notato agli effetti del cambiamento climatico. Una donna a cui ho chiesto se avesse notato un aumento delle temperature ha addirittura affermato che "ora va molto meglio, perché prima faceva troppo freddo sulle montagne".

Per quanto riguarda l'impatto del covid-19, l'attività di distillazione in quel periodo si è bloccata per via delle regole imposte durante la pandemia che vietavano le riunioni e i raggruppamenti.



Haiet (38 anni), a cui è stata sottratta la terra dalla famiglia del marito, ha perso il suo coniuge durante la pandemia; un'altra donna si è ammalata, ed è restata a casa per tre mesi senza poter coltivare la terra. Per quanto riguarda gli interventi sulla loro condizione economica ritenuti più urgenti dalle donne intervistate, la maggior parte riguardano l'accesso all'acqua corrente e il miglioramento delle loro condizioni abitative. In due casi, invece, le donne hanno segnalato che avrebbero bisogno di supporto non solo nell'acquisto di materiale scolastico per i loro figli, che spesso non possono permettersi, ma anche nel pagamento di lezioni private: come mi ha spiegato Hayet, la presidente dell'associazione, in Tunisia sembra essere diventato molto comune fare ricorso a lezioni private per superare l'anno scolastico, anche durante la scuola primaria. E' una tendenza che mette a rischio il diritto allo studio, poiché rende sempre più difficile la riuscita scolastica dei figli delle famiglie meno abbienti. Due donne, inoltre, hanno fatto riferimento al bisogno di accrescere le vendite dei loro prodotti attraverso l'apertura di un centro vendita.

Dopo le interviste, abbiamo pranzato insieme nella sede dell'associazione, dove era stata preparata la mulukhya, un piatto tunisino a base di foglie di iuta essiccate. Alla fine del pranzo, una di loro mi ha regalato un olio essenziale al mirto, utile per problemi di stomaco. Poi sono partite in fretta nel primo pomeriggio per prendere l'ultimo louage disponibile che le accompagnasse al villaggio.

## **2.6 L'associazione Faryhana e il progetto FAIRE: storie di amilat dai campi di Fernena**

### **2.6.1 Il progetto FAIRE**

A Fernena mi sono recata con Khouloud, una volontaria delle associazioni Sidi Bou Zitoun e Faryhana. Insieme, abbiamo raggiunto la città di Fernena spostandoci in louage. Da qui abbiamo raggiunto la casa di Saida, che ci ha accolto nel suo salotto. La casa era piuttosto grande, con una terrazza e uno spazioso cortile all'esterno. Sono arrivate poco dopo di me altre cinque donne, tutte colleghe di lavoro di Saida e beneficiarie del progetto FAIRE dell'organizzazione COSPE. Il progetto è nato con l'obiettivo "di contrastare tutte le forme di violenza e discriminazione nei confronti delle donne lavoratrici rurali e promuovere la difesa dei loro diritti economici e sociali smantellando un complesso sistema di poteri, mentalità, relazioni di genere e di cattive pratiche –

anche illegali – profondamente radicate”.<sup>331</sup> Il progetto, secondo quanto dichiarato nella scheda riassuntiva pubblicata sul sito web dell’associazione, lavora su tre piani: a livello micro, attraverso l’empowerment delle donne lavoratrici e la sensibilizzazione sui loro diritti, a livello meso, attraverso il coinvolgimento di sindacati e associazioni, e a livello macro, attraverso la pressione sullo stato affinché agisca sulla legislazione sociale e adegui le politiche del lavoro alle rivendicazioni delle lavoratrici.<sup>332</sup> L’empowerment, quindi, sembra essere associato soltanto al processo che avviene a livello micro, quindi al *power with in*. Tuttavia, al di là delle scelte terminologiche, l’approccio al processo di emancipazione delle donne lavoratrici proposto da FAIRE prende in considerazione entrambi gli aspetti del processo che rientrano nella nostra definizione di empowerment: si lavora, quindi, sia sull’aspetto individuale che su quello collettivo, attraverso il lavoro con le associazioni e i sindacati. Inoltre, si cerca di agire non solo sulle donne coinvolte ma anche sulle istituzioni e sulle pratiche che limitano l’emancipazione delle donne, attraverso la pressione sulle autorità statali. Il progetto, che fino ad ora ha coinvolto 1000 lavoratrici beneficiarie, consiste nella raccolta di informazioni sulla condizione delle donne nel settore agricolo e nell’offerta di training e formazioni sui diritti socioeconomici, sulle basi del marketing e su opportunità di lavoro alternative nel settore agricolo, in particolare nell’economia sociale e solidale. Inoltre, sono stati organizzati degli incontri con le organizzazioni sindacali e le autorità statali: nel corso di queste riunioni, in cui le donne in primis sono coinvolte, si cerca di favorire il dialogo con le istituzioni e di ottenere più spazio per le rivendicazioni delle donne nei processi di contrattazione collettiva.

## 2.6.2 La precarietà economica delle lavoratrici

Le interviste si sono svolte in tunisino, e sono stata supportata da Khoulood per l’attività di traduzione. Le donne intervistate avevano tutte un’età compresa tra i 44 e i 55 anni. Dalle interviste non sono emerse condizioni socioeconomiche difficili come quelle del gruppo di donne nel villaggio di Rhym per quanto riguarda la qualità delle abitazioni e dei servizi. Tuttavia, nessuna di queste donne ha accesso alla terra, ad eccezione di Nijma, che invece coltiva quattro ettari la cui

---

<sup>331</sup> COSPE. 2023. «FAIRE: Femmes travailleuses dans l’Agriculture: Inclusion, Réseautage, Émancipation». *COSPE Onlus* (blog). 5 aprile 2023. Disponibile a: [link](#). Ultimo accesso: 2 settembre 2024.

<sup>332</sup> *ibidem*.

proprietà, però, è di suo marito. In generale, lo stato di povertà è determinato dalle poche entrate a disposizione delle famiglie, che rendono difficile il sostenimento dei figli negli studi universitari. Inoltre, è emersa la mancanza di accesso a cure adeguate e ad assistenza sanitaria, cosa che contribuisce a rendere ancora più precaria la vita delle donne: poiché spetta a loro rivestire il ruolo di caregiver, si ritrovano spesso a dover accudire parenti con gravi problemi di salute senza poter contare sul sostegno dello stato sia per l'approvvigionamento di medicinali sia in termini di supporto economico. La precarietà economica del loro lavoro, che rientra nell'economia informale e non è quindi protetto da clausole contrattuali, contribuisce a rendere la situazione insostenibile: solo da pochi mesi le donne della zona di Fernena sono riuscite a contrattare una paga di 12 dinari al giorno, mentre fino a pochi mesi venivano pagate 10 dinari. Saida (47 anni) ci ha raccontato che ora hanno ripreso a discutere con il loro intermediario: ha sostenuto di non aver capito che avrebbe dovuto pagare ogni lavoratrice due dinari in più, bensì che avrebbe versato due dinari in più al giorno in totale.

Sono gli intermediari, e non i proprietari terrieri, i datori di lavoro di queste lavoratrici: è con loro che contrattano la paga ed è da loro che sono pagate. I proprietari terrieri, infatti, consegnano il denaro all'intermediario, che sottrae i costi del trasporto prima di pagare le lavoratrici alle sue dipendenze. Le donne raccontano di venire aggredite verbalmente: Njima racconta che durante le ore di lavoro l'intermediario le grida contro, incitandola a lavorare più velocemente. Hira racconta che, nonostante lui sia aggressivo, loro continuano a rimanere in silenzio perché hanno paura di essere licenziate. Lei, anni fa, si è rotta una gamba mentre andava a lavoro: l'intermediario l'aveva chiamata alle 3 di notte minacciando di partire senza di lei se non fosse arrivata subito. Nella fretta di raggiungere il luogo di ritrovo, è corsa verso la stalla per dare da mangiare al bestiame prima di uscire di casa, ma è inciampata ed è caduta dalle scale. “Quando ho chiamato l'intermediario per dirgli che mi ero fatta male e che non sarei andata al lavoro la cosa non l'ha infastidito perché ha tante donne con lui”, racconta. Questo incidente le è costato tre mesi a letto, in cui non ha potuto lavorare: una tragedia per la sua famiglia, per cui il suo lavoro costituisce l'unica entrata certa, dal momento che suo marito è un “journalier”, cioè una persona che svolge un lavoro non fisso e a giornata, cambiando anche tipo di impiego a seconda del tipo di manovalanza richiesta. Per molte di queste donne, la loro entrata costituisce l'unica fonte di reddito certa della famiglia, e questo è l'unico motivo che le spinge a continuare a lavorare: “se mio marito avesse un lavoro adeguato, io

lascerei questo lavoro. Resterei a casa ad occuparmi della terra e degli animali” dice Saida. È una prospettiva molto comune: tutte queste donne affermano di fare questo lavoro solo perché è necessario a sostenere le loro famiglie. Saida ha affermato: “emozionalmente non ho niente a che fare con questo lavoro, perché sono esausta”. Il quadro che ne emerge entra in contraddizione con la narrativa di Kais Saied delle “lavoratrici instancabili” delle aree rurali, pronte a tutto per lavorare al “benessere della nazione”.<sup>333</sup>

Nonostante l’entrata in vigore della legge 51 del 2019 sulle condizioni di trasporto abbia rappresentato un successo delle lotte delle donne nel settore, le condizioni di trasporto non sono migliorate: come spiega Hira, le lavoratrici di Fernena continuano a spostarsi su louage da otto posti in cui però vengono caricate dalle 20 alle 24 persone. Poiché sono costrette a sedersi l’una sulle ginocchia dell’altra, quando arrivano sul terreno in cui devono lavorare spesso hanno già forti dolori alle gambe.

### **2.6.3 Pandemia, cambiamento climatico e lavoro di cura**

Per quanto riguarda l’impatto della pandemia, il covid-19 ha rappresentato un momento di pausa dal lavoro solo per chi, tra le intervistate, ha contratto il virus: le altre hanno continuato a lavorare. Fatima (55 anni) ha discusso con i suoi figli che non volevano lasciarla andare al lavoro per timore dei contagi; lei, però, non aveva un’alternativa per nutrire la sua famiglia, avendo anche un marito gravemente malato e una figlia disabile da accudire. Hira denuncia che c’erano donne che avevano il covid e che continuavano a lavorare con loro.

Inoltre, le donne risentono del cambiamento climatico, perché, da una parte, vedono diminuire la quantità di lavoro per via della diminuzione della rendita dei terreni; dall’altra, vedono peggiorare le condizioni di lavoro, poiché sono costrette a lavorare nei campi sotto il sole a temperature molto alte. Saida ha raccontato che in una giornata di temperature estremamente alte aveva discusso con un proprietario terriero, che pretendeva che terminassero di lavorare alle 12. Le donne, però, si

---

<sup>333</sup> Djerbi, Doua. 2024. «The Age of Communitarian Enterprises: Rural Women in Kais Saied’s Vision for Alternative Development». Noria Research. 2024.

rifiutavano: “faceva troppo caldo, non potevamo più stare sotto al sole”; alla fine, sono riuscite a tornare a casa un’ora prima. Le testimonianze delle donne di Fernena non solo confliggono con la retorica delle “lavoratrici instancabili” che caratterizza il discorso ufficiale sulle amilat, ma sfidano anche la narrativa intrisa di vittimizzazione che caratterizza il discorso su queste donne sia in ambito governativo sia nella galassia delle associazioni e delle organizzazioni non governative. Pur essendo costrette a lavorare in condizioni indegne, sembrano mostrarsi non solo consapevoli, ma anche esauste dalle ingiustizie che subiscono e pronte a contrattare per ottenere condizioni migliori laddove è possibile.

Le routine giornaliere delle lavoratrici sono molto simili tra loro, e il loro tempo è scandito dagli orari di lavoro imposti dagli intermediari e dai proprietari terrieri: dalle 5 di mattina alle 12 di estate, dalle 6 alle 15 in inverno. D’estate si alzano alle 3, di inverno intorno alle 5; danno da mangiare agli animali e preparano la colazione per la loro famiglia, poi si recano nel luogo di ritrovo dove le attende l’intermediario. Sadia ha raccontato che, in alcuni casi, nonostante siano già sul luogo di lavoro, sono obbligate ad aspettare l’arrivo del proprietario terriero per iniziare a lavorare: in quel caso, la loro giornata lavorativa finisce più tardi del previsto. Quando tornano dal lavoro, si dedicano alle faccende domestiche e poi alla cena. Alcune donne raccontano che, a volte, non riescono a dormire più di due-tre ore. Il carico del lavoro domestico è tutto sulle loro spalle, anche se in alcuni casi sono supportate dalle loro figlie. Tutte riconoscono di avere meno tempo libero rispetto ai loro mariti, che non devono occuparsi del lavoro di cura e, in molti casi, svolgono anche meno ore di lavoro fuori casa. Sulle loro spalle c’è anche la responsabilità finanziaria delle famiglie in quanto il loro impiego rappresenta in molti casi l’unica fonte certa di reddito oppure la più consistente.

#### **2.6.4 I primi risultati tangibili e le rivendicazioni delle amilat**

Il rapporto delle lavoratrici di Fernena con l’associazione Faryhana ha inizio quattro anni prima: Hayet, la presidente dell’associazione Sidi Bou Zitoun, si è recata nei campi insieme a Nacyb, la presidente dell’associazione Faryhana, con l’obiettivo di incontrare le lavoratrici del settore agricolo della zona per coinvolgerle nel progetto FAIRE. Ha incontrato Sadia, e attraverso di lei è entrata in contatto con altre lavoratrici. Dopo aver svolto delle interviste individuali con le lavoratrici, è stato organizzato un focus group con diversi stakeholders, tra cui i rappresentanti

dell'amministrazione locale, l'Union nationale de la femme tunisienne e la Fédération Générale de l'Agriculture (FGA), che è una branca del sindacato nazionale dei lavoratori Union Générale des Travailleurs Tunisiens (UGTT). L'obiettivo era quello di comprendere in che modo queste organizzazioni potessero supportare le rivendicazioni delle lavoratrici. Uno dei primi risultati tangibili è stata la creazione nel 2022 del Syndicat Ouvriere des Femmes Agricoles (SOFA), che costituirebbe in realtà una sorta di comitato all'interno dell'FGA.

Saida da due anni è la rappresentante sindacale delle donne di Fernena: nel corso dell'intervista, mi mostra con orgoglio una foto che la ritrae all'interno dell'UGTT. Anche se la creazione del SOFA è certamente un successo per le lavoratrici contadine, va detto che l'UGTT si è attivato a difesa delle amilat con scarsa prontezza e sotto le pressioni di diverse organizzazioni della società civile.<sup>334</sup> La prima azione concreta, infatti, è avvenuta nel 2019, quando il sindacato ha distribuito delle tessere di adesione simboliche alle lavoratrici del settore, in conseguenza della forte attenzione mediatica acquisita da queste ultime, in particolare con riguardo alle pessime condizioni di trasporto che erano (e sono) obbligate a sostenere.<sup>335</sup> Per giustificare questa mancanza di supporto, negli anni, l'UGTT ha sostenuto che l'agricoltura non rientrasse nei settori di competenza dell'organizzazione, dal momento che il sindacato che si occupa degli agricoltori in Tunisia è l'Union Tunisienne de l'Agriculture et de la Peche (UTAP). Tuttavia, l'UTAP è noto per tutelare gli interessi dei grandi proprietari terrieri ed è i suoi interessi sono quindi del tutto opposti a quelli delle amilat.<sup>336</sup> Un'altra giustificazione apportata all'inazione dell'UGTT è il fatto che gli impieghi delle amilat rientrino nell'economia informale, cosa che impedirebbe la costruzione di processi di contrattazione collettiva.<sup>337</sup> Oggi, però, dei risultati cominciano a essere visibili: di recente, come mi ha raccontato Saida, il loro datore di lavoro non le ha pagate per giorni. “Prima

---

<sup>334</sup> Djerbi, Douha. 2022. «Syndical and state engagement with Tunisia's Amilat: A collection of reflections». *Agrarian South Network: Research Bulletin* XIII:1–5. Aliriza, Fadil. 2023. «Women Working the Land: In Conversation with Dhouha Djerbi», 13 settembre 2023.

<sup>335</sup> Ibidem.

<sup>336</sup> Djerbi, Douha. 2022. «Syndical and state engagement with Tunisia's Amilat: A collection of reflections». *Agrarian South Network: Research Bulletin* XIII:1–5.

<sup>337</sup> Ibidem.

saremmo state zitte”, ha detto, “questa volta invece abbiamo chiamato il sindacato”. Il sindacato si è messo in contatto con l’intermediario, e le donne hanno ricevuto le paghe giornaliere arretrate.

Oltre al supporto e all’accompagnamento delle lavoratrici nell’avvicinamento alle strutture sindacali, nel corso del progetto FAIRE le donne hanno anche avuto accesso a formazioni sui loro diritti socioeconomici, sulle modalità di accesso all’assicurazione sanitaria, ma anche a corsi di marketing e project management. Sono state illustrate loro le opzioni a loro disposizione per tentare di ottenere finanziamenti per realizzare dei progetti di piccola scala, ma anche le organizzazioni dell’economia sociale e solidale, che per le donne potrebbero costituire un’alternativa al lavoro nei campi. Tuttavia, al momento nessuna delle donne intervistate ha avuto accesso a finanziamenti o è riuscita a cambiare lavoro. Quando ho chiesto loro in che modo avessero beneficiato dell’associazione, l’acquisizione di maggiore sicurezza e fiducia in sé stesse, insieme ad una maggiore consapevolezza dei propri diritti, sono state le risposte più frequenti. Hira, ad esempio, ha affermato che prima si sentiva una persona fatta per lavorare e nient’altro, mentre adesso sente che la sua vita è importante e che lei ha un valore. Il lavoro con l’associazione l’ha resa capace di prendere mezzi pubblici da sola e accompagnare le sue figlie alle visite mediche, mentre prima di conoscere l’associazione Faryhana non aveva neppure il coraggio di uscire di casa senza suo marito. Sadia, la rappresentante sindacale della zona, ha affermato che il lavoro fatto con l’associazione di Faryhana è stato fondamentale per darle il coraggio di denunciare apertamente quello che lei e le sue colleghe subiscono. Negli ultimi 4 anni, infatti, ha imparato a conoscere i diritti delle donne e le leggi che li tutelano, e gli strumenti per arginare la violenza sulle donne, anche quella economica: a questo proposito, cita la legge 15-8 contro la violenza sulle donne in Tunisia.

Le formazioni sui diritti delle donne e sul project management sono un’altra delle risposte più ricorrenti; due di loro hanno raccontato che anche le loro figlie hanno potuto accedere alle formazioni e le hanno trovate molto utili, poiché anche loro sperano, un giorno, di realizzare “un progetto”. Inoltre, spesso le intervistate hanno menzionato l’impatto della solidarietà mostrata dai membri di Faryhana: Hira ha affermato che, quando ha avuto l’incidente sul lavoro che l’ha costretta a casa per mesi, ad un primo momento sua figlia di 16 anni ha avuto un duro crollo psicologico, poiché non sapeva come gestire la situazione economica già precaria della sua

famiglia. L'incidente è avvenuto nel 2020, in concomitanza con il periodo in cui Hayet era entrata in contatto con le altre lavoratrici della zona; così, quando le donne hanno raccontato all'associazione di Faryhana della difficile situazione di Hira, Hayet insieme ad un'altra volontaria si è recata a casa sua. Il fatto che qualcuno si stesse interessando a loro ed era disponibile a supportarle ha aiutato la ragazza a stare meglio. Anche Sadia ha ricevuto delle forme di supporto economico a titolo personale da parte di Hayet, che la sta aiutando a trovare una cura all'alopecia di sua figlia pagandole delle visite mediche. Infine, la possibilità di visitare posti in cui non erano mai state è un altro dei benefici emersi: per prendere parte a workshop e corsi di formazione, infatti, le beneficiarie del progetto si sono recate nelle ricche città della costa, per esempio nella famosa Hammamet. Per molte di loro era la prima volta, perché non avevano mai lasciato il governatorato di Jendouba.

Per quanto riguarda le loro richieste, queste riguardano essenzialmente lavori più adeguati, cioè più sicuri e meglio remunerati, sia per loro che per le loro famiglie; due donne vorrebbero ottenere un finanziamento per realizzare un piccolo progetto, mentre una di loro, Saida, vorrebbe supporto economico per le spese dei suoi due figli più giovani, entrambi studenti universitari. Due di loro hanno affermato che, se il loro marito avesse un lavoro migliore, resterebbero a casa ad occuparsi della casa e degli animali (quasi tutte, infatti, allevano una modesta quantità di polli). E' un segno del fatto che all'integrazione delle donne nel mercato del lavoro non corrisponde sempre una maggiore libertà ed emancipazione. Nell'attuale mercato del lavoro agricolo, le paghe basse, l'impiego precario e i maltrattamenti sul lavoro fanno sì che la dipendenza economica dal coniuge si prospetti per le donne persino come una soluzione più vantaggiosa.

## **2.7 Il GFDA di Oueid Sbeiha e di Tekelsa**

### **2.7.1 La promozione del grano Mahmoudi e l'impatto sulla vita delle donne**

Ho sentito parlare di Aida, prima ancora di conoscerla, dai racconti dei miei colleghi nell'ONG OSAE, poiché già in passato avevano lavorato con lei per l'organizzazione di eventi. Inoltre, la storia del suo GFDA è anche uno dei casi-studio dell'ultimo libro delle OSAE Editions *Jus*



*Resistendi: Tunisian Peasant Narratives on Climate Justice*.<sup>338</sup> Tuttavia, poiché il GFDA di Oueid Sbeiha non è più attivo dal 2019, ho incontrato Aida nella città di Zaghouan, in un punto vendita del centro dove sono esposti articoli vari di oggettistica e che lei utilizza per la vendita dei suoi prodotti. Aida ha iniziato a lavorare per il GFDA intorno al 2014, dopo una vita da contadina nelle terre di suo padre, che ancora oggi coltiva insieme ai suoi fratelli, e alcuni anni da operaia in una fabbrica. La sua famiglia, come ci racconta, possiede meno di un ettaro di terra e ha sempre coltivato il grano Mahmoudi; in passato, il governo ha fornito loro un'altra qualità di grano, ma il grano non cresceva. Il grano Mahmoudi, infatti, è un tipo di grano duro che presenta un'alta resistenza alla siccità, e che quindi è particolarmente resiliente agli effetti del cambiamento climatico. Tuttavia, è un grano che presenta dei bassi livelli di produttività, e che fino ad alcuni anni fa era sconosciuto. Aida sostiene che il lavoro del GFDA è stato fondamentale per farlo diventare un prodotto noto a livello nazionale, dove oggi è effettivamente un prodotto dotato di una riconoscibilità.

I corsi di formazione e i workshop hanno arricchito le conoscenze delle donne in merito alle piante medicinali, alle erbe aromatiche e alle attività di distillazione, e la commercializzazione dei prodotti ha contribuito a migliorare le loro condizioni economiche. Il lavoro della fase di commercializzazione è affidato alle donne che vogliono collaborare a titolo volontario, ma in particolare alla presidente dell'associazione: un ruolo che Aida ha ricoperto a partire dal 2015. “All'inizio”, racconta, “non mi sentivo in grado, ma la donna che aveva avuto questo ruolo prima di me mi ha incoraggiata e mi ha promesso che mi avrebbe formata”. Anche lei riconosce che l'esperienza di aderente al GDA e, in particolare, quella di presidente, hanno contribuito a renderla una donna più autonoma e più coraggiosa. Inoltre, attraverso le esposizioni delle fiere ha visitato diverse regioni della Tunisia. Sostiene, poi, che le formazioni a cui ha partecipato le hanno consentito di imparare moltissimo, e ora ha la percezione di essere una persona che ha studiato, che sa delle cose, anche se ha fatto solo la scuola primaria. Anche sua figlia ha potuto partecipare alle formazioni e le ha trovate molto utili. Lei, però, non ha mai partecipato alle attività del GFDA perché ha deciso di dedicarsi alla produzione di “kaak warka”, un dolce tipico della zona di

---

<sup>338</sup> Amayed, Aymen. 2024. «Oued Sbaihia: or the plot of resistance» in *Jus Resistendi: Tunisian peasants narrative on Climate Justice*, a cura di Aymen Amayed. OSAE Editions. 9-22.

Zaghouan che negli ultimi anni ha avuto molto successo ed è estremamente richiesto. Durante l'intervista, infatti, Aida ha chiesto a me e a Hinda, la mia accompagnatrice, se potevamo accompagnarla in auto a Tunisi, poiché doveva consegnare dei kaak warka nella capitale.

### **2.7.2 L'impatto della pandemia e la chiusura del GFDA**

Come sua figlia, molte donne dopo la pandemia del 2019 hanno deciso di smettere di lavorare con il GFDA e di passare al settore dolciario, che garantisce maggiori entrate: un dato che mette in evidenza, da una parte, la scarsa rendibilità del lavoro agricolo e delle attività di distillazione e, dall'altra, il fallimento dell'economia sociale e solidale nel supportare le attività economiche delle donne in modo tale da renderle sostenibili. A dare il colpo di grazia a questo gruppo è stata l'inutilizzabilità della sua struttura, dichiarata inagibile per rischio di crollo, e che Aida spera di vedere ristrutturata. Ancor di più, spera che suo figlio trovi un lavoro stabile e che lei riesca un giorno ad avere una casa di proprietà a Zaghouan; in seguito alla chiusura del GFDA, infatti, ha abbandonato la casa di famiglia a Oueid Sbaihia e si è trasferita nella capitale del governatorato, dove però è in affitto. Attualmente, la maggior parte del reddito familiare proviene dal lavoro di sua figlia, verso cui Aida prova senso di colpa: a 25 anni, dice Aida, “non ha mai comprato qualcosa per sé”, perché ha sempre utilizzato i suoi soldi per provvedere alle necessità della famiglia. Alle difficoltà finanziarie, si aggiungono gli effetti del cambiamento climatico: nel 2023 la raccolta del grano è andata molto male, sostanzialmente non c'è stata produzione. In più, nello stesso periodo, vasti incendi hanno devastato la zona, impedendo la raccolta delle erbe locali.

### **2.7.3 I programmi di microcredito di Oueid Sbehia**

In passato, tutte le attività del GFDA, a partire dall'acquisto della struttura, sono state finanziate principalmente dall'ong locale ASAD (Association de Soutien à l'Auto-développement). Tra le politiche che l'ong ha promosso e diffuso ci sono anche i programmi di microcredito, implementati nella regione a partire dagli anni '90 (nota) con il sostegno della FAO. Mediante uno di questi programmi, Aida, insieme ad altre donne, ha realizzato un piccolo pollaio. Inoltre, ha anche usufruito di un credito della Banque Tunisienne de Solidarité, dopo aver seguito una formazione sugli olii essenziali: si tratta di un prestito di 3000 dinari, finalizzato ad ampliare la sua produzione. Dopo una pausa di tre mesi dal versamento, ha dovuto versare una somma ogni mese. Tuttavia, a

differenza di altre donne, che possono contare su altri membri della famiglia per pagare i loro debiti con la banca, lei, essendo vedova, non aveva nessuno che la aiutasse. Così, in alcuni mesi non è riuscita a restituire il debito: come ha raccontato, non è l'unica donna che si è trovata in difficoltà con prestiti di questo tipo. Spesso, infatti, chi non può contare su altre fonti di reddito rischia di indebitarsi. Come afferma Alia Gana, che ha analizzato i programmi di microcredito nella zona di Oueid Sbayhia, il successo di tali programmi dipende sempre dalle risorse che sono già a disposizione delle famiglie: viene a mancare così, una delle assunzioni alla base di queste politiche di sviluppo, cioè che siano adatte ai *più poveri*.<sup>339</sup> Tuttavia, vista l'assenza di politiche di welfare a sostegno delle famiglie e delle donne, i programmi di micro-credito sembrano essere l'unica alternativa perseguibile: anche Aida, nonostante la precedente esperienza difficile, spera di ottenere un micro-credito che le consenta di realizzare un piccolo progetto nel suo ambito di competenza, cioè la coltivazione della terra e la distillazione. Non vuole abbandonare, infatti, il suo lavoro di coltivazione della terra e di distillazione delle piante medicinali, di cui è molto appassionata.

#### **2.7.4 Il GFDA di Tekelsa**

Ho conosciuto il GFDA di Tekelsa attraverso Henda, che era in contatto con questo gruppo perché era stata coinvolta come formatrice in diversi workshop sul cambiamento climatico; sapeva, quindi, che le donne che vi fanno parte sono molto sensibili su questo tema. Tekelsa si trova ad un'ora da Tunisi, nella regione del Kabon; come mi ha raccontato Henda durante il tragitto, in quella zona l'anno scorso non hanno avuto acqua corrente per alcuni giorni: una condizione disastrosa, che aveva messo molto in difficoltà la popolazione dell'area. Prima di dirigerci verso la cooperativa siamo passate a prendere Rim, una delle aderenti al GFDA di Tekelsa. La donna mi ha chiesto se avessi voglia di assistere ad una formazione di project management presso la sede del gruppo insieme a loro, e io ho accettato. Tuttavia, all'ingresso del GFDA, il presidente dell'organizzazione, un uomo mi ha chiesto se avessi qualcosa che potesse accertare che ero lì per

---

<sup>339</sup> Gana, Alia. 2013. «Poverty Alleviation through Microcredit: The Impact of the Oued Sbaihya Project on the Sustainable Management of Natural Resources and Rural Women's Empowerment in Tunisia». *Cornell Journal of Law and Public Policy*, 2013.

condurre delle ricerche per l'università. Mi sono affrettata a mostrargli alcuni documenti che attestavano il fatto che ero iscritta all'università, ma lui li ha ritenuti insufficienti; a quel punto gli ho detto che avrei provato a scrivere alla mia relatrice per chiederle se potesse inviarmi un documento che attestasse che ero lì nel quadro delle mie ricerche. Il presidente, a quel punto, ha contattato qualcuno per telefono per avere maggiori informazioni su cosa dovessi presentare e, una volta chiusa la telefonata, ha detto che era necessaria un'autorizzazione del Ministero degli Esteri. A quel punto, ho capito che non c'erano possibilità di riuscire a visitare il GFDA, e sono uscita. Le donne del gruppo erano molto dispiaciute e, alla fine, abbiamo arrangiato un'intervista a casa di Rim con lei e una sua amica, Leila. Anche per svolgere questa intervista, però, ci siamo dovute recare in una stazione di polizia a dichiarare che, per alcune ore, sarei stata presso l'abitazione di Rim: nonostante non sia una regola sempre rispettata, questa sarebbe la prassi in Tunisia quando si ospita uno straniero o gli si offre un passaggio in auto. Questo episodio testimonia l'invasività del controllo poliziesco e governativo, che riguarda tutto il sistema-paese in Tunisia, ma diviene ancora più evidente nei limiti che il governo pone alle organizzazioni di tipo cooperativo.

### **2.7.5 I benefici e i limiti dell'economia solidale nell'esperienza di Rim e Leila**

Le interviste si sono svolte nel salotto della casa di Rim, un salotto molto grande e decorato con tessuti di fantasie etniche. La sua casa e il suo giardino, infatti, sono i luoghi dove Rim vuole mettere su una sorta di albergo eco-turistico insieme a suo marito, che è tornato da poco in Tunisia dopo dieci anni in Inghilterra ed è un appassionato di permacultura. Per il momento, però, le sue entrate vengono dall'agricoltura: prima lavorava la terra di suo padre, ora quella di suo marito, che possiede due ettari.

Leila, invece, oltre al lavoro di contadina, prepara e vende l'harissa, una salsa molto piccante che viene utilizzata frequentemente in Tunisia ed è a base di peperoncino fresco; grazie al suo prodotto, ha vinto un concorso organizzato dalla Giz.de, l'agenzia di cooperazione tedesca. Inoltre, ha vinto un altro premio per il suo formaggio tradizionale. Coltiva da sola la terra di suo padre (meno di due ettari) a cui però devolve solo una piccola parte della produzione; è con lui che ha iniziato a lavorare nei campi da quando aveva 12 anni, insieme agli altri sei fratelli. Per un periodo ha lavorato in una fabbrica, ma mi ha raccontato che non le è piaciuto: lavorava dalle 6 alle 17 e guadagnava solo 180 dinari al mese, a cui doveva sottrarre i costi del trasporto. Anche da

contadina, però, le rendite del lavoro della terra restano basse. Vorrebbe lavorare nei campi come bracciante per aumentare le sue entrate, ma ha un dito mozzato, e nessuno vuole assumerla perché credono che non sarebbe abbastanza rapida nell'attività di raccolta.

Anche Rim ha lavorato in una fabbrica per 15 anni: il primo salario è stato di soli 18 dinari al mese, poi è aumentato gradualmente, ma non ha mai superato i 450 dinari. Dopo aver lasciato il lavoro in fabbrica nel 2011 è ritornata a lavorare la terra con la sua famiglia e ha cominciato a fare attivismo con l'Union de la Femme Tunisienne, un'associazione di donne molto vicina allo stato sin dai tempi di Bourguiba.<sup>340</sup> Poi, nel 2015, è stata tra i membri fondatori del GFDA. Leila, invece, è entrata nel 2018; attualmente, il gruppo conta 175 membri. Il GFDA supporta le donne nell'attività di commercializzazione dei prodotti, che viene svolta gratuitamente dai membri del comitato direttivo: essa consiste, principalmente, nelle attività di confezionamento, esposizione e vendita. I prodotti, infatti, vengono esposti in un punto vendita nella città di Tekelsa, oltre che agli eventi e alle fiere a cui le donne del GFDA partecipano. Secondo Leila e Rim, le vendite sono aumentate solo un po'; tuttavia, la presenza del GFDA facilita, almeno in parte, il processo della vendita, poiché, come racconta Leila, lei prima non si recava nei suk a vendere i suoi prodotti poiché sono luoghi dove lavorano solo gli uomini. Alle donne come lei, quindi, non resta che vendere i prodotti in casa attraverso il passa-parola. Allo stesso tempo, proprio la vendita in casa di prodotti l'ha molto aiutata durante il covid, quando tutti i locali erano chiusi e lei vendeva il *tabouna*, un pane tradizionale, dal piccolo balcone della sua abitazione. Per Rim, invece, il covid è stato un periodo difficile e, nell'assenza più totale di ogni forma di assistenza sociale, è arrivata ad indebitarsi. I loro guadagni costituiscono un contributo essenziale alle entrate della famiglia: il marito di Leila guadagna solo 300 dinari al mese come guardiano di un'azienda agricola, mentre il marito di Rim non ha ancora un salario perché è tornato da poco dall'Inghilterra.

---

<sup>340</sup> Abassade, Élise. 2015. «L'Union des femmes de Tunisie et l'Union des jeunes filles de Tunisie, 1944-1957: deux associations féministes et comunistes? ». *Monde(s)* 8 (2): 197–216.

### **2.7.6 Lo spettro del cambiamento climatico e le opportunità dell'eco-turismo: nuove prospettive per le donne rurali?**

Per quanto riguarda il cambiamento climatico, le formazioni tenute dalla Giz.de hanno avuto, tra gli altri obiettivi, quello di suggerire loro tecniche di adattamento alle nuove condizioni climatiche. Leila ha raccontato che ora raccoglie l'acqua della pioggia per irrigare le piante e gli alberi da frutto, mentre Rim sta cercando di trovare un modo per sostituire l'irrigazione a goccia, che comporta un eccessivo utilizzo di plastica. Inoltre, sta cercando di orientare la sua produzione verso piante più resilienti alla siccità, come il kiwi, e vuole iniziare a coltivare il grano *Mahmoudi* all'interno della sua fattoria ecologica. Per realizzare il suo progetto, Rim ha bisogno di circa 40000 dinari. Sostiene di voler realizzare una fattoria che sia "veramente ecologica, senza mezzi termini". Deve finire di costruire le stanze per gli ospiti, che devono rispettare i criteri di protezione dell'ambiente per quanto riguarda la scelta dei materiali dei mobili e degli arredi; inoltre, vuole che dentro la fattoria abbia tutto il necessario per preparare da mangiare agli ospiti del suo eco-luogo, quindi nel giardino devono esserci le uova, le vacche, le capre, i polli, ma anche le case di paglia per ospitare una parte della clientela. Lo spazio che Rim ha a disposizione è di dimensioni piuttosto ridotte, cosa che, a mio avviso, fa emergere dei dubbi sulla fattibilità del progetto; il punto centrale, però, non è tanto quanto il progetto in sé sia fattibile, ma piuttosto la compatibilità di questa visione dell'ambientalismo con la sostenibilità sociale. È difficile dire in che misura la realizzazione di un solo progetto al 100% ambientalmente sostenibile ma anche molto costoso (e che in caso di riuscita sarà realizzato con tutta probabilità attraverso fondi di organizzazioni estere) possa costituire un modello per migliorare le condizioni di vita del resto della comunità. La scelta di Rim, inoltre, apre a riflessioni sugli effetti dell'insostenibilità economica della coltivazione della terra, che spinge le persone a orientare le loro energie verso "progetti personali" in altri settori come quello dell'eco-turismo. Anche Leila spera di ottenere un finanziamento per aprire un piccolo negozio di alimentari in cui vendere i suoi prodotti. Dice di non volere più terra perché, in ogni caso, il rendimento è molto scarso; il suo obiettivo è piuttosto quello di aumentare la produzione, per esempio attraverso l'acquisto di più animali da allevamento.

## 2.8 Un'SMSA a Tunisi

La cooperativa Lella Kmar, nei pressi di Tunisi, è stata la prima organizzazione con cui sono entrata in contatto. Ho avuto la possibilità di ritornarci per ben tre volte, intervistando dei membri del comitato direttivo, ma anche persone salariate dalla cooperativa. A differenza dei GDA, infatti, che difficilmente hanno dipendenti salariati, nelle SMSA è più comune che le organizzazioni assumano personale; nel caso della cooperativa in esame l'organizzazione dà lavoro sia ad operaie agricole sia a persone che ricoprono ruoli d'ufficio. Per rispetto dei miei accordi con i dipendenti della cooperativa, che mi hanno chiesto di mantenere l'anonimato, non indicherò il nome della cooperativa e utilizzerò nomi di fantasia per le persone intervistate.

La cooperativa di Tunisi nasce da un'idea di Madame Monia, docente di un corso sulle piante medicinali, e dei suoi studenti del centro di formazione agricola dell'università di Manouba, a Tunisi. “Nel 2018 -racconta Monia - ho visto che dopo la formazione per i miei allievi non c'erano opportunità lavorative in linea con le loro competenze. Ho trovato che fosse un grande problema, soprattutto per quanto riguarda le competenze sulle piante medicinali, che sono nuove”. Per questo, Monia e i suoi studenti hanno valutato la possibilità di creare un'associazione o un gruppo di sviluppo agricolo; alla fine hanno ritenuto che la SMSA fosse la struttura più adatta perché consentiva loro di centralizzare la lavorazione dei prodotti in un unico luogo: diversamente dai GFDA e dalle associazioni, infatti, le SMSA possono occuparsi di tutte le fasi della produzione, senza limitarsi alla sola commercializzazione dei prodotti. Hanno deciso, inoltre, di costituire una SMSA centrale, la quale, a differenza delle SMSA di base, ha il vantaggio di poter avere aderenti su tutto il territorio nazionale e non solo su un governatorato.

Attualmente, la cooperativa consta di 200 aderenti su tutto il territorio nazionale, di cui l'80% sono donne. Nel comitato direttivo, invece, le donne sono 8: due terzi su un totale di 12 componenti. Ogni anno, il comitato direttivo si rinnova per un terzo. Come mi spiega Sarra, anche lei membro del comitato direttivo, le votazioni avvengono nella riunione di inizio anno a cui sono invitati tutti i membri della cooperativa; tuttavia, poiché molti aderenti abitano in altri governatorati, in alcuni casi anche nel sud del paese, spesso non riescono a partecipare. Sono invece sempre presenti dei rappresentanti del ministro dell'agricoltura e del ministero della finanza, che devono approvare il bilancio della cooperativa: un altro segno della pervasività del controllo statale. Inoltre, una delle

volte che mi sono recata presso la cooperativa ha avuto luogo un'ispezione del lavoro. Mentre non sono riuscita ad avere più informazioni sulle ragioni di questa ispezione, ho scoperto che, a quanto pare, sono molto frequenti: secondo Sarra, possono capitare anche due volte nello stesso mese. Oltre alla pressione esercitata su queste organizzazioni, a colpirmi è stato il fatto che le uniche persone con cui si è interfacciato e ha discusso l'ispettore del lavoro sono stati i due uomini presenti. Questo è accaduto anche perché uno dei quattro uomini all'interno del comitato direttivo riveste il ruolo chiave di tesoriere, ed era quindi uno dei più titolati a rispondere. Come il GFDA di Takelsa, dove il presidente che mi ha impedito di entrare era un uomo, l'SMSA di Tunisi costituisce un esempio di organizzazione a maggioranza femminile in cui gli uomini detengono i posti di potere più importanti: in questo senso, le organizzazioni cooperative rischiano in parte di riprodurre le disuguaglianze già presenti nel settore agricolo, dove la maggior parte della manodopera è femminile ma la filiera è interamente controllata da uomini.

### **2.8.1 Tra sostenibilità economica e sovranità alimentare**

La cooperativa lavora sia nella filiera del grano che in quella delle piante medicinali, ma, al momento, si sostiene principalmente attraverso la produzione di prodotti biologici a base di grano Mahmoudi. La lavorazione del grano viene svolta tutta all'interno della cooperativa, perché è importante che avvenga nel rispetto delle regole di igiene europee. Questi prodotti, infatti, sono destinati all'export e vengono acquistati da una cooperativa francese che li rivende in Francia. Come spiegano Monia e Sarra, per loro questo accordo è vantaggioso sotto diversi punti di vista: in primo luogo, la cooperativa francese offre un pre-finanziamento per supportare la cooperativa nella lavorazione dei prodotti. Anche se il finanziamento viene poi sottratto dal costo di vendita finale, la cooperativa tunisina riesce, in questo modo, a operare in una prospettiva più stabile e sicura poiché non deve prevedere alcun investimento economico nelle attività di lavorazione e commercializzazione. Inoltre, la scelta del mercato estero consente di vendere i prodotti ad un prezzo più alto rispetto a quello che sarebbe possibile fissare per il mercato nazionale; la filiera bio, poi, è molto apprezzata in Francia, mentre è meno diffusa in Tunisia. Tuttavia, la scelta di fare unicamente export, che è certamente conveniente per la cooperativa, pone dei problemi per quanto riguarda i principi della sovranità alimentare, in cui, tra l'altro, i membri della cooperativa sostengono di riconoscersi. Il problema che si pone è che a beneficiare di prodotti a base di grano



locale sono soltanto i consumatori del mercato europeo, e questo in un paese dipendente dall'importazione di grano duro per il 40% del consumo apparente.<sup>341</sup> Al fine di non aggravare i rischi per la sicurezza alimentare del paese, già messa in pericolo per via della scarsa produzione cerealicola locale, normalmente la vendita di grano all'estero non è consentita dallo stato tunisino; tuttavia, viene fatta un'eccezione unicamente per le filiere bio.<sup>342</sup>

## **2.8.2 Le difficoltà di accesso a finanziamenti e il dramma della siccità**

Inoltre, i due membri del comitato direttivo hanno evidenziato le difficoltà nel trovare dei finanziamenti: per le SMSA è difficile accedere a finanziamenti pubblici perché, a differenza dei GDA e delle associazioni inserite nel settore dell'economia sociale e solidale, sono considerate come delle imprese. Inoltre, non riescono ad usufruire dei vantaggi fiscali a cui avrebbero diritto come imprese sociali e solidali perché, alla legge sull'economia sociale e solidale del 2020, non è mai seguito un testo di applicazione che chiarisca nei dettagli a chi sono estesi questi vantaggi. Per il momento, quindi, la cooperativa si finanzia attraverso progetti di agenzie internazionali, i quali, come spiega Sarra, in alcuni casi sono dei "crediti mascherati da finanziamenti". È il caso del loro ultimo progetto con la Giz.de, per cui la concessione di un finanziamento è condizionata all'apertura di un credito bancario. Questo finanziamento servirà all'acquisto di un camion da utilizzare per raccogliere il grano prodotto dagli aderenti su tutto il territorio statale.

Per quanto riguarda i problemi legati al cambiamento climatico, la siccità ha determinato dei livelli di produzione molto bassi negli ultimi anni, con effetti drammatici, tra cui l'indebitamento. Come illustra Sarra, in Tunisia i piccoli agricoltori per iniziare le attività di semina e coltivazione aprono dei crediti con i fornitori di materie prime. Sarebbero obbligati a restituire questi crediti dopo la raccolta, ma quando la raccolta è scarsa o inesistente si ritrovano con un debito, che a volte si accumula a quello degli anni precedenti.

---

<sup>341</sup> Gasmi, Haithem. 2024. «Climate change and technology: a Green Revolution in Tunisia?» in *Jus Resistendi: Tunisian peasants narrative on Climate Justice*, a cura di Aymen Amayed. OSAE Editions. 9-22.

<sup>342</sup> Alary, Véronique et al. 2023. «Context Document [Tunisia]». CGIAR Initiative on Transformational Agroecology across Food, Land, and Water Systems.

Per questo, spiega Monia, anche loro stanno provando a direzionare le loro attività verso altri settori, come il turismo agricolo. Inoltre, per adattarsi al cambiamento climatico vorrebbero provare a coltivare più varietà di cereali e di piante con semi autoctoni, ma, come spiega Sarra, ci sono degli ostacoli legislativi e burocratici che impediscono di moltiplicare semi autoctoni prima che questi siano registrati dallo stato. Sarra sostiene che questi impedimenti siano dovuti alla necessità dello stato di garantire l'autosufficienza alimentare attraverso varietà che aumentano i livelli di produzione: a questo proposito, secondo l'agricoltrice, sarebbe necessario intervenire attraverso la ricerca per conciliare la preservazione dei semi autoctoni, resistenti al cambiamento climatico, e l'aumento dei loro livelli di produttività.

### **2.8.3 L'impatto sulla vita delle donne**

Per quanto riguarda l'impatto della cooperativa sulla vita delle donne, Sarra sostiene che, se ci fossero maggiori finanziamenti, ci sarebbe potuto essere molto più impatto rispetto a quello che c'è oggi, soprattutto per quanto riguarda il personale assunto dalla cooperativa. In futuro, si augura che la cooperativa sia in grado di aumentare i suoi profitti attraverso una strategia "chiara e netta", e di far lavorare più persone. Al momento, neppure a lei il lavoro di agricoltrice all'interno della cooperativa è riuscito a garantire un'indipendenza economica; si sostiene coniugando alla coltivazione della terra il suo lavoro di consulente agronoma per diversi GFDA in Tunisia.

Il racconto delle dipendenti della cooperativa ci offre un punto di vista fondamentale sui limiti e le contraddizioni di questi modelli organizzativi. Sono riuscita a svolgere le interviste a Sonia (25 anni) e Noura (28 anni), le due dipendenti più giovani della cooperativa, senza che nessun membro del comitato direttivo fosse presente. Per comprenderci, abbiamo comunicato prevalentemente in francese, dato che Sonia lo conosce piuttosto bene e poteva quindi tradurre per Noura, che invece non lo parlava. Sonia ha una laurea in biologia e un master in Inquinamento e gestione ambientale, mentre Noura ha terminato una formazione BTS (Brevet de Technicien Supérieur), cioè una formazione post-diploma in contabilità finanziaria. Teoricamente, solo Noura dovrebbe occuparsi delle faccende amministrative, mentre Sonia è stata assunta come responsabile QHSE (qualité, hygiène, sécurité et environnement); in realtà, però, anche lei lavora sulla parte amministrativa. Sonia è stata assunta con un contratto CIVP (che sarebbe un contratto di avvio all'attività lavorativa della durata di un anno) e guadagna 450 dinari: 50 dinari in meno del suo ultimo lavoro come

operaia in una società di produzione di datteri. Noura, invece, è stata assunta con un contratto a tempo determinato, sempre di un anno, e il suo salario è di 300 dinari. Prima di essere assunta, lavorava nel settore dell'elettricità e guadagnava 18 dinari al giorno. Il reddito di Sonia costituisce una delle entrate principali per la sua famiglia, ed è alle esigenze di questa che Sonia dice di consacrare tutto il suo stipendio. Tuttavia, non è mai sufficiente: al momento sua sorella minore ha dei problemi di salute e lei non sa come aiutarla perché non guadagnano abbastanza da potersi permettere visite mediche. Per il futuro, entrambe sperano di migliorare la loro condizione economica realizzando un "piccolo progetto" insieme: un bar specializzato nella produzione di succhi freschi e naturali; al momento, però, non hanno le risorse finanziarie necessarie per avviare quest'attività.

Infine, ho svolto un'intervista a Souha, una delle quattordici operaie che lavorano per la cooperativa. La sua vita da operaia sembra essere un po' più sostenibile rispetto a quella delle lavoratrici del settore agricolo: si reca sul posto di lavoro a piedi perché abita nelle vicinanze e inizia a lavorare alle 7h30. Tuttavia, il salario è di 17 dinari al giorno: più alto di quello di 12 dinari al giorno che guadagnava quando lavorava nei campi, ma ancora del tutto insufficiente per otto ore e mezza di lavoro. Inoltre, nonostante lavori nella cooperativa da 2 anni e mezzo, la sua posizione non è stata ancora regolarizzata. Durante l'ispezione del lavoro che era avvenuta poche settimane prima, l'ispettore ha fornito una data limite alla cooperativa per regolarizzare tutte le lavoratrici. Poiché queste ispezioni sono molto frequenti, è probabile che l'ispettorato sapesse già della presenza di lavoratrici informali nella cooperativa. Per questo, suppongo che questa pratica sia in linea di massima tollerata o comunque non contrastata in modo fermo; è una supposizione che, tra l'altro, non dovrebbe sorprendere, considerata l'invisibilità di più di cinquecentomila operaie agricole che lavorano quotidianamente alla luce del sole.<sup>343</sup> Tuttavia, la condizione delle operaie nell'SMSA è paradigmatica di un rischio che, in realtà, è emerso anche dall'analisi delle condizioni di vita delle donne aderenti ai gruppi di sviluppo agricolo o alle associazioni che operano nell'economia sociale e solidale: quella che questo settore finisca per costituire solo un'altra delle "survival strategies" proposte alle classi più povere, e sia così svuotato del suo

---

<sup>343</sup> FTDES. 2020. «[fr]Femmes- Agricole [ar]منسيات ايضاً: منسيات ايضاً من الكورونا». FTDES (blog). 11 aprile 2020. <https://ftdes.net/ar/femmes-agricole/>.

potenziale trasformativo. Tale potenziale, infatti, ha a che fare con la proposta di un modello economico giusto e sostenibile, che liberi le donne dallo sfruttamento determinato da relazioni di potere sbilanciate, promuovendo, al loro posto, relazioni solidaristiche e paghe adeguate. Il fallimento dell'economia sociale e solidale non può che rafforzare i modelli di sviluppo proposti dalle organizzazioni internazionali e dallo stato tunisino, che invece vedono nel micro-credito e più in generale, nella logica imprenditoriale, la panacea dei mali che affliggono le classi più povere. La narrativa sull'emancipazione femminile che questo modello di sviluppo promuove, cioè quella della donna imprenditrice che riesce a risollevare da sola le sue sorti, ha condizionato e continua a condizionare le aspirazioni delle donne delle classi più povere per via dell'assenza di narrative e di modelli alternativi. Così, anche Souha, madre di tre figli, spera di riuscire a cambiare la situazione economica della sua famiglia realizzando un "piccolo progetto", cioè aprendo un punto vendita di cibo di strada. Per farlo, dovrebbe costruire un garage all'esterno della sua abitazione, ma al momento non può permetterselo economicamente.

## Conclusioni

Dall'analisi effettuata, è emerso che le politiche neoliberali del periodo post-indipendenza non hanno fatto altro che rafforzare le disuguaglianze all'interno del sistema agricolo e hanno reso l'agricoltura tunisina sempre più dipendente dai mercati internazionali.<sup>344</sup> Questo ha spinto molti piccoli proprietari terrieri, di fatto uomini, ad abbandonare le terre e a dirigersi verso altri settori del mercato del lavoro, come l'edilizia e il turismo, spesso spostandosi verso le grandi città sul litorale oppure all'estero.<sup>345</sup> La fuga degli uomini dalle aree rurali e la precarizzazione della condizione economica della popolazione che le abita hanno spinto sempre più donne ad entrare nel mercato del lavoro agricolo monetario.<sup>346</sup> L'entrata in tale mercato, però, non ha costituito una via per l'emancipazione femminile, dal momento che i lavori che esso offre sono mal pagati e precari, e costringono le donne a subire la violenza dei loro datori di lavoro, tutti uomini: una violenza che si esprime nell'aggressività verbale, nelle condizioni di trasporto indecenti e in molti

---

<sup>344</sup> Hanieh, Adam. 2013. «Capitalism and agrarian change in North Africa». In *Lineages of Revolt: Issues of Contemporary Capitalism in Middle East and North Africa*, Haymarket Books, 75–97. 76. Chicago.

<sup>345</sup> Djerbi, Dhouha. Forthcoming. op.cit.

<sup>346</sup> ibidem.

casi nell'abuso sessuale.<sup>347</sup> Le amilat, termine con cui si indicano le operaie agricole in Tunisia, si ritrovano ad agire all'interno di un contesto sociale in cui subiscono discriminazioni multiple: già emarginate dal loro contesto familiare e sociale, esse sono considerate un "male inevitabile" all'interno dei mercati agricoli neoliberali, dal momento che il caporalato è necessario al loro funzionamento.<sup>348</sup> Inoltre, la loro miseria e il loro basso livello di istruzione le hanno rese delle vittime imperfette, poiché lontane dal modello di "femme tunisienne" che lo stato tunisino ha sempre promosso sin dai tempi di Bourguiba, e, allo stesso tempo, distanti dalla società civile urbanizzata e urbano-centrica del post-2011.<sup>349</sup> Se la retorica di Kais Saied ha mostrato più attenzione alle donne rurali, questo non è avvenuto al fine di favorire la loro emancipazione, come testimonia la sua opposizione alla modifica della legge sull'eredità.<sup>350</sup> Il paternalismo che caratterizza il suo discorso sulle donne rurali tunisine che lui definisce "infaticabili" è funzionale alla promozione della sua rinnovata versione della "femme tunisienne", più tradizionale e quindi meno vicina ai movimenti femministi delle aree urbane: ancora una volta, alle donne viene imposto un modello da seguire che non sembra adattarsi alla realtà e a quello a cui effettivamente aspirano.<sup>351</sup> Le amilat, infatti, non sono affatto infaticabili, anzi: esauste dalla discriminazione e della violenza che subiscono, sembrano sempre più determinate a porvi fine. A questo proposito, la nascita nel 2022 del SOFA (Syndicat Ouvrier des Femmes Agricoles) costituisce un segno importante di questa determinazione.<sup>352</sup>

La proposta di Kais Saied sulle cooperative comunitarie nel settore agricolo, che, tra le altre cose, dovrebbe fornire terre demaniali alle contadine tunisine, ha il suo limite nel forte autoritarismo che caratterizza questo esperimento di economia sociale e solidale.<sup>353</sup> Questo autoritarismo, che ad

---

<sup>347</sup> Aliriza, Fadil. 2023. «Women Working the Land: In Conversation with Dhouha Djerbi», 13 settembre 2023.

<sup>348</sup> Djerbi, Douha. 2022. op.cit. p.1

<sup>349</sup> Djerbi, Douha. 2022. «Syndical and state engagement with Tunisia's Amilat: A collection of reflections». *Agrarian South Network: Research Bulletin* XIII:1–5.

<sup>350</sup> Ben Arouz, KENZA. 2022. «President Saied Derides the Economic and Social Rights of Tunisian Women».

<sup>351</sup> Djerbi, Doua. 2024. «The Age of Communitarian Enterprises: Rural Women in Kais Saied's Vision for Alternative Development». Noria Research. 2024.

<sup>352</sup> Terriennes e al. 2022. «En Tunisie, les ouvrières agricoles se battent pour leurs conditions de travail | TV5MONDE - Informations». 2022. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 2 settembre 2024.

<sup>353</sup> Djerbi, Doua. 2024. «The Age of Communitarian Enterprises: Rural Women in Kais Saied's Vision for Alternative Development». Noria Research. 2024.

alcuni osservatori ha ricordato il periodo collettivistico di Ben Salah, è in continuità con il controllo che lo stato esercita sulle organizzazioni cooperative in Tunisia.<sup>354</sup> Oltre alla mancanza di autonomia, il settore dell'economia sociale e solidale soffre dell'assenza di incentivi statali e di un quadro giuridico ancora poco definito.<sup>355</sup> Dal lavoro sul campo, è emerso che queste organizzazioni nella maggior parte dei casi hanno contribuito a dei miglioramenti, seppur minimi, nelle condizioni economiche delle donne al loro interno; certamente, fanno eccezione le due giovani ragazze assunte dalla cooperativa di Tunisi i cui salari estremamente bassi ben rappresentano la speranza tradita della gioventù istruita del paese, uno dei motori della rivoluzione del 2011.<sup>356</sup> Anche dove la vita delle donne è leggermente migliorata, non si può dire che, però, questo modello economico abbia offerto veramente una strada alternativa alla precarietà del lavoro nel settore agricolo. Il rischio è che l'economia sociale e solidale si riduca ad essere solo un'altra "survival strategy", un termine con cui Dhouha Djerbi indica le politiche di sostegno alle popolazioni più povere che sono orientate solo a rendere un po' più sostenibili le loro condizioni precarie.<sup>357</sup> Tuttavia, va riconosciuta l'importanza delle forme di solidarietà che nascono attraverso queste organizzazioni e che suppliscono, seppure in minima parte, all'assenza di welfare. Inoltre, è certamente apprezzabile il lavoro sull'empowerment femminile che stanno svolgendo organizzazioni come quella di Faryhana e Sidi Bou Zitoun, rafforzando la fiducia nelle donne in loro stesse, la conoscenza dei diritti loro riconosciuti, e favorendo occasioni di vita sociale all'interno di contesti in cui le norme patriarcali sono particolarmente oppressive.

Tuttavia, questi aspetti positivi non sono certamente all'altezza del potenziale che il settore dell'economia sociale e solidale, sostenuto adeguatamente e reso autonomo dallo stato, potrebbe rappresentare. Da una parte, questo settore non riesce ad imporsi come una vera e propria alternativa al circuito economico tradizionale, riproducendo al suo interno le disuguaglianze di genere che caratterizzano quest'ultimo. Dall'altra, esso non costituisce un'alternativa al modello

---

<sup>354</sup> Elachhab, Fathi. 2018. «L'économie sociale et solidaire en Tunisie, un potentiel troisième secteur ?» *RECMA* N° 349 (3): 71–86.

<sup>355</sup> *ibidem*.

<sup>356</sup> Ayeb, Habib. 2011. «Social and Political Geography of the Tunisian Revolution: The Alfa Grass Revolution». *Review of African Political Economy* 38 (129).

<sup>357</sup> Aliriza, Fadil. 2023. «Women Working the Land: In Conversation with Dhouha Djerbi», 13 settembre 2023.

di sviluppo proposto alle donne rurali dalle organizzazioni internazionali: queste, infatti, continuano a offrire micro-crediti o altri tipi di finanziamenti per aiutare le donne a mettere su il loro “progetto personale”, cioè l’apertura di una propria attività commerciale. L’idea di “mettersi in proprio” spostandosi verso un settore alternativo a quello agricolo non può che attirare le donne delle aree rurali, vista la sempre più scarsa resa della coltivazione della terra determinata, in particolare, dal manifestarsi sempre più frequente degli effetti del cambiamento climatico. In questo contesto, sembra sempre più difficile immaginare un futuro sostenibile per le donne delle aree rurali; se il settore dell’economia sociale e solidale può contribuire a questo futuro, molto dipenderà dalle effettive possibilità che le donne avranno di autodeterminarsi al suo interno.

### **3 Donne in marcia sulla via campesina: una riflessione sul potenziale trasformativo del femminismo e delle cooperative femminili per i movimenti contadini attraverso i discorsi e le pratiche del network transnazionale La Via Campesina e dell'ong OSAE in Tunisia**



## Introduzione

La sovranità alimentare è un concetto che, a partire dal 1996, si è sempre più imposto nel dibattito pubblico: da una parte, questo termine ha iniziato a diffondersi nei discorsi delle agenzie internazionali legate alle Nazioni Unite, e in primis della FAO.<sup>358</sup> Dall'altra, ha iniziato ad essere utilizzato da alcuni governi e organizzazioni politiche che sembrano interpretare la sovranità alimentare come una declinazione del sovranismo nell'ambito della filiera agro-alimentare.<sup>359</sup>

In realtà, le origini di questo concetto vanno ricercate nei posizionamenti politici anti-capitalisti all'interno del mondo rurale.<sup>360</sup> Il termine “sovranità alimentare” è stato coniato nel 1996 dal network transnazionale La Via Campesina (LVC) che considera la sovranità alimentare come il diritto dei popoli di autodeterminarsi nei sistemi di produzione del cibo. A questa definizione LVC lega dei principi quali la predilezione per il cibo locale, la lotta contro l'utilizzo di sostanze inquinanti e di semi migliorati, ma anche la valorizzazione del ruolo delle donne.<sup>361</sup> A partire dal 2016 La Via Campesina ha iniziato a parlare di “popular and peasant feminism”: l'organizzazione ha così affermato con chiarezza di essere un movimento femminista, e ha per giunta scelto un posizionamento particolare all'interno della galassia dei femminismi.<sup>362</sup> La definizione di “popular and peasant feminism”, se da un lato è piuttosto vaga, dall'altro ha la funzione di distanziare il femminismo in cui si riconosce La Via Campesina da quello liberale, urbano-centrico e distante dalle istanze delle classi sociali più svantaggiate.<sup>363</sup>

Nella prima parte di questo capitolo, analizzeremo meglio i concetti di sovranità alimentare e agroecologia, focalizzandoci sulle eventuali evoluzioni nelle definizioni che LVC ha fornito nel

---

<sup>358</sup> Nicholson, Paul, e Saturnino M. Borras. 2023. «*It Wasn't an Intellectual Construction* : The Founding of La Via Campesina, Achievements and Challenges – a Conversation». *The Journal of Peasant Studies* 50 (2): 610–26.

<sup>359</sup> *ibidem*.

<sup>360</sup> *ibidem*; Calvário, Rita, e Annette Aurélie Desmarais. 2023. «The feminist dimensions of food sovereignty: insights from La Via Campesina's politics». *The Journal of Peasant Studies* 50 (2): 640–64.

<sup>361</sup> Park, Clara Mi Young, Ben White, e Julia. 2015. «We Are Not All the Same: Taking Gender Seriously in Food Sovereignty Discourse». *Third World Quarterly* 36 (3): 584–99.

<sup>362</sup> Calvário, Rita, e Annette Aurélie Desmarais. 2023. *op.cit.* p.13.

<sup>363</sup> *ibidem*.

periodo 2011-2024, che costituisce la fase temporale considerata all'interno di questa tesi. Nella seconda parte, invece, analizzeremo la posizione sulle questioni di genere de LVC attraverso l'analisi delle dichiarazioni ufficiali del movimento relative alle tre conferenze internazionali svoltesi nel 2013, nel 2017 e nel 2023, da una parte, e le dichiarazioni ufficiali delle tre assemblee delle donne che si sono svolte all'interno di queste conferenze. Per quanto riguarda la metodologia, procederemo come nel primo capitolo sui discorsi della FAO utilizzando la content analysis; evidenzieremo, quindi, il modo in cui si sono evoluti i termini in cui il movimento e le assemblee delle donne al suo interno hanno concepito la causa de La Via Campesina. Inoltre, analizzeremo come le cause individuate dalle donne alla discriminazione di genere e le istanze da loro avanzate abbiano informato la posizione ufficiale del movimento.

Infine, nella terza parte, effettueremo una breve analisi del discorso dell'*Observatoire pour la Souveraineté Alimentaire et Environnementale* (OSAE), un ong tunisina in cui ho svolto un periodo di tirocinio della durata di sei mesi e che lavora alla promozione della sovranità alimentare e nell'analisi della questione agraria in Tunisia.<sup>364</sup> Per questa analisi ho utilizzato come fonti il contenuto dell'ultima pubblicazione di OSAE *Jus Resistendi: Tunisian Peasant Narratives on Climate Narratives*, i contenuti del sito web dell'organizzazione e i colloqui e gli scambi che ho avuto con i miei colleghi nel periodo di tirocinio presso l'Osservatorio. Inoltre, analizzerò il modo in cui l'organizzazione sta cercando di approfondire la sua prospettiva di genere nell'analisi della questione agraria e il suo impegno nel promuovere le cooperative femminili. Descriverò, quindi, il nuovo progetto *Mukawomen*, dedicato alle contadine tunisine, e il processo di creazione del *Cooperative Network for Solidarity Economy*, costituito da organizzazioni in Nord Africa e in Medio Oriente per la promozione della sovranità alimentare attraverso la diffusione di modelli di cooperative giusti e sostenibili.

Da questo lavoro di analisi emergerà che certamente sono stati fatti grandi passi avanti nell'inclusione delle donne all'interno del discorso sulla sovranità alimentare, e che questo processo, ancora in corso, ha certamente del potenziale trasformativo. Tuttavia, il rischio di cadere nell'"add but not stir approach", espressione con cui Conway identifica la tendenza a includere le

---

<sup>364</sup> OSAE. «Qui sommes-nous ?» 2018. OSAE (blog). Link: <https://osae-marsad.org/qui-sommes-nous/>. Ultima consultazione: 8 settembre 2024.

donne nei progetti o nei programmi senza però adattare le organizzazioni e le politiche alle loro istanze ed esigenze, sembra essere sempre dietro l'angolo.<sup>365</sup> Un esempio lampante di questo rischio sta nella centralità che La Via Campesina attribuisce alla family farm, considerata un pilastro della sovranità alimentare.<sup>366</sup> I movimenti femministi e gli studi sulle dinamiche di genere nelle realtà contadine, infatti, hanno evidenziato come la casa, per le donne, sia spesso un luogo tutt'altro che sicuro, in cui queste sono molte volte costrette a subire forme di violenza fisica, psicologica ed economica; inoltre, la sovrapposizione di relazioni lavorative e familiari genera spesso esperienze di sfruttamento.<sup>367</sup> In quest'ottica, le cooperative femminili potrebbero costituire uno strumento importante per liberare le donne dalle dinamiche di potere interne alle famiglie; la loro capacità di trasformare le relazioni sociali nel mondo contadino meriterebbe, quindi, un maggiore approfondimento. Come emergerà dal lavoro sul campo, se la nascita di questo network testimonia un crescente interesse per questo modello organizzativo, dall'altra molto lavoro resta da fare per assicurare che le donne contadine siano coinvolte in tutte le fasi del processo e a tutti i livelli, a partire da quelli decisionali. Mentre la sovranità alimentare è, non solo, un concetto ampiamente utilizzato, ma anche l'oggetto di una riflessione approfondita e autonoma nell'area MENA, la strada per l'affermazione del "femminismo popolare e contadino" è ancora lunga, e necessita un maggiore impegno da parte delle organizzazioni vicine ai movimenti contadini.

### **3.1 Sovranità alimentare, agroecologia e identità contadina: le lotte della Via Campesina**

La Via Campesina nasce formalmente nel 1993 in Belgio, come risultato del dialogo tra organizzazioni di contadini e comunità agricole indigene del continente americano, europeo e asiatico.<sup>368</sup> È un'organizzazione che nasce in rotta con i programmi di aggiustamento strutturale

---

<sup>365</sup> Conway, J. M. 2018. "When Food Becomes a Feminist Issue: Popular Feminism and Subaltern Agency in the World March of Women." *International Feminist Journal of Politics* 20 (2): 188–203.

<sup>366</sup>

<sup>367</sup> Aliriza, Fadil. 2023. «Women Working the Land: In Conversation with Dhouha Djerbi», 13 settembre 2023.

<sup>368</sup> Nicholson, Paul, e Saturnino M. Borrás. 2023. «It Wasn't an Intellectual Construction : The Founding of La Via Campesina, Achievements and Challenges – a Conversation». *The Journal of Peasant Studies* 50 (2): 610–26. Imperial, Miranda. 2019. «New Materialist Feminist Ecological Practices: La Via Campesina and Activist Environmental Work». *Social Sciences* 8 (8): 235.

implementati durante gli anni '80, a cui seguirono numerosi accordi di libero scambio bilaterali e regionali e la nascita dell'organizzazione mondiale del commercio (OMC) nel 1995.<sup>369</sup> Come afferma Delphine Tivet, La Via Campesina si iscrive dentro questa impresa di “globalizzazione della lotta”.<sup>370</sup> Nata per contrastare i processi di globalizzazione e liberalizzazione dell'agricoltura, e da subito apertamente in contrasto con organizzazioni come l'OMC, la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, la Via Campesina ha quasi da subito stabilito un dialogo con la FAO. La relativa vicinanza tra la Via Campesina e la FAO è dovuta principalmente a due ragioni: in primo luogo, l'agenzia delle Nazioni Unite si caratterizza per una certa apertura alla società civile, cosa che ha sicuramente facilitato il coinvolgimento della Via Campesina nel corso degli anni.<sup>371</sup> In secondo luogo, la sua struttura democratica e il suo focus sull'agricoltura e sulla lotta alla fame del mondo la rendono un contesto in cui più facilmente il movimento ha potuto trovare vicinanza alla causa dei contadini.<sup>372</sup> Il dialogo con la FAO, infatti, ha condotto nel 2018 all'approvazione da parte dell'assemblea delle Nazioni Unite della *Declaration of The Rights of Peasants* (UNDROP).<sup>373</sup>

Ad oggi, il movimento conta 180 organizzazioni in 81 paesi, duecento milioni di membri e 70 percorsi formativi tra scuole e processi di training, che hanno come obiettivo “*the scaling up of agroecology at the territorial level and the strengthening of peoples' food sovereignty*”.<sup>374</sup>

L'agroecologia e la sovranità alimentare possono essere considerate, infatti, le due battaglie principali su cui si sono mobilitate le diverse organizzazioni interne al movimento; va detto che entrambe non costituiscono una prerogativa de La Via Campesina, poiché hanno visto la

---

<sup>369</sup> Thivet, Delphine. 2015. «Défense et promotion des “ droits des paysans ” aux Nations unies : une appropriation oblique de l'advocacy par La Via Campesina». *Critique internationale* 67 (2): 67–81. <https://doi.org/10.3917/cii.067.0067>. Annette Aurélie Dèsmarais. 2003. «La Via Campesina: Peasant Women on the frontier of food sovereignty». *Canadian Women Studies*, 2003.

<sup>370</sup> Thivet, Delphine. 2015. Op.cit. 67.

<sup>371</sup> McKeon, Nora. 2015. «La Via Campesina: The 'Peasants' Way' to Changing the System, Not the Climate». *Journal of World-Systems Research* 21 (2): 241–49. 244-245.

<sup>372</sup> ibidem.

<sup>373</sup> Nicholson, Paul, e Saturnino M. Borras. 2023. op. cit. 611.

<sup>374</sup> La Via Campesina. 2024. «Download La Via Campesina Members' List». La Via Campesina - EN. 2024. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 9 settembre 2024.

mobilitazione di altre organizzazioni e movimenti del mondo rurale.<sup>375</sup> In ogni caso, in particolare per quanto concerne la sovranità alimentare, La Via Campesina ha il merito non solo di aver portato la causa per la sovranità alimentare dentro organizzazioni come la FAO e le Nazioni Unite, ma anche di aver lavorato ad una definizione più accurata di questa istanza.<sup>376</sup>

### 3.1.1 I piccoli contadini come soggetti di cambiamento sociale

In primo luogo, ad essere centrale in questa definizione è il soggetto dell'istanza: come spiega Ajl, “*food sovereignty focuses on the small producer, rooted in community and place, as the subject of social change.*”<sup>377</sup> Si parte dal presupposto, quindi, che i contadini (cioè i piccoli produttori), e non i grandi proprietari terrieri, costituiscano una classe sociale i cui interessi convergenti sono sotto attacco per via delle politiche neoliberali.<sup>378</sup> I criteri che distinguono i piccoli produttori dai grandi proprietari terrieri possono variare a seconda dei contesti e delle aree geografiche; tuttavia, la LVC ha messo a punto una definizione che è stata inclusa nell'UNDROP, la dichiarazione dei diritti dei contadini approvata dalle Nazioni Unite. Secondo questa definizione, sono contadini coloro che si sostengono economicamente (in maniera significativa ma non necessariamente esclusiva) attraverso attività agricole a conduzione familiare, oppure coloro che non possiedono terra (spesso in conseguenza delle politiche di spossessamento nelle aree rurali) e lavorano per grandi proprietari terrieri.<sup>379</sup> La convergenza di interessi dei piccoli produttori è molto dibattuta in letteratura: molti, infatti, hanno evidenziato come le differenze socio-economiche fanno dei contadini una classe sociale tutt'altro che coesa. Come sostengono Bernstein e Clara Mi Young Park, una volta che i piccoli produttori vengono inseriti all'interno dei mercati agricoli internazionali sperimentano una differenziazione di classe interna; a questa differenziazione si

---

<sup>375</sup> Van Hemert, Mieke. 2023. «Food Sovereignty». In *Oxford Research Encyclopedia of Environmental Science*. Oxford University Press. 3. Nicholson, Paul, e Saturnino M. Borras. 2023. «*It Wasn't an Intellectual Construction: The Founding of La Via Campesina, Achievements and Challenges – a Conversation*». *The Journal of Peasant Studies* 50 (2): 610–26. 611.

<sup>376</sup> Van Hemert, Mieke. 2023. «Food Sovereignty». In *Oxford Research Encyclopedia of Environmental Science*. Oxford University Press.

<sup>377</sup> Ajl, Max. 2018. «Delinking, Food Sovereignty, and Populist Agronomy: Notes on an Intellectual History of the Peasant Path in the Global South». *Review of African Political Economy* 45 (155). 68.

<sup>378</sup> ibidem.

<sup>379</sup> UN. 2018. *United Nations Declaration on the Rights of Peasants and Other People Working in Rural Areas*.

sommano le disuguaglianze di genere e intergenerazionali, che generano ulteriore fratture all'interno dei gruppi sociali.<sup>380</sup>

Come vedremo nel prossimo paragrafo, LVC non ha eluso la dimensione di genere e intergenerazionale delle disuguaglianze nella classe contadina e nelle aree rurali, in particolare a partire dal 2011.<sup>381</sup> Tuttavia, nel discorso del movimento questa convergenza di interessi resta un punto fermo, insieme al valore sociale ed economico attribuito alla family farm.<sup>382</sup> Il movimento, infatti, sostiene che “*small-scale farmers, peasants, fisherfolk, indigenous communities, rural workers, women and youth already feed more than 70 percent of the world's population, and they do so using only 25 percent of the agricultural resources*”.<sup>383</sup> Il dato, che è fornito dal collettivo di ricerca *Erosion, Technology and Concentration* (ETC), si riferisce a “*small-scale producers, usually family- or women-led, that include farmers, livestock-keepers, pastoralists, hunters, gatherers, fishers and urban and peri-urban producers*”.<sup>384</sup>

Nel documento *La Via Campesina in Action for Climate Justice*, il dato fornito sembra riferirsi ai contadini e le comunità indigene che per generazioni “*have worked with nature to produce food at very low risk to and in harmony with the Earth*”. Si tratta di un dato che è stato tuttavia messo in dubbio da Bernstein, secondo cui il movimento sottostima il numero di piccoli agricoltori inseriti nelle catene commerciali di produzione e commercializzazione del cibo.<sup>385</sup> I numeri, in questo caso, restano difficili da ricostruire, per via del peso rivestito dall'economia informale.

In ogni caso, nel discorso de LVC, l'assunzione per cui “i piccoli contadini nutrono il mondo” resta un punto fermo. Di conseguenza, le politiche neoliberali, attaccando i piccoli contadini, starebbero

---

<sup>380</sup> Park, Clara Mi Young, Ben White, e Julia. 2015. «We Are Not All the Same: Taking Gender Seriously in Food Sovereignty Discourse». *Third World Quarterly* 36 (3): 584–99. 590. Bernstein, Henry. 2014. «Food sovereignty via the 'peasant way': a sceptical view». *The Journal of Peasant Studies* 41 (6): 1031–63.

<sup>381</sup> Calvário, Rita, e Annette Aurélie Desmarais. 2023. «The feminist dimensions of food sovereignty: insights from La Via Campesina's politics». *The Journal of Peasant Studies* 50 (2): 640–64.

<sup>382</sup> La Via Campesina. 2024. «Video: At the FAO Panel on Family Farms, La Via Campesina Fiercely Defends Peasant Farms». La Via Campesina - EN. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 24 gennaio 2024.

<sup>383</sup> La Via Campesina. 2018. op.cit.13.

<sup>384</sup> ETC group. 2017. «Who will feed us? The Peasant Food Web vs. The Industrial Food Chain». 2017. Disponibile a: [link](#).

<sup>385</sup> Bernstein. 2014. Op. cit. 1045.

affamando il pianeta.<sup>386</sup> A partire dal 2013, LVC ha cercato di stabilire alleanze e terreni di azione comuni anche con gli abitanti delle città, affermando che i sistemi di produzione del cibo industriali e l'agribusiness costituiscono un rischio tanto per le campagne quanto per i centri urbani.<sup>387</sup> Nella *Jakarta call* del 2013 si afferma:

*“We, La Vía Campesina, call rural and urban organizations and social movements to transform and build a new society based on food sovereignty and justice (...). Food sovereignty is a key part of the fight for social justice bringing together many sectors from the countryside and the city”.*<sup>388</sup>

### **3.1.2 Una questione politica: il contenuto dell'istanza per la sovranità alimentare**

Per quanto riguarda il contenuto di questa istanza, le diverse versioni della sovranità alimentare formulate negli anni dal movimento hanno come punto cardine una richiesta: quella che le politiche agricole non debbano sottostare alle regole imposte dai mercati globali, dall'agribusiness e dalle organizzazioni e agenzie internazionali che regolano il commercio e il libero scambio.<sup>389</sup> Per questa ragione, LVC considera la sovranità alimentare come un contro-concetto della sicurezza alimentare. La sicurezza alimentare, secondo la definizione fornita dalla FAO *“exists when all people, at all times, have physical and economic access to sufficient, safe and nutritious food that meets their dietary needs and food preferences for an active and healthy life”*. Questa istanza, quindi, non pone un problema politico di controllo delle risorse: in essa è possibile individuare solo una dimensione tecnica (la quantità e la qualità di cibo a disposizione e le possibilità fattuale di avere accesso a tale cibo) e una dimensione umanitaria (il concetto, infatti, sottintende il diritto di tutti all'accesso al cibo). La sovranità alimentare, invece, prende in considerazione il controllo

---

<sup>386</sup> Ivi. 619. «Who will feed us?» 2017. ETC: The industrial food chain vs. The peasant food web. 2017.

<https://www.etcgroup.org/sites/www.etcgroup.org/files/files/etc-whowillfeedus-english-webshare.pdf>.

<sup>387</sup> Van Hemert, Mieke. 2023. «Food Sovereignty». In *Oxford Research Encyclopedia of Environmental Science*. Oxford University Press. 8. La Via Campesina. 2013. «The Jakarta Call : Via Campesina».

<sup>388</sup> La Via Campesina - EN. 20 giugno 2013. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 10 settembre 2024.

<sup>389</sup> Van Hemert, Mieke. 2023. op. cit.

delle risorse, dei mezzi di produzione e di tutta la filiera agro-alimentare. A chi spetta, quindi, decidere le regole della filiera agro-alimentare? E qual è l'unità in cui questa sovranità viene esercitata? Su questi aspetti, LVC ha fornito risposte diverse nel corso del tempo.<sup>390</sup> All'interno del periodo di analisi considerato, cioè quello che va dal 2011 al 2024, una risposta a questa domanda è stata fornita in occasione della VI conferenza internazionale della via Campesina a Jakarta nel 2013. In tale occasione, la sovranità alimentare è stata definita come

*“the fundamental right of all peoples, nations and states to control food and agricultural systems and policies, ensuring everyone has adequate, affordable, nutritious and culturally appropriate food”.*<sup>391</sup>

Nel 2021, in occasione dei 25 anni dalla prima dichiarazione de LVC al World Food Summit delle Nazioni Unite, il movimento ha rilasciato una dichiarazione, presentando una visione più ampia della sovranità alimentare. In questa visione, la sovranità alimentare non è solo una soluzione politica ed economica alla marginalizzazione della classe contadina, ma piuttosto la proposta di un nuovo paradigma nella relazione degli esseri umani con gli eco-sistemi.

*“Food Sovereignty is a philosophy of life. It offers a vision for our collective future, and defines the principles around which we organize our daily living and co-exist with Mother Earth. It is a celebration of life and all the diversity around us. It embraces every element of our cosmos; the sky above our heads, the land beneath our feet, the air we breathe, the forests, the mountains,*

---

<sup>390</sup> Aji, Max. 2018. «Delinking, Food Sovereignty, and Populist Agronomy: Notes on an Intellectual History of the Peasant Path in the Global South». *Review of African Political Economy* 45 (155). 68. Van Hemert, Mieke. 2023. «Food Sovereignty». In *Oxford Research Encyclopedia of Environmental Science*. Oxford University Press. 8

<sup>391</sup> La Via Campesina. 2013. Op.cit.



*valleys, farms, oceans, rivers and ponds. It recognizes and protects the interdependency between eight million species that share this home with us.*<sup>392</sup>

Nella dichiarazione del 2021, quindi, la sovranità alimentare viene connessa alla questione ambientale secondo un approccio filosofico e per molti aspetti spirituale. Tale approccio, invitando alla celebrazione della biodiversità del pianeta e al riconoscimento della profonda interdipendenza tra le specie sottintende una critica alla logica della supremazia dell'uomo sul pianeta e alle modalità convenzionali di utilizzo delle risorse naturali. A questo proposito, Paul Nicholson, uno degli attivisti che hanno contribuito alla fondazione del movimento, afferma che i contadini che si riconoscono nel movimento de LVC hanno *“a common cosmovision and a common understanding of the earth that is different from the dominant, neoliberal model (...). Our relationship with nature is shared. Our relationship with land is a common need. We are people with a spiritual relationship with land”*.<sup>393</sup>

Questa visione, che si richiama alle tradizioni antiche di diverse zone rurali del mondo, è coerente con la rilevanza che LVC attribuisce alla questione ambientale.<sup>394</sup> Una parte fondamentale del lavoro del movimento, infatti, è consistita nell'evidenziare le connessioni tra inquinamento, cambiamento climatico e questione agraria, e nello stringere alleanze con le popolazioni rurali, le comunità indigene e i movimenti ambientalisti nel mondo.<sup>395</sup>

---

<sup>392</sup> La Via Campesina. 2021. «Food Sovereignty, a Manifesto for the Future of Our Planet | La Via Campesina». La Via Campesina. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 18 settembre 2024.

<sup>393</sup> Nicholson, Paul, e Saturnino M. Borras. 2023. «*It Wasn't an Intellectual Construction* : The Founding of La Via Campesina, Achievements and Challenges – a Conversation». *The Journal of Peasant Studies* 50 (2): 610–26. 611.

<sup>394</sup> Nicholson, Paul, e Saturnino M. Borras. 2023. Op. cit. Thivet, Delphine. 2014. «Chapitre 4. La Vía Campesina et l'appropriation de l'agroécologie». In *Dynamiques des agricultures biologiques*, 75–92. Éditions Quæ. Thivet, Delphine. 2015. «Défense et promotion des “ droits des paysans ” aux Nations unies : une appropriation oblique de l'advocacy par La Vía Campesina». *Critique internationale* 67 (2): 67–81. Imperial, Miranda. 2019. «New Materialist Feminist Ecological Practices: La Via Campesina and Activist Environmental Work». *Social Sciences* 8 (8): 235.

<sup>395</sup> Nicholson, Paul, e Saturnino M. Borras. 2023. Op. cit. Thivet, Delphine. 2014. op. cit. Thivet, Delphine. 2015. op.cit. Imperial, Miranda. 2019. op. cit.

### 3.1.3 L'agroecologia come strumento per la sovranità alimentare

L'agroecologia si iscrive in questa dimensione della lotta: nelle parole di Paul Nicholson, essa costituisce uno degli strumenti per il raggiungimento della sovranità alimentare.<sup>396</sup> In polemica con l'approccio tecnocratico delle agenzie internazionali, La Via Campesina, come spiega Thivet, fa dell'agro-ecologia un mezzo per combattere dei problemi di natura politica, prima che tecnica.<sup>397</sup>

In primo luogo, il movimento intende opporsi all'omogeneizzazione delle pratiche agricole e alla perdita di valore delle conoscenze, dell'esperienza e delle competenze locali.<sup>398</sup> Valorizzando il sapere contadino, LVC vuole mettere in questione la dominazione di alcuni regimi di conoscenza su altri: l'agroecologia vuole essere, fra le altre cose, un atto di ribellione della classe contadina all'imposizione di saperi eteronomi.<sup>399</sup> Nonostante il discorso sulle pratiche agricole rispettose dell'ambiente sia stato presente sin dalla nascita del movimento, esso ha cominciato ad essere meglio approfondito nel corso degli anni 2000, spesso utilizzando espressioni quali "agricoltura contadina" oppure "agricoltura sostenibile". Nessuna menzione ufficiale di questo termine compare nei documenti dell'organizzazione prima del 2010.<sup>400</sup> Il 5 dicembre 2011, viene organizzata una "giornata di mobilitazione internazionale dedicata all'ecologia e alla sovranità alimentare".<sup>401</sup>

Come emerge dall'analisi di Thivet, la scelta dell'espressione "agroecologia", che subentra intorno al 2010, deriva dalla volontà di distanziarsi dal discorso sull'agricoltura sostenibile, sempre più percepito come tecnocratico e privo di una dimensione sociale.<sup>402</sup> Ad oggi, però, il significato del termine resta piuttosto vago, sia nel suo utilizzo comune che in quello che ne fa La Via

---

<sup>396</sup> Nicholson, Paul, e Saturnino M. Borras. 2023. Op. cit. 618.

<sup>397</sup> Thivet, Delphine. 2014. 82.

<sup>398</sup> Ivi. 83.

<sup>399</sup> Ivi.82-83.

<sup>400</sup> Ivi.81-82.

<sup>401</sup> Ivi. 82.

<sup>402</sup> Come spiega Thivet, la Conferenza internazionale di Rio (2012) segna uno spartiacque: secondo i sostenitori di questo approccio, la crisi ecologica globale va affrontata attraverso dei meccanismi fondati sul mercato. Ivi. 81.

Campesina.<sup>403</sup> In parte, tale vaghezza è una conseguenza della diversità di opinioni e di contesti politici, economici e ambientali presenti all'interno di un movimento transnazionale come LVC, che rende difficile il raggiungimento di un accordo su quali pratiche siano agroecologiche e quali non lo siano.<sup>404</sup> A creare confusione è anche la cooptazione dell'agro-ecologia nella promozione della cosiddetta “*climate-smart agriculture*” promossa dalle politiche di sviluppo delle agenzie internazionali.<sup>405</sup> Tali politiche, che generalmente prevedono l'utilizzo di semi migliorati e di nuove tecnologie, sono però avversate da La Via Campesina in quanto non interverrebbero sulle “esistenti strutture del potere”.<sup>406</sup> Per il movimento, infatti, il punto chiave resta il controllo dei mezzi di produzione e la possibilità delle comunità di auto-determinarsi all'interno dei sistemi di produzione del cibo: come si afferma nel documento *La Via Campesina in Action for Climate Justice* “*peasant agroecology drastically reduces the use of external inputs that must be purchased from agribusinesses*”.<sup>407</sup> Per questo, gli elementi che accomunano la riflessione e le pratiche agroecologiche sono, in primo luogo, il rifiuto degli OGM, la preservazione e il recupero dei semi tradizionali, il rifiuto dei prodotti agrochimici e degli ormoni artificiali.<sup>408</sup> Inoltre, le pratiche proposte da LVC sfidano la gerarchia contadino-agronomo e la lotta all'imposizione di saperi eteronomi di cui abbiamo parlato poc'anzi: all'agro-ecologia, infatti, sono associate pratiche di autogoverno delle comunità e scambi di conoscenze tra pari.<sup>409</sup> Il metodo più noto e che più caratterizza il movimento è il processo “peasant-to-peasant”, che si ispira al metodo cubano “campesino-to-campesino” fondato sull'apprendimento tra pari attraverso lo scambio di pratiche

---

<sup>403</sup> Val, Valentín, Peter Rosset, Carla Zamora, Omar Giraldo, e Dianne Rocheleau. 2019. «Agroecology and La Via Campesina I. The symbolic and material construction of agroecology through the dispositive of “peasant-to-peasant” processes». *Agroecology and Sustainable Food Systems*. 7.

<sup>404</sup> Thivet, Delphine. 2014. «Chapitre 4. La Vía Campesina et l'appropriation de l'agroécologie». In *Dynamiques des agricultures biologiques*, 75–92. Éditions Quæ. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 10 settembre 2024.

<sup>405</sup> Van Hemert, Mieke. 2023. «Food Sovereignty». In *Oxford Research Encyclopedia of Environmental Science*. Oxford University Press. 12.

<sup>406</sup> La Via Campesina. 2015. «Declaration of the International Forum for Agroecology | Mali 2015 : Via Campesina». La Via Campesina. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 10 settembre 2024.

<sup>407</sup> La Via Campesina. 2018. «La Via Campesina in Action for climate justice», Publication Series Ecology, 44 (6). 14.

<sup>408</sup> Ibidem.

<sup>409</sup> Val, Valentín, Peter Rosset, Carla Zamora, Omar Giraldo, e Dianne Rocheleau. 2019. op. cit.

tra contadini.<sup>410</sup> L'idea alla base è che, diffondendo queste pratiche su larga scala e facendo rete, i piccoli agricoltori potrebbero divenire indipendenti dai mercati internazionali.<sup>411</sup>

### 3.1.4 Le critiche al modello della sovranità alimentare

Un'analisi della fattibilità del programma della Via Campesina è assolutamente al di fuori degli obiettivi di questa tesi; tuttavia, ci sembra importante evidenziare che anche su questo punto delle critiche sono emerse. Tali critiche non provengono solo dalla scuola liberale, ma anche da studiosi della scuola marxista e da intellettuali che si riconoscono nelle cause sociali portate avanti da La Via Campesina e dai movimenti che si battono per la sovranità alimentare. Le critiche mosse da Bernstein hanno riguardato soprattutto l'esistenza stessa di una "via contadina". Egli, infatti, ha sostenuto che non vi sia una vera convergenza di interessi nella categoria dei contadini, poiché, una volta inseriti all'interno dei mercati capitalistici, questi sperimentano una divisione di classe interna. Ad essere messa in discussione è anche la capacità dell'agricoltura rurale di nutrire da sola la popolazione umana: tale sospetto è motivato in primo luogo dai bassi tassi di rendimento delle coltivazioni su piccola scala a bassa tecnologia.<sup>412</sup> L'argomento de La Via Campesina per cui la piccola agricoltura rurale nutrirebbe il 70% del pianeta è quindi messo in dubbio da Bernstein, secondo cui il movimento sottostima il numero di piccoli agricoltori inseriti nelle catene commerciali di produzione e commercializzazione del cibo.<sup>413</sup>

A questo proposito, Jansen ha proposto una critica più sistematica all'agroecologia, mettendo in discussione alcune assunzioni presenti nel discorso de La Via Campesina e di altri movimenti per la sovranità alimentare: in particolare, la convinzione che le pratiche dei piccoli agricoltori siano *a priori* più ecologiche e la presunta superiorità delle conoscenze contadine rispetto a quelle scientifiche, anche ai fini dell'aumento dei tassi di rendimento dell'agricoltura su piccola scala.<sup>414</sup> Nell'evidenziare i limiti del complesso di idee e visioni associate all'agroecologia, Jansen auspica

---

<sup>410</sup> *ibidem*.

<sup>411</sup> *ibidem*.

<sup>412</sup> Bernstein. Op.cit.

<sup>413</sup> Bernstein. 2014. Op. cit. 1045.

<sup>414</sup> Jansen, Kees. 2015. «The debate on food sovereignty theory: agrarian capitalism, dispossession and agroecology». *The Journal of Peasant Studies* 42 (1): 213–32. 226-228.

un'alleanza tra le conoscenze contadine locali e quelle scientifiche.<sup>415</sup> In sostanza, quello che questi studiosi sostengono è che “Reviving the classical, localized peasant is an impossible strategy for developing alternatives to capitalism”.<sup>416</sup>

Delle critiche riguardo all'inopportunità di una *laudatio* del “classical, localized peasant” sono emerse anche all'interno degli studi di genere sull'agroecologia e la sovranità alimentare. Clara Mi Young, in sostegno all'argomento di Bernstein, ha evidenziato che, oltre alla differenziazione di classe interna in seguito all'ingresso nei mercati neoliberali, sono le disuguaglianze di genere e intergenerazionali a generare ulteriori divergenze di interessi all'interno delle classi contadine.<sup>417</sup> A questo proposito, Patel ha evidenziato le contraddizioni tra il discorso rivoluzionario del movimento e il suo incondizionato sostegno al modello organizzativo della family farm, dal momento che “*the family is one of the oldest factories for patriarchy*”.<sup>418</sup> Anche nell'analisi delle condizioni delle donne rurali in Tunisia, come abbiamo visto nel capitolo precedente, è emersa la questione dell'invisibilizzazione del lavoro agricolo femminile all'interno delle famiglie, trattandosi, nella larghissima parte dei casi, di lavoro non remunerato. La valorizzazione della conoscenza essenziale delle donne nella produzione e preparazione del cibo, secondo una parte della critica, non è sufficiente a rendere il discorso de La Via Campesina un discorso femminista, se questo non è accompagnato da proposte alternative all'attuale status quo dei rapporti di potere nelle aree rurali e nel mondo contadino. E' stata evidenziata, infatti, la necessità di collegare a tale riconoscimento un'adeguata critica del carico di lavoro di cura, di produzione e preparazione del cibo di cui le donne si sobbarcano. A questo proposito, Agarwall già nel 1994 aveva messo in guardia dalle prospettive ecofemministe che non mettono in discussione l'attuale divisione delle risorse e del carico di lavoro tra i generi.<sup>419</sup> In questo modo, secondo la studiosa si finirebbe per essenzializzare la relazione delle donne con la natura attraverso interpretazioni ideologiche che

---

<sup>415</sup> ibidem.

<sup>416</sup> *ivi.* 228.

<sup>417</sup> Park, Clara Mi Young, Ben White, e Julia. 2015. «We Are Not All the Same: Taking Gender Seriously in Food Sovereignty Discourse». *Third World Quarterly* 36 (3): 584–99. 590. Bernstein, Henry. 2014. «Food sovereignty via the 'peasant way': a sceptical view». *The Journal of Peasant Studies* 41 (6): 1031–63.

<sup>418</sup> Patel, Raj. 2009. «Food Sovereignty». *The Journal of Peasant Studies* 36 (3): 663–706.

<sup>419</sup> Agarwal, B. 1994. “The Gender and Environment Debate: Lessons from India.” In *Population and Environment*, edited by L. Arizpe, M. Stone, and D. Major, 87–124. New York: Routledge.

non tengono conto della realtà materiale in cui esse vivono e in cui si costruiscono le loro relazioni con l'ambiente naturale.<sup>420</sup> Il pericolo, in questo caso, è che i movimenti per la sovranità alimentare contribuiscano a creare soltanto una versione alternativa della *Third World Woman* proposta dalle agenzie internazionali: ancora una volta, quindi, il ruolo delle donne sarebbe definito in modo tale da essere funzionale a un sistema che, per quanto “alternativo”, continua a non tenere conto della loro fatica, delle loro istanze e dei loro desideri. Nelle parole di Conway, il posizionamento dei movimenti per la sovranità alimentare riguardo le questioni di genere nel movimento si risolverebbe in un “add-but not stir approach”: le rivendicazioni delle donne vengono incluse nel discorso dell'organizzazione, senza, tuttavia, trasformarlo.<sup>421</sup> A questo proposito, nel 2015, Clara Mi Young Park ha sostenuto che “*the proponents of food sovereignty need to address gender systematically, as a strategic element of its construct and not only as a mobilising ideology*”.<sup>422</sup>

Va detto che LVC, nel corso della sua storia, non ha mai eluso la dimensione di genere e intergenerazionale delle disuguaglianze nella classe contadina e nelle aree rurali.<sup>423</sup> Nel prossimo paragrafo ci confronteremo con la letteratura critica analizzando le dichiarazioni delle assemblee internazionali delle donne de LVC e il loro impatto sulle dichiarazioni delle conferenze internazionali del movimento.

### 3.2 La questione di genere ne La Via Campesina

Nella storia de LVC, mentre la questione di genere è stata sin da subito nominata e presa in considerazione, la partecipazione delle donne e lo spazio dato alle loro istanze sono aumentati gradualmente, attraverso le lotte e le mobilitazioni delle donne all'interno del movimento.<sup>424</sup> Le donne si sono sempre più impegnate a costruire degli spazi autonomi di riflessione anche a livello locale e regionale, e il movimento, già a partire dagli anni 2000 ha garantito la parità di genere

---

<sup>420</sup> ibidem.

<sup>421</sup> Conway, Janet M. 2018. «When food becomes a feminist issue: popular feminism and subaltern agency in the World March of Women». *International Feminist Journal of Politics* 20 (2): 188–203. 197.

<sup>422</sup> Park, Clara Mi Young, Ben White, e Julia. 2015. «We Are Not All the Same: Taking Gender Seriously in Food Sovereignty Discourse». *Third World Quarterly* 36 (3): 584–99. 584.

<sup>423</sup> Calvário, Rita, e Annette Aurélie Desmarais. 2023. «The feminist dimensions of food sovereignty: insights from La Via Campesina's politics». *The Journal of Peasant Studies* 50 (2): 640–64.

<sup>424</sup> Calvário, Rita, e Annette Aurélie Desmarais. 2023. Op.cit.

all'interno dell'International Coordinating Committee (ICC), dove siedono i rappresentanti del movimento a livello regionale.<sup>425</sup> Tale parità è stata raggiunta portando a due il numero dei rappresentanti per ogni regione, e stabilendo che le persone elette debbano essere obbligatoriamente una uomo e l'altra donna.

### 3.2.1 *Women of Via campesina*: il manifesto internazionale del 2013

Nel 2013, le attiviste de La Via Campesina, riunitesi a Jakarta in occasione della conferenza internazionale del movimento, redigono per la prima volta il *Women of Via Campesina International Manifesto*.<sup>426</sup> L'importanza di questo Manifesto sta innanzitutto nel fatto che, al suo interno, si parla di femminismo: è la prima volta che accade in una delle dichiarazioni ufficiali delle assemblee internazionali delle donne de LVC.<sup>427</sup> Come accade spesso nel movimento, in cui le organizzazioni dell'America Latina sono le più numerose e più influenti, è da questa regione del mondo che la discussione emerge e viene condivisa a livello internazionale.<sup>428</sup> Nel documento, infatti, si legge:

*Because of this and inspired by the debates of the women of Latin America and their process of constructing a political proposal for the construction of a base for “**Popular Peasant Feminism**” our Assembly has taken on the challenge to also expand this debate within the organizations of La Via Campesina at an international level.*<sup>429</sup>

---

<sup>425</sup> *ivi*. 10.

<sup>426</sup> La Via Campesina. 2013. «Women of Via Campesina International Manifesto : Via Campesina». La Via Campesina - EN. 16 luglio 2013. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 15 settembre 2024.

<sup>427</sup> Per una lettura del contenuto delle assemblee precedenti: La Via Campesina. 2004. «Declaration Of The Second International Assembly Of Rural Women : Via Campesina». La Via Campesina - EN. 13 giugno 2004. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 15 settembre 2024. Pierrick. 2008. «Declaration of the III Assembly of the Women of the Via Campesina : Via Campesina». La Via Campesina - EN. 22 ottobre 2008. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 15 settembre 2024. Non è disponibile online la dichiarazione della prima assemblea delle donne.

<sup>428</sup> Pinheiro Machado Brochner, Gabriela. 2014. «Peasant Women in Latin America: Transnational Networking for Food Sovereignty as an Empowerment Tool». *Latin American Policy* 5 (2): 251–64.

<sup>429</sup> La Via Campesina. 2013. *Op.cit.*

È l'inizio di una riflessione che presenta degli elementi di complessità dato il carattere transnazionale del movimento, in cui convivono differenti sensibilità e differenti visioni anche sui rapporti di genere.<sup>430</sup> Alla fine dell'assemblea delle donne che si tiene a Derio nel 2017, sempre in concomitanza con la conferenza internazionale del movimento, le partecipanti rilasciano una dichiarazione in cui le caratteristiche del "popular peasant feminism" cominciano ad essere in parte delineate.<sup>431</sup> Al suo interno, la diversità culturale e le diverse condizioni di vita che le donne de LVC affrontano nelle diverse aree del mondo vengono riconosciute.<sup>432</sup> Questa diversità, però, non sembra intaccare la dimensione rivoluzionaria della riflessione ingaggiata dalle attiviste, anzi: esse affermano che questo femminismo è "*transformative, rebellious and autonomous*", costruito attraverso riflessioni e azioni concrete "*against the capital and the patriarchy*" e "*in solidarity with the struggles of all women and all those peoples who fight*".<sup>433</sup>

Nel 2017, la dichiarazione che segue la conferenza internazionale del movimento a Derio, certamente ispirata dall'elaborazione teorica che sta avvenendo internamente al movimento delle donne, prende un posizionamento molto chiaro.<sup>434</sup>

***"Patriarchy is an enemy of our movement. The feminist character of La Via Campesina strengthens our unity and commitment to the struggle, with equality and gender equity. Key to strengthening our own organisations and achieving broader alliances is the construction of a peasant feminist movement within La Via Campesina. We will strengthen the political participation of women in all spaces and levels of our movement"***.<sup>435</sup>

---

<sup>430</sup> Calvário, Rita, e Annette Aurélie Desmarais. 2023. Op.cit. 13.

<sup>431</sup> La Via Campesina. 2017. «VII International Conference: Women's Assembly Declaration : Via Campesina». La Via Campesina - EN. 25 luglio 2017.[link](#). Ultima consultazione: 15 settembre 2024.

<sup>432</sup> ibidem.

<sup>433</sup> ibidem.

<sup>434</sup> Calvário, Rita, e Annette Aurélie Desmarais. 2023. Op.cit. 12.

<sup>435</sup> La Via Campesina. 2017. «VIII International Conference, La Via Campesina: Euskal Herria Declaration : Via Campesina». La Via Campesina - EN. 26 luglio 2017. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 15 settembre 2024.



La dichiarazione della conferenza del 2023, poi, contiene almeno altri due successi per quanto riguarda l'affermazione del femminismo contadino popolare. In primo luogo, a trent'anni della nascita del movimento, esso viene riconosciuto non solo come parte integrante delle lotte del movimento, ma come uno dei suoi risultati più importanti.<sup>436</sup> In secondo luogo, si riconosce la responsabilità degli uomini de LVC nella lotta al patriarcato. Nel documento, infatti, si afferma: *“In the fight against patriarchy, the men of La Via Campesina will continue to build a space of study and self-reflection assuming commitment and responsibility.”*<sup>437</sup>

Malgrado, come riconoscono Calvario e Desmarais, l'espressione “femminismo contadino popolare” resti un termine vago, lo stesso non si può dire di molte delle posizioni espresse dalle donne de LVC e, più in generale, dal movimento, in tema di diritti di genere. Nonostante le differenze sociali e culturali all'interno de LVC, le donne del movimento hanno preso dei posizionamenti molto chiari su molti aspetti della lotta femminista.<sup>438</sup> Innanzitutto, esse si sono impegnate a confrontarsi sulla violenza di genere. Sulla base del lavoro condotto sul tema già a partire dal 2000 attraverso le assemblee delle donne e la campagna internazionale *For an End to Violence Against Women* e in alleanza con i movimenti femministi, l'analisi della multidimensionalità della violenza subita dalle donne si è sempre più approfondita.<sup>439</sup> Adottando un approccio sempre più intersezionale, essa ha identificato nel patriarcato, nel capitalismo e nel razzismo dei sistemi di potere che si rafforzano a vicenda, e li ha indicati come responsabili della loro marginalizzazione.<sup>440</sup> In alleanza con le organizzazioni femministe, le donne de LVC si sono impegnate nel contrasto ai femmicidi e nella violazione dei diritti riproduttivi, ma anche nell'opposizione alla militarizzazione dei territori, alla violenza sui popoli oppressi e al dilagare di movimenti fascisti.<sup>441</sup> Inoltre, le assemblee transnazionali delle donne non hanno mai smesso di

---

<sup>436</sup> La Via Campesina. 2023. «Declaration of the 6th International Women's Assembly of La Via Campesina : Via Campesina». La Via Campesina - EN. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 15 settembre 2024.

<sup>437</sup> *ibidem*.

<sup>438</sup> Calvário, Rita, e Annette Aurélie Desmarais. 2023. *Op.cit.* 12. 13. 18-21.

<sup>439</sup> *Ivi.* 14-15.

<sup>440</sup> *Ibidem*.

<sup>441</sup> La Via Campesina. 2023. «Declaration of the 6th International Women's Assembly of La Via Campesina : Via Campesina». La Via Campesina - EN. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 15 settembre 2024. La Via Campesina. 2017. «VII International Conference: Women's Assembly Declaration : Via Campesina». La Via Campesina - EN. 25 luglio 2017.[link](#) Ultimo accesso: 15 settembre 2024. La Via Campesina. 2013. «Women

chiedere una maggiore partecipazione politica delle donne alla vita politica del movimento e delle aree rurali.<sup>442</sup> A questo proposito, una battaglia fondamentale ha riguardato la questione della riforma agraria. Nel Manifesto del 2013, infatti, le donne de La Via Campesina hanno posto la seguente richiesta:

***“We demand a comprehensive Agrarian Reform to redistribute land with our full participation and integration throughout the process, ensuring not only access to land, but to all the instruments and mechanisms on an equal footing, with a **just appreciation of our productive and reproductive work**, where rural areas guarantee a dignified and fair life for us”***

Tale istanza è stata poi reiterata nella dichiarazione del 2023, in cui si afferma la determinazione a portare avanti la battaglia per una *“popular Agrarian Reform that guarantees land for women”*.

### **3.2.2 Il lavoro delle donne: dalla valorizzazione alle istanze di redistribuzione collettiva**

L’approccio al lavoro di cura e al lavoro nei campi delle donne, che emerge anche in relazione alla lotta per la riforma agraria, rappresenta una delle questioni più discusse negli studi di genere sull’agroecologia e la sovranità alimentare.<sup>443</sup> La critica all’attuale funzionamento della filiera agro-alimentare e l’elaborazione di proposte alternative, infatti, ha contribuito a far emergere e a valorizzare il contributo delle donne nei sistemi agricoli, e ad apprezzare la conoscenza e le competenze a cui si accompagna tale contributo.<sup>444</sup> In particolare, è stato valorizzato il ruolo delle donne nella conoscenza e nella conservazione della biodiversità locale: un ruolo sminuito all’interno dei sistemi capitalistici, a cui La Via Campesina imputa il danneggiamento di questo

---

of Via Campesina International Manifesto : Via Campesina». La Via Campesina - EN. 16 luglio 2013. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 15 settembre 2024.

<sup>442</sup> ibidem.

<sup>443</sup> Calvário, Rita, e Annette Aurélie Desmarais. 2023. Op.cit. 4.

<sup>444</sup> Calvário, Rita, e Annette Aurélie Desmarais. 2023. Op.cit. 5-6. Razavi, S. 2009. “Engendering the Political Economy of Agrarian Change.” *The Journal of Peasant Studies* 36 (1): 197–226. Rodriguez Castro, Laura. 2021. «‘We Are Not Poor Things’: *Territorio Cuerpo-Tierra* and Colombian Women’s Organised Struggles». *Feminist Theory* 22 (3): 339–59.

importante patrimonio.<sup>445</sup> A questo proposito, nel Manifesto pubblicato a seguito dell'assemblea internazionale a Jakarta nel 2013, le donne de LVC hanno riportato una parte del contenuto della *Women's declaration on food sovereignty* del 2007 : *“Women, historical creators of knowledge in agriculture and food, continue to produce 80% of food in the poorest countries, are currently the main guardians of biodiversity and crop seeds, being the more affected by neo-liberal and sexist policies”*.<sup>446</sup>

Inoltre, nel documento si afferma:

*Our struggle and action for Food Sovereignty has given us women the opportunity to make visible our historical participation in the development of the food systems in the world and the role we have played since the invention of agriculture, in collection and propagation of the seeds, in the protection and preservation of biodiversity and genetic resources, placing us as primary emotional, ethical and social pillars.*<sup>447</sup>

Per quanto riguarda la valorizzazione del loro lavoro, nella dichiarazione si legge:

*Women's work and power within families and in movements must be recognized, including the economic and productive value of seed selection and food production by women, which requires personal and collective processes, of us and our partners. The economic contribution that our work*

---

<sup>445</sup> La Via Campesina. 2013. «Women of Via Campesina International Manifesto : Via Campesina». La Via Campesina - EN. 16 luglio 2013. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 15 settembre 2024.

<sup>446</sup> La Women's declaration on Food Sovereignty è stata pubblicata in occasione del Forum on Food Sovereignty che si è tenuto a Nyéléni nel 2007 e ha visto la partecipazione de La Via Campesina, Friends of the Earth International, Via Campesina, the World March of Women, ROPPA, WFF and WFFP. La Via Campesina. 2007. «Women's Declaration on Food Sovereignty : Via Campesina». La Via Campesina - EN. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 15 settembre 2024. FAO. 2007. «Declaration of Nyéléni | FAO». 2007. [link](#). Ultima consultazione: 15 settembre 2024.

<sup>447</sup> La Via Campesina. 2013. «Women of Via Campesina International Manifesto : Via Campesina». La Via Campesina - EN. 16 luglio 2013. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 15 settembre 2024.

*represents to agriculture, the household economy and macro economic indicators of the nations must be appreciated.*<sup>448</sup>

Questa richiesta di visibilità, valorizzazione e apprezzamento è certamente un risultato importante per una categoria la cui storia “has been one of marginalization and exclusion from public spaces”, come affermeranno le donne de LVC nel 2023.<sup>449</sup> Tuttavia, a mancare è un’adeguata critica dello sfruttamento a cui questo carico di lavoro è legato: il lavoro di cura, di produzione e preparazione del cibo è infatti spesso non remunerato.<sup>450</sup> Il carico che esso comporta pesa solo sulle spalle delle donne, non viene condiviso né all’interno delle famiglie e non è supportato dai sistemi di welfare.<sup>451</sup> Inoltre, laddove il lavoro delle donne viene remunerato, esso è spesso precario e mal pagato, e può esporre le donne a rischi di violenza sessuale.<sup>452</sup> E’ probabile che le critiche mosse nell’ambito degli studi di genere sulla sovranità alimentare abbiano contribuito a indirizzare la discussione delle donne ne LVC. Esse sono state capaci di prendere con sempre più coraggio un posizionamento femminista da una prospettiva contadina e rurale, senza che questo venisse inghiottito né da rivendicazioni ideologiche ed essenzialiste né da un allineamento al femminismo liberale e urbano-centrico.<sup>453</sup> Nel 2017, infatti, nella dichiarazione dell’assemblea delle donne di Derio, si legge:

*In this context, we women are increasingly bearing the weight of producing goods and food. However, our work continues to be made invisible and our care work is neither valued, supported, nor collectively or socially assumed, thereby increasing our burden of work and restricting our full participation.*<sup>454</sup>

La chiarezza con cui viene esplicitata la questione dell’assenza di supporto e di una presa di responsabilità collettiva rispetto al “burden of work” delle donne costituisce sicuramente un

---

<sup>448</sup> *ibidem*.

<sup>449</sup> La Via Campesina. 2023. «Declaration of the 6th International Women’s Assembly of La Via Campesina : Via Campesina». La Via Campesina - EN. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 15 settembre 2024.

<sup>450</sup> Patneik, Utsa. Forthcoming. «The Social Reproduction of Labour in the Context of the Work of Women». In Gender in Agrarian Transitions Liberation: Perspectives from the South. Delhi: Tulika Books.

<sup>451</sup> *ibidem*.

<sup>452</sup> Aliriza, Fadil. 2023. «Women Working the Land: In Conversation with Dhouha Djerbi», 13 settembre 2023.

<sup>453</sup> Calvário, Rita, e Annette Aurélie Desmarais. 2023. Op.cit.

<sup>454</sup> La Via Campesina. 2017. «VII International Conference: Women’s Assembly Declaration : Via Campesina». La Via Campesina - EN. 25 luglio 2017. [link](#).

progresso per l’elaborazione teorica del movimento rispetto al lavoro produttivo e riproduttivo. Tuttavia, nell’elaborazione teorica delle donne de La Via Campesina non è ancora stata dedicata sufficientemente attenzione alle condizioni delle donne salariate nel settore agricolo e alle disuguaglianze di genere presenti in questo ambito.<sup>455</sup>

### 3.2.3 La gender diversity ne La Via Campesina: un’occasione per ripensare la family farm

A Derio, nella conferenza internazionale del 2017, il movimento si confronta con l’emersione di un nuovo tema, ovvero quello della “gender diversity”: una questione su cui il movimento non aveva mai preso posizione all’interno delle dichiarazioni delle conferenze internazionali. Nella dichiarazione che segue alla conferenza si afferma: “*We are committed to increasing our capacities to understand and create positive environments around gender, within our organizations and in our alliances.*”<sup>456</sup> Più in generale, nell’intolleranza per la diversità si individua una delle cause del processo di “*dispossession of rural youth*”.<sup>457</sup> E’ interessante che il tema della gender diversity non è mai presente nelle dichiarazioni delle assemblee delle donne prima della dichiarazione del 2023, dove invece vi si fa un accenno.<sup>458</sup> Tale dato, tuttavia, non dovrebbe neppure troppo sorprendere: l’inclusione all’interno delle lotte femministe delle rivendicazioni provenienti dalla comunità LGBTQIA+, infatti, ha visto la contrarietà di alcuni movimenti femministi, per via del timore che tali aperture determinino delle “conseguenze regressive” per le donne.<sup>459</sup> E’ del tutto

---

<sup>455</sup> Calvário, Rita, e Annette Aurélie Desmarais. 2023. Op.cit. 15. Park, Clara Mi Young, Ben White, e Julia. 2015. «We Are Not All the Same: Taking Gender Seriously in Food Sovereignty Discourse». *Third World Quarterly* 36 (3): 584–99.

<sup>456</sup> La Via Campesina. 2017. «VIIth International Conference, La Via Campesina: Euskal Herria Declaration : Via Campesina». La Via Campesina - EN. 26 luglio 2017. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 15 settembre 2024.

<sup>457</sup> ibidem.

<sup>458</sup> Il graphic book de La Via Campesina “The path of peasant and popular feminism” sostiene che nella V assemblea delle donne sia stato riaffermato “the need to increase the capacity to understand, accept, and create positive environments for the diversity of gender identities in organizations and/or alliances and their support for lesbian rights, gay, bisexual, transgender, queer and intersex (LGBTI)”. Tuttavia, nessuna traccia di questo supporto emerge dal testo della dichiarazione finale. Come afferma Desmarais, è stata con più probabilità la Youth Declaration del 2017 ad avere un peso nel posizionamento de La Via Campesina sul tema della diversità di genere.

<sup>459</sup> Sui conflitti tra i femminismi riguardo la gender diversity, segnalo la discussione tra Laura Schettini e Angela Pomata: Gianna Pomata. 2024. «Metafisica del gender e femminismo gender-critico - L’Indice dei Libri del Mese». 3 maggio 2024. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 15 settembre 2024. Laura Schettini. 2024. «“Il pericolo trans” e i femminismi ->». *Valigia Blu*. 20 maggio 2024. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 15 settembre 2024.

possibile che i dissidi su questi temi abbiano attraversato anche le discussioni delle donne de La Via Campesina, dato il suo carattere transnazionale e la presenza al suo interno di opinioni e sensibilità diverse. In ogni caso, il movimento si sta muovendo nella direzione del rafforzamento di queste alleanze: nella dichiarazione della conferenza internazionale a Bogota del 2023 si annuncia la creazione della piattaforma *International Articulation of Diversities*. Tale piattaforma rappresenta un risultato concreto del primo *Meeting of Diversities* organizzato nel corso di tale conferenza; in questo contesto, è stata iniziata una riflessione sulla necessità di ripensare la “peasant family farming” per includere “our chosen families, a diversity of people and ways of living and working together”.<sup>460</sup>

È una riflessione che ha un portato trasformativo enorme sulle relazioni sociali nei contesti rurali e contadini, e che potrebbe beneficiare le donne e le soggettività divergenti: è un’occasione, infatti, per immaginare alternative al capitalismo e al modello dell’agri-business che non si risolvano in un ritorno all’agricoltura familiare e, più in generale, in una glorificazione delle famiglie, che Patel giustamente definisce le prime industrie del patriarcato.<sup>461</sup>

### 3.2.4 I modelli cooperativi

Ripensare la family farm a beneficio delle donne e delle soggettività divergenti è quindi un’occasione di valorizzare i modelli cooperativi: questi, infatti, possono costituire degli spazi adatti all’autodeterminazione delle soggettività oppresse poiché la loro struttura non gerarchica si presta alla costruzione di relazioni solidaristiche paritarie e, quindi, più libere. Tali relazioni possono quindi costituire un’alternativa sia alle relazioni informate da dinamiche di potere e subordinazione patriarcali all’interno delle famiglie di origine sia ai vincoli imposti dalle condizioni del lavoro salariato nelle catene di produzione dell’agri-business. Una discussione sulle opportunità di questi modelli, però, è quasi del tutto assente a livello transnazionale ne La Via Campesina, sebbene le cooperative rientrino nelle strategie attuate in diverse regioni all’interno

---

<sup>460</sup> La Via Campesina. 2023. «La Via Campesina Holds the First Meeting on Diversities : Via Campesina». La Via Campesina - EN. 3 dicembre 2023. [link](#). Ultima consultazione: 15 settembre 2024.

<sup>461</sup> Patel, Raj. 2009. «Food Sovereignty». *The Journal of Peasant Studies* 36 (3): 663–706.

del movimento e siano citate nella UNDROP tra le organizzazioni che i contadini hanno diritto di creare per tutelare i loro diritti.<sup>462</sup>

La consapevolezza che il controllo della terra in sé non sia sufficiente a tutelare i piccoli produttori, infatti, è emersa quasi sin da subito ne La Via Campesina. Molti dei movimenti contadini al suo interno, a partire dal movimento brasiliano Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra (MST), si sono resi conto rapidamente che possedere un lotto di terra non vuol dire essere in grado di guadagnarsi da vivere se i tassi di rendimento sono molto bassi e se il contesto politico ed economico penalizza l'agricoltura contadina.<sup>463</sup> Questo li ha spinti, da una parte, a chiedere “a genuine, integral agrarian reform”, che prevedesse politiche e programmi di sostegno ai piccoli produttori.<sup>464</sup> Dall'altra, essi si sono organizzati per sostenere i piccoli agricoltori nella scelta di modalità di produzione e commercio alternativi<sup>465</sup>. Le cooperative sono state uno di questi strumenti e hanno previsto, oltre alla diffusione di pratiche agricole ecologiche, la condivisione parziale del lavoro di cura, attraverso modalità di co-living fra le famiglie appartenenti alla cooperativa.<sup>466</sup> Nell'ambito dei diritti di genere, La Via Campesina ha evidenziato l'impatto positivo delle cooperative agricole femminili in Kenya, Congo e Sud Africa per l'emancipazione delle donne rurali e la giustizia climatica.<sup>467</sup> Tuttavia, all'interno del movimento, almeno per quello che è possibile osservare attraverso la lettura dei documenti resi pubblici, manca una riflessione sistematica sui benefici e sui limiti del modello cooperativistico, anche sulla base della comparazione dei progetti già implementati in questo ambito.

---

<sup>462</sup> UN. 2018. *United Nations Declaration on the Rights of Peasants and Other People Working in Rural Areas*.

<sup>463</sup> Rosset, Peter. 2013. «Re-Thinking Agrarian Reform, Land and Territory in La Via Campesina». *Journal of Peasant Studies* 40 (4): 721–75. 726.

<sup>464</sup> ibidem.

<sup>465</sup> Pahnke, Anthony. 2015. «Institutionalizing Economies of Opposition: Explaining and Evaluating the Success of the MST's Cooperatives and Agroecological Repeasantization». *The Journal of Peasant Studies* 42 (6): 1087–1107.

<sup>466</sup> Pahnke, Anthony. 2015. «Institutionalizing Economies of Opposition: Explaining and Evaluating the Success of the MST's Cooperatives and Agroecological Repeasantization». *The Journal of Peasant Studies* 42 (6): 1087–1107.

<sup>467</sup> La Via Campesina. 2022. «Video: Cooperatives for Food Sovereignty : Via Campesina». 2022. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 17 settembre 2024.

Come ha evidenziato Dhouha Djerbi in *The Age of Communitarian Enterprises: Rural Women in Kais Saied's vision for Alternative Development*, nella letteratura sulle cooperative in ambito agricolo è possibile individuare due filoni.<sup>468</sup> Una parte della letteratura, infatti, è favorevole e sostiene la necessità per i piccoli agricoltori di perseguire economie di scala al fine di competere sui mercati con i grandi produttori.<sup>469</sup> Un'altra parte, invece, vede nelle cooperative uno strumento di integrazione dei piccoli produttori nelle grandi catene commerciali di produzione del cibo che non risolve le contraddizioni interne ai mercati agricoli.<sup>470</sup> In una prospettiva di genere, esse possono certamente essere uno strumento utile a nutrire il senso di appartenenza a una comunità e rafforzare i legami di solidarietà tra le donne.<sup>471</sup> I benefici, però, dipendono molto dalle capacità delle cooperative di offrire servizi di welfare associati al lavoro agricolo: oltre al modello proposto da MST, anche l'esperienza cinese offre degli spunti a questo proposito, poiché ha integrato nel modello cooperativistico la fornitura di servizi per la comunità, come la cura dei bambini e degli anziani.<sup>472</sup> E' auspicabile che la discussione sull'opportunità e sulle modalità di attuazione dei modelli cooperativi per l'emancipazione femminile nell'agricoltura tenga conto delle condizioni materiali di vita delle donne a livello locale. Va quindi certamente preso in considerazione il peso del lavoro di cura, insieme agli altri ostacoli che si frappongono alla piena partecipazione delle donne nella vita economica e politica delle comunità rurali e contadine.

---

<sup>468</sup> Djerbi, Doua. 2024. «The Age of Communitarian Enterprises: Rural Women in Kais Saied's Vision for Alternative Development». Noria Research. 2024.

<sup>469</sup> Ploeg, Jan Douwe van der. 2013. *Peasants and the Art of Farming: A Chayanovian Manifesto*. Agrarian Change and Peasant Studies Series. Winnipeg, N.S: Fernwood Pub.

<sup>470</sup> Wedig, Karin, e Jörg Wiegratz. 2018. «Neoliberalism and the Revival of Agricultural Cooperatives: The Case of the Coffee Sector in Uganda». *Journal of Agrarian Change* 18 (2): 348–69. Hu, Zhanping, Qian Forrest Zhang, e John Donaldson. 2023. «Why Do Farmers' Cooperatives Fail in a Market Economy? Rediscovering Chayanov with the Chinese Experience». *The Journal of Peasant Studies* 50 (7): 2611–41.

<sup>471</sup> Majee, Wilson, e Ann Hoyt. 2011. «Cooperatives and Community Development: A Perspective on the Use of Cooperatives in Development». *Journal of Community Practice* 19 (1): 48–61. La Via Campesina. 2022. «Video: Cooperatives for Food Sovereignty : Via Campesina». 2022. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 17 settembre 2024.

<sup>472</sup> Hu, Zhanping, Qian Forrest Zhang, e John Donaldson. 2023. «Why Do Farmers' Cooperatives Fail in a Market Economy? Rediscovering Chayanov with the Chinese Experience». *The Journal of Peasant Studies* 50 (7): 2611–41. Pahnke, Anthony. 2015. Op.cit.



### 3.3 La sovranità alimentare vista da Sidi Bouzid: una breve analisi del lavoro dell'osservatorio di ricerca OSAE in Tunisia e all'interno del network Cooperative Network of Solidarity Economy

L'Asia Occidentale e il Nord Africa sono scarsamente rappresentati all'interno de *La Via Campesina*. Nel 2013, La Via Campesina aveva come solo membro nell'intera regione la *Union of Agricultural Work Committee* (UAWC) in Palestina.<sup>473</sup> La scarsa presenza de LVC in Nord Africa, secondo Ajl, è dovuta alla scarsa presenza di movimenti contadini organizzati, i quali hanno sempre costituito la spina dorsale di questo network transnazionale.<sup>474</sup> La poca diffusione di forme organizzate di resistenza e mobilitazione nelle aree rurali sembrerebbe in contraddizione con il progressivo impoverimento di queste comunità, che in altre aree del pianeta, come in America Latina, in Africa del Sud e in Africa Occidentale, ha portato ad una rapida diffusione di movimenti contadini.<sup>475</sup> Secondo Ajl, la violenza e l'impoverimento diffusi tra diverse classi sociali e diversi settori del lavoro hanno fatto sì che la mobilitazione si sviluppasse su linee diverse da quelle della solidarietà di classe.<sup>476</sup>

Nel 2017 si sono aggiunte a LVC la *Federation National du Secteur Agricole* (FNSA) in Marocco e *One Million Rural Women* in Tunisia.<sup>477</sup>

Anche l'*Observatoire pour la Souveraineté Alimentaire et l'Environnement* (OSAE) nasce nel 2017 da un'idea dei suoi quattro fondatori: i ricercatori tunisini Habib Ayeb e Nada Trigui, il direttore della *Banca dei Semi* Amine Slim e l'attivista Adnen Ben Haj.<sup>478</sup> L'ONG ha sede a Tunisi e, pur non essendo parte del network *La Via Campesina*, ne condivide la visione e i principi.<sup>479</sup> L'osservatorio nasce per contribuire alla ricerca sulla questione agraria in Tunisia e ampliare la discussione sulla sovranità alimentare, un tema all'epoca scarsamente presente nel dibattito

---

<sup>473</sup> Ajl, Max. 2018. «Delinking, Food Sovereignty, and Populist Agronomy: Notes on an Intellectual History of the Peasant Path in the Global South». *Review of African Political Economy* 45 (155). 66.

<sup>474</sup> *ivi.* 79.

<sup>475</sup> *ivi.* 66.

<sup>476</sup> *ivi.* 79.

<sup>477</sup> *ivi.* 66.

<sup>478</sup> OSAE. 2017. «OSAE - Observatoire de la Souveraineté Alimentaire et de l'Environnement». OSAE - Observatoire de la Souveraineté Alimentaire et de l'Environnement. 2017. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 18 settembre 2024.

<sup>479</sup> OSAE. 2018. «Qui sommes-nous ?» OSAE.. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 18 settembre 2024.

politico e nella società civile tunisina. Inoltre, vuole rafforzare il movimento contadino tunisino. Per farlo, lavora a stretto contatto con i piccoli produttori agricoli, che, secondo un principio condiviso con *La Via Campesina*, sono considerati partner nel processo di ricerca e depositari di un bagaglio di conoscenza che l'Osservatorio intende valorizzare. La diffusione e la divulgazione delle ricerche di OSAE avviene mediante la pubblicazione di libri, l'organizzazione di workshop e conferenze, e la realizzazione di docu-film.<sup>480</sup> Inoltre, a partire dal 2019, OSAE organizza le *Journées de l'Observatoire de la Souveraineté Alimentaire et de l'Environnement* (JOSAE), ovvero delle giornate di studio e ricerca sul campo a cui aderiscono persone esterne all'osservatorio.<sup>481</sup> In questa sorta di scuola itinerante sulla sovranità alimentare, i partecipanti visitano le aree rurali del paese, incontrano le comunità, dialogano con le contadine e i contadini e partecipano a discussioni sui temi legati alla questione agraria e ambientale in Tunisia. Diversamente da *La Via Campesina*, che ha un rapporto di collaborazione con la FAO, OSAE non collabora con organizzazioni governative e intergovernative. Rifiuta, inoltre, i finanziamenti provenienti da queste organizzazioni.<sup>482</sup>

### 3.3.1 Una riflessione autonoma in un orizzonte politico comune

Come emerge dalla lettura delle pubblicazioni di OSAE e da quello che ho potuto approfondire attraverso le conversazioni e le riflessioni condivise con i miei colleghi durante i miei mesi di tirocinio, il posizionamento politico dell'ONG si colloca nello stesso orizzonte de *La Via Campesina*. Tuttavia, esso presenta alcune specificità e differenze dovute al contesto politico della Tunisia e, più in generale, del Nord Africa. La riflessione di OSAE muove dal pensiero di Samir Amin, studioso egiziano di scienze sociali e analista dei sistemi-mondo.<sup>483</sup> Amin considerava necessario per lo sviluppo del Nord Africa la messa in atto di un processo di “de-linking”, cioè di rottura dei legami con l'Occidente.<sup>484</sup> Tale processo era, secondo Amin, la necessaria conseguenza

---

<sup>480</sup> OSAE. 2018 «Qui sommes-nous ?» OSAE. Consultato 18 settembre 2024. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 18 settembre 2024.

<sup>481</sup> OSAE. 2018. «Programme définitif des JOSAE - البرنامج المفصل». OSAE (blog). 15 settembre 2018. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 18 settembre 2024.

<sup>482</sup> OSAE. 2018. «La charte de l'OSAE». OSAE. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 18 settembre 2024.

<sup>483</sup> Ajl, Max. 2018. «Delinking, Food Sovereignty, and Populist Agronomy: Notes on an Intellectual History of the Peasant Path in the Global South». *Review of African Political Economy* 45 (155). 69.

<sup>484</sup> *ibidem*.

dell' "unequal character of the development of capitalism" e "the condition for autocentric development".<sup>485</sup>

Lo sviluppo auto-centrico, la necessità del de-linking, insieme ad una maggiore attenzione per le questioni di genere e l'ecologia (quest'ultima, per la verità, già presente nei temi della scuola di Tunisi) sono gli elementi intorno a cui OSAE ha iniziato a sviluppare la sua riflessione. Secondo i ricercatori dell'osservatorio, la rottura dei legami di dipendenza con l'occidente resta una questione prioritaria per la Tunisia, e in quest'ottica guardano con interesse ad una maggiore integrazione regionale dei paesi del Nord Africa. Questi paesi, insieme alla Tunisia, si collocano, secondo le categorie utilizzate dalla scuola del sistema-mondo, nella periferia di tale sistema.<sup>486</sup> Per il settore agricolo, questa collocazione comporta la dipendenza dai beni tecnologici che sono necessari per la produzione e che il paese deve necessariamente importare, per via del sottosviluppo (e della dipendenza) del settore industriale.<sup>487</sup> A questo proposito, OSAE ha iniziato una riflessione sui mezzi di produzione nel settore agricolo che ha due punti fermi: da una parte, la necessità di implementare lo sviluppo del settore agricolo e, dall'altra, la valorizzazione di tecniche di coltivazione agro-ecologiche locali.<sup>488</sup> Lo sviluppo è considerato una priorità, perché necessario alla "seconda liberazione" della Tunisia, secondo un'espressione utilizzata da Aymen Amayed, uno dei ricercatori associati dell'osservatorio, nel corso di un nostro colloquio: tale liberazione, sarebbe, appunto, quella conseguente a un processo di delinking. Per quanto riguarda l'agroecologia, OSAE insiste sull'importanza del recupero dei semi locali e si oppone all'utilizzo dei semi importati.<sup>489</sup> Questi, infatti, non solo rafforzano i legami di dipendenza con paesi tecnologicamente più sviluppati, ma si rivelano spesso inadatti agli ecosistemi locali, poco resistenti alla siccità e bisognosi di irrigazione artificiale, in un paese le cui risorse idriche sono già messe alla prova dal cambiamento climatico.<sup>490</sup> Rispetto alla posizione piuttosto rigida assunta

---

<sup>485</sup> ibidem.

<sup>486</sup> Gasmi, Haithem. 2024. «Climate change and technology: a Green Revolution in Tunisia?» in *Jus Resistendi: Tunisian peasants narrative on Climate Justice*, a cura di Aymen Amayed. OSAE Editions. 9-22. 19.

<sup>487</sup> ibidem.

<sup>488</sup> Amayed, Aymen, a c. di. 2024. *Jus Resistendi: Tunisian Peasant Narratives on Climate Justice*. OSAE. Tunis.

<sup>489</sup> Amayed, Aymen, a c. di. 2024. *Jus Resistendi: Tunisian Peasant Narratives on Climate Justice*. OSAE Editions. Tunis.

<sup>490</sup> ibidem.

da La Via Campesina sui diserbanti e i prodotti agrochimici, la posizione di OSAE è in qualche modo più sfumata: nell'osservatorio sono tutti d'accordo nell'affermare che "ad un certo punto è lì che dobbiamo arrivare". Tuttavia, al momento, l'esigenza di un'agricoltura sostenibile dal punto di vista ambientale va bilanciata con il bisogno dei piccoli produttori di guadagnarsi da vivere attraverso l'agricoltura e con l'obiettivo di aumentare la produzione in modo tale che il paese diventi autosufficiente. I contadini che collaborano con l'osservatorio in molti casi utilizzano diserbanti e prodotti agrochimici, ma bilanciano la necessità di mantenere livelli di produzione sostenibili con l'obiettivo di ottenere prodotti di qualità e non nocivi per la salute: un approccio che potremmo definire vicino a quello dell'agricoltura integrata.<sup>491</sup> La posizione di OSAE sullo sviluppo tecnologico del settore agricolo e, più in generale, sullo sviluppo auto-centrico del paese è esemplificata da un passo di *New Democracy* di Mao Zedong, riportato all'interno del libro *Jus Resistendi: Tunisian Peasant Narratives on Climate Justice*.<sup>492</sup>

*"We should assimilate whatever is useful to us today not only from the present-day socialist and new-democratic cultures but also from the earlier cultures of other nations, for example, from the culture of the various capitalist countries in the Age of Enlightenment. However, we should not gulp any of this foreign material down uncritically, but must treat it as we do our food - first chewing it, then submitting it to the working of the stomach and intestines with their juices and secretions, and separating it into nutriment to be absorbed and waste matter to be discarded - before it can nourish us".*<sup>493</sup>

In generale, OSAE si ispira all'approccio maoista allo sviluppo, sia per quanto riguarda il focus sull'aumento della produzione sia per quanto riguarda l'organizzazione collettivistica del lavoro agricolo. L'ONG guarda quindi con interesse non solo alle cooperative, ma anche alla pianificazione dello sviluppo agricolo nazionale attraverso cooperative controllate dallo stato;

---

<sup>491</sup> John R. Hendrickson, e al. 2008. «Principles of integrated agricultural systems: Introduction to processes and definition | Renewable Agriculture and Food Systems | Cambridge Core». *Principles of renewable Agriculture and Food Systems* 23 (4): 265-271.

<sup>492</sup> Gasmi, Haithem. 2024. «Climate change and technology: a Green Revolution in Tunisia?» in *Jus Resistendi: Tunisian peasants narrative on Climate Justice*, a cura di Aymen Amayed. OSAE Editions. 9-22. 19.

<sup>493</sup> Mao Zedong (1940). «On New Democracy». *Selected works of Mao Zedong II*. 339-384.

queste, infatti, costituiscono un elemento centrale nel modello di sviluppo agricolo maoista. Tuttavia, per il momento i ricercatori dell'Osservatorio sostengono di non aver fatto abbastanza ricerca sul fallimento dell'esperienza cooperativistica della Tunisia degli anni '60 e non hanno ancora, quindi, una posizione specifica su questo tema.

### 3.3.2 I diritti di genere in OSAE

In merito ai diritti di genere, l'organizzazione si dichiara femminista. Il lavoro dell'organizzazione in questo ambito ha riguardato soprattutto la valorizzazione del sapere femminile nell'agricoltura rurale, sia nella protezione della biodiversità e delle sementi locali, sia nella preparazione del cibo.<sup>494</sup> Molto lavoro resta da fare nell'ambito della documentazione, da una parte, dello sfruttamento femminile in questo settore e, dall'altra, delle istanze che vengono dalle donne contadine.

Un passo avanti è rappresentato da *Mukawomen*, un progetto che OSAE intraprenderà a novembre 2024 e a cui prenderò parte come ricercatrice associata. Il progetto, il cui nome vuole essere una fusione del termine arabo "Mukawama", che vuol dire "resistenza" e del termine inglese "women", vuole documentare e supportare la resistenza delle donne nell'agricoltura tunisina, messe a dura prova dalla marginalizzazione sociale nelle aree rurali e dalla pervasività degli effetti del cambiamento climatico. Nella sua prima fase, che durerà un anno, *Mukawomen* prevede attività di ricerca sul campo e di documentazione visuale sulle condizioni di vita e di lavoro di cinque donne tunisine provenienti da cinque regioni differenti del paese. Oltre alla ricerca, l'obiettivo è che questo lavoro costituisca un'occasione di presa di parola da parte di persone che vivono una condizione di subalternità, in quanto donne, in quanto abitanti delle aree rurali e in quanto contadine. Nella sua seconda fase, per cui è prevista una durata di tre anni, OSAE lavorerà alla creazione di cinque cooperative agricole femminili. Le comunità rurali all'interno delle quali saranno stabilite le cooperative saranno individuate attraverso la ricerca sul campo a fianco delle cinque donne che prenderanno parte alla prima fase del progetto. Questa seconda fase sarà

---

<sup>494</sup> Habib Ayeb. 2020. «Couscous : Les Graines de la Dignité». OSAE. 24 gennaio 2020. Disponibile a: [link](#).  
Ultima consultazione: 18 settembre 2024. Amayed, Aymen. 2024. «Oued Sbaihia: or the plot of resistance» in Jus Resistendi: Tunisian peasants narrative on Climate Justice, a cura di Aymen Amayed. OSAE Editions. 9-22.

supportata dalla collaborazione con il *Cooperative Network of Solidarity Economy*, un'iniziativa nata dal dialogo tra diverse organizzazioni non governative dell'area MENA con l'obiettivo di sperimentare un modello giusto ed equo di cooperativa, con una particolare attenzione alla questione di genere.

Il network si è riunito per la prima volta quest'estate. Gli incontri, a cui ho avuto la possibilità di partecipare, sono avvenuti al Cairo nell'arco di una settimana. In quest'occasione, è stata organizzata anche una conferenza sull'utilizzo dei modelli cooperativi nella lotta per la sovranità alimentare. Nonostante le questioni di genere rientrassero nei temi della conferenza, nessuna donna era presente in qualità di speaker, ad eccezione di Anna Maria, una donna olandese che era lì come rappresentante della fondazione europea *Porticus*, finanziatrice dell'evento. Inoltre, le donne che hanno partecipato a questa prima riunione del network erano una netta minoranza e in nessun caso erano leader delle organizzazioni aderenti. Anna Maria, che è anche la project manager di Porticus per l'area MENA, ha posto la parità di genere come *conditio sine qua non* per l'ottenimento di ulteriori finanziamenti. Il network, quindi, si è dato degli obiettivi in questo senso: nella prossima riunione, che avverrà nella prossima primavera in Tunisia, è richiesta la presenza di un uomo e di una donna per ogni organizzazione aderente. E' stato, inoltre, stabilito un piano di lavoro per il prossimo anno che prevede attività di ricerca sulla condizione delle donne nell'agricoltura in Egitto, Tunisia, Libano e Marocco.

Anche se le cooperative verranno create solo in una seconda fase del progetto e in seguito all'analisi dei risultati che emergeranno nelle attività di ricerca, un modello esiste già e viene implementato da Coop Egypt, una delle organizzazioni del network. Purtroppo, non sono riuscita ad ottenere molte informazioni su questo modello, ma da quanto ho appreso nel corso dell'incontro in Egitto si basa su sistemi di micro-finanza: ogni donna acquista "a share" nella cooperativa, che normalmente costa 2000 pounds egiziani; ogni donna può acquistare più quote, e in tal caso si avrà diritto a maggiori ricavi. Aldilà dei dubbi che pone l'utilizzo di sistemi estremamente criticati come quelli del microcredito e della microfinanza, in assenza di maggiori dati non è possibile spingersi oltre nella valutazione dei benefici e dei limiti di questo modello.

Vi sono però altri aspetti che impongono alcune riflessioni. In primo luogo, viene da chiedersi quante siano le possibilità di successo di un progetto in termini di empowerment femminile se la

scelta di includere le donne è soltanto una conseguenza delle pressioni delle fondazioni (spesso occidentali) che finanziano i progetti. In che misura questa sorta di imposizione si rivelerà utile lo si vedrà nel corso dell'implementazione della prima fase del progetto; è però possibile avanzare dubbi sul fatto che la parità di genere numerica, da sola, sia in grado di incidere se a mancare è la determinazione ad adottare una prospettiva veramente femminista. L'attenzione riservata ai diritti di genere dalle organizzazioni internazionali e dalle fondazioni estere rischia di trasformarsi, alla prova dei fatti, in una delle caselle da barrare per l'ottenimento di un finanziamento. Un'analisi dei processi di istituzionalizzazione della società civile è al di fuori degli obiettivi di questa tesi, ma gli effetti di tali processi meriterebbero sicuramente un'attenzione più approfondita anche da parte della letteratura critica femminista. Per sviluppare una prospettiva femminista autonoma ed endogena, i movimenti contadini in Nord Africa dovrebbero lavorare non solo all'inclusione di donne al loro interno ma anche alla costruzione di alleanze solide con le donne rurali e con i movimenti femministi presenti all'interno dei loro paesi. Lo stato dell'arte delle alleanze fra questi movimenti nella regione meriterebbe uno studio più approfondito, ma è evidente che manchi un lavoro di condivisione delle istanze e di costruzione di obiettivi comuni. Questo lavoro è un primo passo necessario per immaginare un progresso dei diritti di genere che non si risolve nell'applicazione di regole formali ma che sia capace di trasformare i movimenti contadini e le società rurali.

## Conclusioni

In questo capitolo, ho ricostruito brevemente il significato attribuito da LVC alla sovranità alimentare e all'agroecologia, due concetti sui quali questo network transnazionale di movimenti contadini ha basato le sue lotte ambientaliste e anti-capitaliste. La sovranità alimentare, cioè "*the fundamental right of all peoples, nations and states to control food and agricultural systems and policies*" trova nell'agroecologia uno dei suoi principali strumenti di lotta.<sup>495</sup> Con questo termine si indica un approccio all'agricoltura rispettoso dell'ambiente e indipendente dagli input di

---

<sup>495</sup> La Via Campesina. 2013. «The Jakarta Call : Via Campesina». La Via Campesina - EN. 20 giugno 2013. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 15 settembre 2024.

produzione imposti dall'agribusiness.<sup>496</sup> Le principali critiche poste dalla letteratura marxista e da quella femminista ai movimenti per la sovranità alimentare mettono in discussione il mito del “classical peasant”.<sup>497</sup> La letteratura femminista, in particolare, ha messo in dubbio la capacità di questi movimenti di far convivere e interagire al loro interno la critica anti-capitalista e quella anti-patriarcale, e ha evidenziato il rischio di romanticizzare strutture come la “family farm”, all'interno delle quali le donne sono spesso oppresse.<sup>498</sup> Inoltre, la celebrazione del patrimonio di conoscenze delle donne sugli ecosistemi naturali e sulla biodiversità rischia di ridurre la prospettiva di genere sulla sovranità alimentare ad affermazioni essenzialiste che non tengono conto delle loro istanze e dei loro desideri.<sup>499</sup>

Dall'analisi dei discorsi delle donne de LVC emerge che le attiviste sono riuscite a superare il binarismo costituito, da una parte, dal femminismo liberale e urbano-centrico, e, dall'altra, da posizioni essenzialiste sul ruolo delle donne nell'agricoltura.<sup>500</sup> La nozione di “femminismo popolare e contadino” si colloca proprio in questa volontà di creare una riflessione femminista autonoma all'interno del movimento e delle comunità rurali.<sup>501</sup> Inoltre, la loro riflessione ha informato i posizionamenti de LVC, che hanno sempre più integrato una prospettiva anti-patriarcale ed esplicitamente femminista.<sup>502</sup> Le riflessioni delle donne e dei giovani de LVC emerse a partire dal 2017 hanno aperto una riflessione sulla “gender diversity” e hanno segnalato la necessità di rivedere e ampliare il concetto di family farm.<sup>503</sup>

Queste istanze hanno un grande portato trasformativo, e potrebbero aprire ad una riflessione sistematica sui benefici delle cooperative come strumenti di trasformazione delle relazioni sociali nei contesti rurali. Questa discussione è, al momento, poco presente all'interno del movimento.

---

<sup>496</sup> Nicholson, Paul, e Saturnino M. Borras. 2023. «*It Wasn't an Intellectual Construction* : The Founding of La Via Campesina, Achievements and Challenges – a Conversation». *The Journal of Peasant Studies* 50 (2): 610–26.

<sup>497</sup> ibidem.

<sup>498</sup> Patel, Raj. 2009. «Food Sovereignty». *The Journal of Peasant Studies* 36 (3): 663–706.

<sup>499</sup> Agarwal, Bina. 2020. «The Gender and Environment Debate: Lessons from India». *Feminist Studies* 18 (1).

<sup>500</sup> Calvário, Rita, e Annette Aurélie Desmarais. 2023. «The feminist dimensions of food sovereignty: insights from La Via Campesina's politics». *The Journal of Peasant Studies* 50 (2): 640–64.

<sup>501</sup> Calvário, Rita, e Annette Aurélie Desmarais. 2023. Op.cit.

<sup>502</sup> ibidem.

<sup>503</sup> ibidem.



Tuttavia, sia dalle esperienze de LVC in America Latina e in Africa dell'Est, sia dalla letteratura esistente sulle cooperative femminili, emerge che il successo di questi modelli in termini di empowerment dipende dalla capacità di incidere sulle condizioni materiali di vita delle donne integrando servizi di welfare e, in particolare, alleggerendo il lavoro di cura.<sup>504</sup>

Per quanto riguarda la Tunisia e il Nord Africa, il lavoro di OSAE ha contribuito significativamente allo sviluppo di una prospettiva autonoma dell'area sui temi della sovranità alimentare e dell'agroecologia. Tuttavia, a mancare è un lavoro approfondito e multidimensionale sulle questioni di genere.

In questo senso, i progetti *Mukawomen* e la collaborazione con il *Cooperative network of solidarity Economy* potrebbero costituire un'occasione di rafforzare la prospettiva di genere nell'analisi della questione agraria in Tunisia. Tuttavia, il network deve certamente lavorare ad una maggiore inclusione delle donne, al momento poco presenti, e ad una maggiore integrazione delle istanze femministe. Seguendo il solco tracciato dal “popular and peasant feminism”, in Nord Africa è necessario lavorare non solo all'inclusione di donne all'interno dei movimenti ma anche alla costruzione di alleanze solide con i movimenti attivi nella protezione dei diritti delle donne presenti nella regione. Attraverso una riflessione che benefici del contributo di queste alleanze è necessario lavorare allo sviluppo di una prospettiva femminista autonoma.

Come speriamo sia emerso da questa analisi, il potenziale delle istanze femministe nel contesto agricolo sta non solo nella loro contribuzione al miglioramento della vita delle donne, ma anche nella loro capacità di trasformare le relazioni sociali all'interno delle aree rurali e in ambito contadino. In questo modo, esse possono spingere i movimenti contadini e le organizzazioni a sostegno della sovranità alimentare a inquadrare l'obiettivo delle lotte non in un ritorno ad un'età dell'oro precapitalistica, ma nel superamento di tutte le oppressioni e nell'immaginazione di strade nuove per le abitanti e gli abitanti delle aree rurali. Se una via campesina esiste, il suo portato

---

<sup>504</sup> Pahnke, Anthony. 2015. «Institutionalizing Economies of Opposition: Explaining and Evaluating the Success of the MST's Cooperatives and Agroecological Repeasantization». *The Journal of Peasant Studies* 42 (6): 1087–1107. La Via Campesina. 2022. «Video: Cooperatives for Food Sovereignty : Via Campesina». 2022. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 17 settembre 2024. Djerbi, Dhouha. 2024. «The Age of Communitarian Enterprises: Rural Women in Kais Saied's Vision for Alternative Development». Noria Research. 2024.

rivoluzionario dipenderà anche da quanti e quante potranno percorrerla, e quindi da chi e per chi essa sarà disegnata. Dallo spazio che le donne avranno all'interno dei movimenti per la sovranità alimentare dipenderà la capacità di queste organizzazioni di contribuire alla costruzione di un'alternativa al capitalismo che superi il mito del "classical peasant".

## Conclusioni

All'interno di questa tesi abbiamo cercato di comprendere fino a che punto i women's groups stanno avendo un impatto sulle condizioni di vita delle donne in Tunisia, in particolare per quanto riguarda l'accesso delle donne al potere politico ed economico. Nel farlo, abbiamo considerato l'empowerment secondo la definizione fornita da Parpart, cioè come il processo che sfida e sovverte le relazioni di potere, attraverso la presa di coscienza individuale (*power with in*) e il lavoro collettivo (*power with others*).<sup>505</sup>

Nell'analizzare l'impatto dei women's groups sulla coscienza individuale delle donne e sulla loro capacità di stringere alleanze, abbiamo ritenuto importante confrontarci con le cause strutturali che limitano il loro accesso al potere politico ed economico. Questo ci ha spinto ad andare più indietro nel tempo rispetto al periodo considerato, ossia quello che va dal 2011 al 2024, al fine di ricostruire le politiche agricole che sono seguite all'indipendenza del paese. Dall'analisi effettuata, è emerso che le politiche neoliberali del periodo post-indipendenza hanno rafforzato le disuguaglianze ereditate dalla colonizzazione e hanno reso l'agricoltura tunisina sempre più dipendente dai mercati internazionali.<sup>506</sup> Ciò ha spinto molti piccoli proprietari terrieri, di fatto uomini, ad abbandonare le terre e a dirigersi verso altri settori del mercato del lavoro, come l'edilizia e il turismo, spesso spostandosi verso le grandi città sul litorale oppure all'estero.<sup>507</sup> La fuga degli uomini dalle aree rurali e la precarizzazione della condizione economica della popolazione che le abita hanno spinto sempre più donne ad entrare nel mercato del lavoro agricolo monetario attraverso forme di caporalato. Il dramma delle donne rurali, però, è restato ai margini del discorso pubblico a lungo in quanto non compatibile con l'immagine della "femme tunisienne" istruita e moderna che la Tunisia cercava di promuovere all'estero.<sup>508</sup>

---

<sup>505</sup> Parpart, Jane L., Shirin Rai, e Kathleen A. Staudt. 2003. «Rethinking Em(Power)Ment, Gender and Development: An Introduction». In *Rethinking Empowerment: Gender and Development in a Global/Local World*, 3–15. 4. London: Routledge.

<sup>506</sup> Hanieh, Adam. 2013. «Capitalism and agrarian change in North Africa». In *Lineages of Revolt: Issues of Contemporary Capitalism in Middle East and North Africa*, Haymarket Books, 75–97. 76. Chicago.

<sup>507</sup> Djerbi, Dhouha. Forthcoming. «Tunisia's Amilat: Agrarian Crises and the Feminization of Casual Agricultural Work». In *Gender in Agrarian Transitions Liberation: Perspectives from the South*.

<sup>508</sup> Debuysere, Loes. 2016. «'La Femme' Before and After the Tunisian Uprising: (Dis)Continuities in the Configuration of Women in the Truth Regime of 'Tunisianité'». *Middle East Law and Governance* 8 (2–3): 201–27.

Per questa ragione, sono state a lungo ignorate, quindi, le condizioni di trasporto indecenti, i salari da fame e la violenza fisica, psicologica e sessuale di cui queste donne finiscono per essere vittime.<sup>509</sup> Nel corso del lavoro sul campo, la violenza di tale modello è emersa in maniera lampante nei racconti delle braccianti di Fernena, esauste dal lavoro nei campi e dalle difficoltà finanziarie delle loro famiglie, oltre che dal peso del lavoro di cura. A conferma di quanto affermato da Dhouha Djerbi, tale dramma appare incompatibile con le narrazioni sull'empowerment che la migrazione degli uomini dalle aree rurali e la femminilizzazione dell'agricoltura dovrebbero apportare alle donne dei paesi in via di sviluppo.<sup>510</sup> Tali benefici sono stati sostenuti da una parte della letteratura sullo sviluppo e anche dalla FAO nel documento *Rural Migration in Tunisia*.<sup>511</sup>

La promozione dell'economia sociale e solidale è presentata dallo stato tunisino come un segno di concreto interesse nei confronti delle donne rurali. Tuttavia, l'atteggiamento paternalista e lo scarso interesse dimostrato da Kais Saïed per il diritto delle donne all'eredità suggerisce che, ancora una volta, le donne tunisine sono utilizzate per promuovere un'idea di nazione costruita dall'alto ma poco vicina alla realtà e alle loro rivendicazioni.<sup>512</sup> Inoltre, l'utilizzo del concetto di sovranità alimentare nel discorso del presidente appare più come una declinazione del sovranismo nel settore dei sistemi agricoli a fini propagandistici che un segno di vicinanza alle rivendicazioni dei movimenti per la sovranità alimentare.<sup>513</sup> Il diritto al controllo dei sistemi alimentari da parte dei popoli e delle comunità, infatti, appare in contraddizione con lo stretto controllo che il governo

---

<sup>509</sup> Djerbi, Dhouha. Forthcoming. «Tunisia's Amilat: Agrarian Crises and the Feminization of Casual Agricultural Work». In *Gender in Agrarian Transitions Liberation: Perspectives from the South*. Delhi: Tulika Books.

Djerbi, Douha. 2021. «Tunisia's Women Farmworkers: A Departure from a Victimization Discourse». *African Legal Studies*, settembre.

<sup>510</sup> Djerbi, Dhouha. Forthcoming. «Tunisia's Amilat: Agrarian Crises and the Feminization of Casual Agricultural Work». In *Gender in Agrarian Transitions Liberation: Perspectives from the South*. Delhi: Tulika Books.

<sup>511</sup> FAO. 2018. «RURAL MIGRATION IN TUNISIA: Drivers and Patterns of Rural Youth Migration and Its Impact on Food Security and Rural Livelihoods in Tunisia». Rome.

<sup>512</sup> Djerbi, Doua. 2024. «The Age of Communitarian Enterprises: Rural Women in Kais Saïed's Vision for Alternative Development». Noria Research. 2024.

<sup>513</sup> Ibidem. In questo articolo, per esempio, il presidente chiedeva alla FAO di creare delle scorte alimentari strategiche da utilizzare in caso di necessità; inoltre, sosteneva, a pochi mesi dalla guerra russo-ucraina che aveva messo in crisi il sistema agroalimentare tunisino, che in realtà il grano fosse presente ma veniva nascosto, per essere utilizzato come arma di un non meglio chiarito ricatto. «Kaïs Saïed appelle la FAO à établir une réserve stratégique de céréales». 24 luglio 2023, [link](#). Ultima consultazione: 27 agosto 2024.

esercita sulle attività delle cooperative e con i limiti stringenti che esso pone riguardo ai finanziamenti pubblici e privati.<sup>514</sup>

Il controllo dello stato sulle cooperative è criticato anche dalla FAO.<sup>515</sup> Tuttavia, il modello di cooperativa sostenuto dall'organizzazione sembra finalizzato ad una loro piena integrazione nell'economia neoliberale che non prende in considerazione né la funzione sociale che le cooperative potrebbero svolgere né la loro utilità alla diffusione di pratiche agricole più rispettose dell'ambiente.<sup>516</sup>

Il discorso liberista, decisamente prevalente nell'analisi delle cooperative svolta dalla FAO, tende, in maniera più generale, a limitare fortemente l'analisi dell'organizzazione sulle questioni di genere. Sebbene, infatti, la FAO abbia progressivamente inserito al suo interno degli aspetti dell'analisi femminista sulle questioni di genere, essa non è riuscita a far emergere il potenziale trasformativo di questi strumenti. L'integrazione dell'approccio intersezionale alla questione di genere in *The status of women in agrifood systems* non ha condotto alla valorizzazione di alcuni aspetti fondamentali di questo approccio: manca, oltre a una seria analisi della questione di classe, la considerazione del contesto economico e politico internazionale in cui le donne agiscono.<sup>517</sup> Questo ha chiaramente un impatto sulle soluzioni individuate a tali disuguaglianze, che non adottano in alcun modo un approccio trasformativo. Esse si limitano, ad esempio, a proporre alcune soluzioni per facilitare l'accesso alla terra delle donne, incentivando titoli di proprietà congiunti a quelli del coniuge o a sostenere l'importanza di considerare i bisogni delle donne nei servizi di divulgazione agricola.<sup>518</sup> Il documento promuove l'utilizzo di approcci trasformativi, cioè gli approcci che, in linea con la definizione di empowerment sostenuta in questa tesi, mirano a trasformare le relazioni sociali.<sup>519</sup> Tuttavia, si limita ad applicare tali approcci alle relazioni intrafamiliari e, al massimo, alle relazioni all'interno delle comunità locali che possono ostacolare l'integrazione delle donne nel mercato del lavoro.<sup>520</sup> Nessuna applicazione di tali approcci è

---

<sup>514</sup> Elachhab, Fathi. 2018. «L'économie sociale et solidaire en Tunisie, un potentiel troisième secteur ?» *RECMA* N° 349 (3): 71–86.

<sup>515</sup> FAO. 2019. «Quel avenir pour les coopératives agricoles?» Rome.

<sup>516</sup> Ibidem.

<sup>517</sup> FAO. 2023. *The Status of Women in Agrifood Systems*. Rome.

<sup>518</sup> FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome, pp.177-178.

<sup>519</sup> FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome, p.10.

<sup>520</sup> FAO (2023). *The status of women in agrifood systems*. Rome. 175-176.

prevista, però, per intervenire nelle relazioni di lavoro subordinato e risolvere la questione della precarietà del lavoro femminile.

Eppure, la necessità di questo intervento è evidente. Il lavoro sul campo, infatti, consegna una fotografia certamente preoccupante sulle condizioni di vita delle donne. Il quadro variegato dei profili femminili presentati in questo lavoro e i diversi modelli di organizzazione analizzati, pur essendo molto lontano da presentare un quadro completo sui *women's groups* in Tunisia, ci consente certamente di elaborare alcune riflessioni. Oltre alle difficoltà delle braccianti del mondo agricolo sostenute dall'associazione di Al Faryhana, anche le donne che hanno accesso alla terra di famiglia, come le donne del villaggio di Rhym, faticano a sostenersi sia per via degli scarsi rendimenti determinati anche dal cambiamento climatico. Le condizioni di povertà e di sfruttamento in cui queste vivono sono spesso ignorate, inoltre, per via dell'invisibilità del loro lavoro, spesso svolto gratuitamente all'interno delle famiglie di origine. Le organizzazioni di tipo cooperativo, al momento, hanno leggermente alleviato le difficoltà finanziarie di queste donne, spesso anche grazie al supporto solidale dei membri e dei volontari delle organizzazioni. In alcuni casi esse sono riuscite ad avere un impatto sui processi di empowerment individuale e collettivo, anche attraverso il supporto alle istanze delle donne all'interno dei sindacati. Tuttavia, esse non sono riuscite a proporre un modello alternativo agli strumenti offerti a queste donne dal sistema neoliberale, in primo luogo alle politiche di microcredito. Tali programmi, sostenuti anche dal governo tunisino oltre che da agenzie internazionali, continuano ad essere utilizzati nonostante i rischi di indebitamento che sono emersi nel lavoro sul campo e che confermano quanto affermato da un'ampia letteratura sulle politiche di microcredito.<sup>521</sup> Inoltre, dal campo è emerso che i posti di lavoro offerti dall'SMSA di Tunisi, che adotta un modello di organizzazione cooperativa approvato dalla FAO, non sono così diversi da quelli offerti sul mercato neoliberale e spesso non

---

<sup>521</sup> Taylor, Marcus. 2011. «'Freedom from Poverty Is Not for Free': Rural Development and the Microfinance Crisis in Andhra Pradesh, India: Rural Development and Microfinance in Andhra Pradesh, India». *Journal of Agrarian Change* 11 (4): 484–504. Prügl, Elisabeth, e Jacqui True. 2014. «Equality Means Business? Governing Gender through Transnational Public-Private Partnerships». *Review of International Political Economy* 21 (6): 1137–69. Gana, Alia. 2013. «Poverty Alleviation through Microcredit: The Impact of the Oued Sbaihya Project on the Sustainable Management of Natural Resources and Rural Women's Empowerment in Tunisia». *Cornell Journal of Law and Public Policy*, 2013.

offrono maggiori garanzie in termini di stabilità del lavoro, dal momento che capita che le dipendenti non siano in regola.

Le proposte sui *women's groups* e, più in generale, sulle organizzazioni cooperative all'interno de LVC presentano degli elementi di interesse per via dell'attenzione alla condivisione del lavoro di cura e, più in generale, a favorire esperienze di co-living tra le famiglie aderenti.<sup>522</sup> Si tratta di modelli sperimentati in alcuni casi in Africa e in altri in America Latina; questi ultimi sono sostenuti dal Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra (MST), uno dei movimenti contadini più importanti all'interno del network de LVC.<sup>523</sup> Non è presente, al momento, una vera e propria discussione all'interno de LVC sull'opportunità della diffusione di tali modelli, né un'analisi comparativa dei risultati raggiunti laddove questi sono stati utilizzati. Tuttavia, la direzione che sta intraprendendo l'elaborazione politica del movimento fa ben sperare in questo senso: dall'analisi dei documenti emerge che le rivendicazioni femministe e dei movimenti LGBTQIA+, infatti, stanno sempre più mettendo in discussione la centralità della family farm.<sup>524</sup> Tale centralità ha ricevuto molte critiche in letteratura sia da parte della letteratura marxista sia nell'ambito degli studi di genere, che hanno evidenziato come la famiglia sia tutt'altro che un luogo sicuro per le donne. A questo proposito, il lavoro delle donne all'interno de LVC e l'elaborazione sviluppatasi intorno al "popular and peasant feminism" a partire dal 2013 inducono a guardare con fiducia al contributo che la critica femminista può apportare alle istanze sulla sovranità alimentare.<sup>525</sup>

È auspicabile che questa riflessione all'interno de LVC ispiri i movimenti che si battono per la sovranità alimentare in Nord Africa e, in particolare, quello di OSAE, che ha il merito di aver sviluppato una riflessione autonoma sulla sovranità alimentare in Tunisia. Il nuovo progetto Mukawomen, finalizzato allo studio sulla condizione delle donne in Tunisia in vista della creazione di cooperative femminili, potrebbe costituire un'occasione per rafforzare la prospettiva di genere

---

<sup>522</sup> Pahnke, Anthony. 2015. «Institutionalizing Economies of Opposition: Explaining and Evaluating the Success of the MST's Cooperatives and Agroecological Repeasantization». *The Journal of Peasant Studies* 42 (6): 1087–1107. La Via Campesina. 2022. «Video: Cooperatives for Food Sovereignty : Via Campesina». 2022. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 17 settembre 2024.

<sup>523</sup> Ibidem.

<sup>524</sup> La Via Campesina. 2023. «VIIIth International Conference, La Via Campesina: Bogotá Declaration : Via Campesina». La Via Campesina - EN. 9 dicembre 2023.

<sup>525</sup> La Via Campesina. 2013. «Women of Via Campesina International Manifesto : Via Campesina». La Via Campesina - EN. 16 luglio 2013. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 15 settembre 2024.

nell'analisi della questione agraria. Anche la nascita del *Cooperative network of solidarity Economy*, avvenuta quest'estate, potrebbe essere utile allo scambio di buone pratiche tra i paesi della regione. Tuttavia, è di fondamentale importanza che le organizzazioni si confrontino con la riflessione femminista e stringano alleanze con i movimenti della regione che lavorano all'emancipazione delle donne.

Per quanto riguarda i limiti di questa ricerca, essi vanno individuati in primo luogo nel numero limitato di documenti analizzati: dieci per la FAO e sette per LVC. Tale numero, seppure adatto a restituire un quadro generale della posizione di queste organizzazioni intorno alle questioni di genere, limita la completezza di questa analisi. Il lavoro sul campo, inoltre, realizzato attraverso interviste strutturate e visite di qualche ora o al massimo di una giornata mi ha consentito solo limitatamente di raccogliere informazioni sulle cooperative e sul loro impatto sulle esperienze e sulle condizioni di vita delle donne. Una permanenza sul campo per una durata più prolungata e l'utilizzo dell'osservazione partecipante mi avrebbe sicuramente consentito di svolgere un'analisi più approfondita. Un lavoro di questo tipo, però, avrebbe richiesto una permanenza più lunga in Tunisia, necessaria a stringere relazioni più solide e ampliare la mia rete di contatti in modo tale da individuare persone disponibili ad ospitarmi per alcuni giorni sul loro luogo di lavoro. Inoltre, sarebbe stato opportuno prestare maggiore attenzione ai progetti della FAO in Tunisia, su cui, però, non sono riuscita ad ottenere maggiori informazioni. Per via dei limiti di tempo, poi, non sono riuscita ad entrare in contatto con l'associazione *One milion rural women* in Tunisia; il loro contributo avrebbe certamente contribuito ad un'analisi più completa della riflessione intorno alle questioni di genere nei movimenti per la sovranità alimentare in Nord Africa.<sup>526</sup>

Pur considerati i limiti sopra evidenziati, mi auguro che questo lavoro sia stato in grado di restituire un quadro generale sui *women's groups* in Tunisia sia per quanto riguarda il loro impatto sulle vite delle donne, sia per quanto riguarda i fini per cui tali modelli cooperativi sono utilizzati dagli attori che ho considerato. Le donne rurali tunisine, infatti, emergono in questa analisi come un soggetto le cui istanze sono invisibilizzate a tutti i livelli. All'interno delle organizzazioni internazionali la questione di classe che informa le loro esperienze di vita e di lavoro è ignorata, così come è

---

<sup>526</sup> La Via Campesina. 2024. «Tunisia: Million Rural Women Stand in Solidarity with the Land Struggles in Siliana : Via Campesina». La Via Campesina - EN. 26 aprile 2024.



ignorato il ruolo dei mercati e delle istituzioni neoliberali nella loro marginalizzazione. Per quanto riguarda i discorsi e le politiche dello stato tunisino, la recente attenzione che le contadine stanno ricevendo dal governo sembra orientata più a considerarle un oggetto di propaganda politica che a riconoscerle come soggetti attivi di rivendicazione sociale. Infine, i movimenti per la sovranità alimentare in Nord Africa faticano ad assumere pienamente una prospettiva femminista. In questo contesto, le cooperative e i *women's groups* rischiano di essere strumentalizzati per il raggiungimento dei diversi obiettivi che i diversi attori si pongono: l'integrazione delle contadine e dei contadini nei mercati neoliberali, la costruzione di una nuova idea di nazione, la lotta all'agribusiness. Nessuno di questi obiettivi, neanche quelli più vicini agli interessi delle comunità rurali, può favorire l'empowerment delle donne se non dà spazio alle loro istanze. Tuttavia, all'interno di alcune organizzazioni le donne stanno riuscendo a lavorare collettivamente alla loro autodeterminazione: vanno prese in considerazione, a questo proposito, le relazioni solidaristiche delle donne all'interno dei *women's groups*, la coscienza dei loro diritti che le donne acquisiscono all'interno di queste organizzazioni e le rivendicazioni di giustizia sociale che emergono al loro interno. Sono segnali del potenziale trasformativo di questi modelli, che merita di essere maggiormente considerato all'interno delle politiche di sviluppo delle agenzie internazionali e degli attori statali. Tuttavia, spetta in particolare a LVC e ai movimenti in lotta per la sovranità alimentare, i quali intendono agire sulle dinamiche di oppressione dei contadini e degli abitanti delle aree rurali, considerare l'importanza di costruire spazi in cui una prospettiva femminista possa emergere. "La rivoluzione sarà transfemminista o non sarà" è uno degli slogan che riecheggiano nelle manifestazioni per i diritti delle donne e della comunità LGBTQIA+. In qualche modo, questo slogan parla anche ai movimenti per la sovranità alimentare: se una via campesina esiste, questo dipenderà dalla capacità di tali movimenti di agire su tutte le relazioni generatrici di oppressione, a partire da quelle di genere.

## Bibliografia

- Abassade, Élise. 2015. «L'Union des femmes de Tunisie et l'Union des jeunes filles de Tunisie, 1944-1957». *Monde(s)* 8 (2): 197–216. <https://doi.org/10.3917/mond1.152.0197>.
- Agarwal, Bina. 2018. «Gender Equality, Food Security and the Sustainable Development Goals». *Current Opinion in Environmental Sustainability* 34 (ottobre):26–32.
- Ajl, Max. 2018. «Delinking, Food Sovereignty, and Populist Agronomy: Notes on an Intellectual History of the Peasant Path in the Global South». *Review of African Political Economy* 45 (155).
- Alary, Véronique, Aymen Frija, Hassen Ouerghemmi, Zied Idoudi, Udo Rudiger, Mourad Rekik, Asma Souissi, et al. 2023. «Context Document [Tunisia]». CGIAR Initiative on Transformational Agroecology across Food, Land, and Water Systems.
- Ammari, Raoudha. 2022. «Inscrire l'ESS au coeur des politiques locales des communes». Ministero dell'Interno. Ayeub, Habib, e Ray Bush. 2019. *Food Insecurity and Revolution in the Middle East and North Africa: Agrarian Questions in Egypt and Tunisia*. Anthem Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctvpr7r45>.
- Ayed, Samira. 2021. «Précarité de l'emploi féminin : cas de la Tunisie». Les ouvrages du CRASC, 143–54.
- Ben Arouz, Kenza. 2022. «President Saied Derides the Economic and Social Rights of Tunisian Women». Nawaat. 2022. <https://nawaat.org/2022/09/01/president-saied-derides-the-economic-and-social-rights-of-tunisian-women/>.
- Ben Cheikh, Nidhal, e Jean-Yves Moisseron. 2022. «La protection sociale en Tunisie : Genèse et extension aux travailleurs informels». *Maghreb - Machrek* 250–251 (1–2): 29–78. <https://doi.org/10.3917/machr.250.0029>.
- Bernstein, Henry. 2014. «Food Sovereignty via the 'Peasant Way': A Sceptical View». *The Journal of Peasant Studies* 41 (6): 1031–63.
- Blaise, Lilia. 2019. «The Hidden Scandal of Tunisia's Female Farm Workers Killed on the Roads». Mediapart. 17 maggio 2019. <https://www.mediapart.fr/en/journal/international/170519/hidden-scandal-tunisi-as-female-farm-workers-killed-roads>.
- Braham, Mehdi. 2023. «Protection sociale et informalité en Tunisie: de multiples interdépendances», 2023, Institut Tunisien des études stratégiques. Tunis.
- Brass, Tom. 2004. «'Medieval Working Practices'? British Agriculture and the Return of the Gangmaster». *Journal of Peasant Studies* 31 (2): 313–40.
- Calvário, Rita, e Annette Aurélie Desmarais. 2023. «The feminist dimensions of food sovereignty: insights from La Via Campesina's politics». *The Journal of Peasant Studies* 50 (2): 640–64.
- Canesse, Aude-Annabelle. 2010. «Rural "Participation" and Its Framework in Tunisia». *Journal of Economic and Social Research* 12 (1): 63-88.
- Cherchi, Ludovica, Markus Goldstein, James Habyarimana, Joao Montalvao, Michael O'Sullivan, e Chris Udry. 2018. «Incentives for Joint Land Titling: Experimental Evidence from Uganda\*». *Land Governance in an Interconnected World*.
- Collard, Anne-Laure, Jeanne Riaux, e Mohamed Elloumi. 2019. «Aux origines d'une petite agriculture familiale à Haffouz : les coopératives et leurs héritages en Tunisie Centrale». In *Agricultures familiales et territoires dans les Suds*.

- Collins, Andrea. 2018. «Saying All the Right Things? Gendered Discourse in Climate-Smart Agriculture». *The Journal of Peasant Studies* 45 (1): 175–91.
- Collins, Andrea. 2019. «Financialization, resistance, and the question of women’s land rights». *International Feminist Journal of Politics* 21 (3): 454–76.
- Conway, Janet M. 2018. «When food becomes a feminist issue: popular feminism and subaltern agency in the World March of Women». *International Feminist Journal of Politics* 20 (2): 188–203.
- Cornwall, Andrea, e Althea-Maria Rivas. 2015. «From ‘Gender Equality and ‘Women’s Empowerment’ to Global Justice: Reclaiming a Transformative Agenda for Gender and Development». *Third World Quarterly* 36 (2): 396–415.
- Debuysere, Loes. 2016. «‘La Femme’ Before and After the Tunisian Uprising: (Dis)Continuities in the Configuration of Women in the Truth Regime of ‘Tunisianité’». *Middle East Law and Governance* 8 (2–3): 201–27..
- Desai, Sapna, Thomas De Hoop, C. Leigh Anderson, Bidisha Barooah, Tabitha Mulyampiti, Ekwaro Obuku, Audrey Prost, e Howard White. 2023. «Improving Evidence on Women’s Groups: A Proposed Typology and Common Reporting Indicators». *Development in Practice* 33 (4): 489–99.
- Dèsmarais, Annette Aurélie. 2003. «La Via Campesina: Peasant Women on the frontier of food sovereignty». *Canadian Women Studies*, 2003.
- Djerbi, Dhousa. 2024. «The Age of Communitarian Enterprises: Rural Women in Kais Saïed’s Vision for Alternative Development». Noria Research. 2024.
- Djerbi, Dhousa. Forthcoming. «Tunisia’s Amilat: Agrarian Crises and the Feminization of Casual Agricultural Work». In *Gender in Agrarian Transitions Liberation: Perspectives from the South*. Delhi: Tulika Books.
- Djerbi, Douha. 2021. «Tunisia’s Women Farmworkers: A Departure from a Victimization Discourse». *African Legal Studies*, settembre.
- Djerbi, Douha. 2022. «Syndical and state engagement with Tunisia’s Amilat: A collection of reflections». *Agrarian South Network: Research Bulletin XIII*:1–5.
- Edelman, Marc. 2014. «Food sovereignty: forgotten genealogies and future regulatory challenges». *The Journal of Peasant Studies* 41 (6): 959–78.
- Elachhab, Fathi. 2018. «L’économie sociale et solidaire en Tunisie, un potentiel troisième secteur ?» RECMA N° 349 (3): 71–86.
- Elson, Diane. 2009. «Gender Equality and Economic Growth in the World Bank *World Development Report 2006*». *Feminist Economics* 15 (3): 35–59.
- FAO. 2020. *FAO Strategy on Mainstreaming Biodiversity across Agricultural Sectors*. Rome.
- FAO. 2011. *Women in Agriculture: Closing the Gender Gap for Development. The State of Food and Agriculture 2010/11*. Rome.
- FAO. 2013. *FAO Policy on Gender Equality: Attaining Food Security Goals in Agriculture and Rural Development*. Rome: Food and Agriculture Organization of the United Nations.
- FAO. 2014. *Innovation in Family Farming. The State of Food and Agriculture 2014*. Rome.
- FAO. 2018. *Rural Migration in Tunisia: Drivers and Patterns of Rural Youth Migration and Its Impact on Food Security and Rural Livelihoods in Tunisia*. Rome.

- FAO. 2019. *Quel avenir pour les coopératives agricoles?*. Rome.
- FAO. 2023. *Agrifood Solutions to Climate Change*. 2023. Rome.
- FAO. 2023. *The Status of Women in Agrifood Systems*. Rome.
- FAO. 2024. Étude nutritionnelle et comportementale des femmes rurales bénéficiaires du programme JP RWEE et de leurs familles dans les gouvernorats de Jendouba et Kairouan. FAO; IFAD; UN Women ; WFP;
- FAO. 2022. Évaluation genre des secteurs de l'agriculture et du développement rural - Tunisie. 2022.
- Farhall, Kate, e Lauren Rickards. 2021. «The “Gender Agenda” in Agriculture for Development and Its (Lack of) Alignment With Feminist Scholarship». *Frontiers in Sustainable Food Systems* (5).
- Fletcher, Amber J. 2018. «More than Women and Men: A Framework for Gender and Intersectionality Research on Environmental Crisis and Conflict». In *Water Security Across the Gender Divide*, a cura di Christiane Fröhlich, Giovanna Gioli, Roger Cremades, e Henri Myrntinen, 35–58. Water Security in a New World. Cham: Springer International Publishing.
- Gana, Alia. 2013. «Poverty Alleviation through Microcredit: The Impact of the Oued Sbaihya Project on the Sustainable Management of Natural Resources and Rural Women’s Empowerment in Tunisia». *Cornell Journal of Law and Public Policy*, 2013.
- Hanieh, Adam. 2013. «Capitalism and agrarian change in North Africa». In *Lineages of Revolt: Issues of Contemporary Capitalism in Middle East and North Africa*, Haymarket Books, 75–97. 76. Chicago. Elloumi, Mohamed. 2013. «Trois ans après : retour sur les origines rurales de la révolution tunisienne». *Confluences Méditerranée* 87 (4): 193–203.
- Hu, Zhanping, Qian Forrest Zhang, e John Donaldson. 2023. «Why Do Farmers’ Cooperatives Fail in a Market Economy? Rediscovering Chayanov with the Chinese Experience». *The Journal of Peasant Studies* 50 (7): 2611–41.
- ILO. 2019. «Diagnostic sur les processus de recrutement des travailleurs en Tunisie». 9 décembre 2019. <https://www.ilo.org/fr/publications/diagnostic-sur-les-processus-de-recrutement-des-travailleurs-en-tunisie>.
- Imperial, Miranda. 2019. «New Materialist Feminist Ecological Practices: La Via Campesina and Activist Environmental Work». *Social Sciences* 8 (8): 235.
- Jaldi, Abdessalam Saad, e Yasmine Akrimi. 2023. «La Tunisie sous la troisième république». Policy Center for the New South.
- Jansen, Kees. 2015. «The debate on food sovereignty theory: agrarian capitalism, dispossession and agroecology». *The Journal of Peasant Studies* 42 (1): 213–32.
- John R. Hendrickson, , J.D. Hanson, , Donald L. Tanaka, and, e Gretchen Sassenrath. 2008. «Principles of integrated agricultural systems: Introduction to processes and definition | Renewable Agriculture and Food Systems | Cambridge Core». *Principles of renewable Agriculture and Food Systems* 23 (4): 265-271.
- Journal Officiel de la République Tunisienne. 2020. Loi n° 2020-30 relative à l'économie sociale et solidaire.
- Kapitalis. 2019. «Micro-assurance agricole : Pourquoi l’initiative Ahmini n’est-elle pas du goût de l’Union des
- Laura Rodriguez Castro. 2021. «‘We Are Not Poor Things’: Territorio Cuerpo-Tierra and Colombian Women’s Organised Struggles», *Feminist Theory*, 22 (3): 339–59.
- La Via Campesina. 2003. «Food Sovereignty | Explained». La Via Campesina.
- La Via Campesina. 2007. «Declaration of Nyéléni | FAO». La Via Campesina.

La Via Campesina. 2007. «Women’s Declaration on Food Sovereignty : Via Campesina». La Via Campesina.

La Via Campesina. 2013a. «The Jakarta Call : Via Campesina». La Via Campesina.

La Via Campesina. 2013b. «Women of Via Campesina International Manifesto : Via Campesina». La Via Campesina.

La Via Campesina. 2015. «Declaration of the International Forum for Agroecology | Mali 2015 : Via Campesina». La Via Campesina.

La Via Campesina. 2016. «Gender Diversity in the Peasant Movement : Via Campesina». La Via Campesina.

La Via Campesina. 2017a. «Fifth International Women’s Assembly: With Feminism and Food Sovereignty We Will Change the World! : Via Campesina». La Via Campesina.

La Via Campesina. 2017b. «La Via Campesina Peasants Initiate Debate on Gender and Sexual Orientation Diversity in the Movement : Via Campesina». La Via Campesina.

La Via Campesina. 2017c. «VII International Conference: Youth Assembly Declaration : Via Campesina». La Via Campesina - EN. 25 luglio 2017. La Via Campesina.

La Via Campesina. 2017d.. «VIIth International Conference, La Via Campesina: Euskal Herria Declaration : Via Campesina». La Via Campesina.

La Via Campesina. 2018. «La Via Campesina in Action for climate justice», Publication Series Ecology, 44 (6). La Via Campesina.

La Via Campesina. 2019. «Peasants and Farm Workers in Europe Call It Time to Dismantle Heteropatriarchy : Via Campesina». La Via Campesina.

La Via Campesina. 2021a. «Food Sovereignty, a Manifesto for the Future of Our Planet | La Via Campesina». La Via Campesina.

La Via Campesina. 2021b. «Graphic Book: “The Path of Peasant and Popular Feminism in La Via Campesina”». La Via Campesina.

La Via Campesina. 2022. «Video: Cooperatives for Food Sovereignty : Via Campesina». La Via Campesina.

La Via Campesina. 2023a. «Declaration of the 6th International Women’s Assembly of La Via Campesina : Via Campesina». La Via Campesina.

La Via Campesina. 2023b. «La Via Campesina Holds the First Meeting on Diversities : Via Campesina». La Via Campesina.

La Via Campesina. 2023c. «Publication | “Women Peasant Are Women: Understanding Violence against Rural Women in Eastern and Southern Africa” : Via Campesina». La Via Campesina.

La Via Campesina. 2023d. «VIIIth International Conference, La Via Campesina: Bogotá Declaration : Via Campesina». La Via Campesina.

La Via Campesina. 2023e.. «VIIIth International Conference, La Via Campesina: Bogotá Declaration : Via Campesina». La Via Campesina.

La Via Campesina. 2024a. «Tunisia: Million Rural Women Stand in Solidarity with the Land Struggles in Siliana : Via Campesina». La Via Campesina.

- La Via Campesina. 2024c. «Video: At the FAO Panel on Family Farms, La Via Campesina Fiercely Defends Peasant Farms». La Via Campesina.
- Mahmud, Simeen. 2003. «Actually How Empowering Is Microcredit?» *Development and Change* 34 (4): 577–605.
- Majee, Wilson, e Ann Hoyt. 2011. «Cooperatives and Community Development: A Perspective on the Use of Cooperatives in Development». *Journal of Community Practice* 19 (1): 48–61.
- McKeon, Nora. 2015. «La Via Campesina: The ‘Peasants’ Way’ to Changing the System, Not the Climate». *Journal of World-Systems Research* 21 (2): 241–49.
- Mhadhbi, Fatma. 2023. «Understand Factors Influencing the Development of the Social and Solidarity Economy in African Countries: A Case Study in Rural Tunisia». Preprints (www.preprints.org) | NOT PEER-REVIEWED. 1-16.
- Mincyte, Diana. 2024. «Rethinking Food Regime as Gender Regime: Agrarian Change and the Politics of Social Reproduction». *The Journal of Peasant Studies* 51 (1): 18–36.
- Ministère de l’Agriculture. 2019. «Loi n° 2019-51 portant création d’une catégorie de «transport de travailleurs agricoles». Journal officiel de la République Tunisienne.
- Ministère des Affaires Sociales. 2019. *Décret gouvernemental relative aux régimes de sécurité sociale pour certaines catégories de travailleurs dans les secteurs agricoles et non agricoles*. Journal officiel de la République Tunisienne.
- Moussa, Mme Amel Belhaj. 2022. «Le nouveau Programme national pour l’entrepreneuriat féminin et l’investissement selon le genre». *Ministère de la Famille, de la Femme et de l’Enfance*.
- Nicholson, Paul, e Saturnino M. Borras. 2023. «It Wasn’t an Intellectual Construction : The Founding of La Via Campesina, Achievements and Challenges – a Conversation». *The Journal of Peasant Studies* 50 (2): 610–26.
- Pahnke, Anthony. 2015a. «Institutionalizing Economies of Opposition: Explaining and Evaluating the Success of the MST’s Cooperatives and Agroecological Repeasantization». *The Journal of Peasant Studies* 42 (6): 1087–1107.
- Park, Clara Mi Young, Ben White, e Julia. 2015. «We Are Not All the Same: Taking Gender Seriously in Food Sovereignty Discourse». *Third World Quarterly* 36 (3): 584–99.
- Parpart, Jane L, Shirin M Rai, e Kathleen Staudt. 2002. *Rethinking Empowerment: Gender and Development in a Global/Local World*. Routledge. London and New York.
- Patel, Raj. 2009. «Food Sovereignty». *The Journal of Peasant Studies* 36 (3): 663–706.
- Pepper, David, Frank Webster, e George Revill. 2003. *Environmentalism: Critical Concepts*. Taylor & Francis.
- Pierrick. 2004. «Declaration Of The Second International Assembly Of Rural Women : Via Campesina». La Via Campesina - EN. 13 giugno 2004.
- Pierrick. 2008. «Declaration of the III Assembly of the Women of the Via Campesina : Via Campesina». La Via Campesina - EN. 22 ottobre 2008.
- Pionetti, C. (2005). «Sowing Autonomy: Gender and Seed Politics in semi-arid India», London, International Institute for Environment and Development (IIED), pp.1-8.
- Pionetti, Carine. 2011. «Women Farmers, Crop Diversity and Seed Politics in Semi-Arid India». In *Du Grain à Moudre*, a cura di Christine Verschuur, 153–65. Graduate Institute Publications.
- Ploeg, Jan Douwe van der. 2013. *Peasants and the Art of Farming: A Chayanovian Manifesto*. Agrarian Change and Peasant Studies Series. Winnipeg, N.S: Fernwood Pub.

- Rai, Shirin M., Benjamin D. Brown, e Kanchana N. Ruwanpura. 2019. «SDG 8: Decent Work and Economic Growth – A Gendered Analysis». *World Development* 113 (gennaio):368–80.
- Razavi, Shahra. 2011. «Rethinking Care in a Development Context: An Introduction». *Development and Change*, Development and Change, 873–93.
- Rodriguez Castro, Laura. 2021. «‘We Are Not Poor Things’: *Territorio Cuerpo-Tierra* and Colombian Women’s Organised Struggles». *Feminist Theory* 22 (3): 339–59.
- Rosset, Peter. 2013. «Re-Thinking Agrarian Reform, Land and Territory in La Via Campesina». *Journal of Peasant Studies* 40 (4): 721–75.
- Sachs, Carolyn E., Leif Jensen, Paige Castellanos, e Kathleen Sexsmith. 2020. *Routledge Handbook of Gender and Agriculture*. A cura di Carolyn E. Sachs, Leif Jensen, Paige Castellanos, e Kathleen Sexsmith. 1<sup>a</sup> ed. Routledge.
- Tamburini, Francesco. 2023. «‘How I Learned to Stop Worrying and Love Autocracy’: Kais Saied’s “Constitutional Self-Coup” in Tunisia». *Journal of Asian and African Studies* 58 (6): 904–21.
- Taylor, Marcus. 2011. «‘Freedom from Poverty Is Not for Free’: Rural Development and the Microfinance Crisis in Andhra Pradesh, India: Rural Development and Microfinance in Andhra Pradesh, India». *Journal of Agrarian Change* 11 (4): 484–504.
- The Myth of Middle East Exceptionalism: Unfinished Social Movements*. 2023. Syracuse University Press.
- Thivet, Delphine. 2014. «Chapitre 4. La Vía Campesina et l’appropriation de l’agroécologie». In *Dynamiques des agricultures biologiques*, 75–92. Éditions Quæ.
- Thivet, Delphine. 2015. «Défense et promotion des “ droits des paysans ” aux Nations unies : une appropriation oblique de l’advocacy par La Vía Campesina». *Critique internationale* 67 (2): 67–81.
- Tsikata, Dzodzi, Archana Prasad, e Paris Yeros. 2024. *Gender in Agrarian Transitions: Liberation Perspectives from the South*. New Delhi: Tulika Books.
- UN. 2018. *United Nations Declaration on the Rights of Peasants and Other People Working in Rural Areas*. United Nations.
- Val, Valentín, Peter Rosset, Carla Zamora, Omar Giraldo, e Dianne Rocheleau. 2019. «Agroecology and La Via Campesina I. The symbolic and material construction of agroecology through the dispositive of “peasant-to-peasant” processes». *Agroecology and Sustainable Food Systems*.
- Van Der Haar, Marleen, e Mieke Verloo. 2016. «Starting a Conversation about Critical Frame Analysis: Reflections on Dealing with Methodology in Feminist Research». *Politics & Gender* 12 (3): E9.
- Van Hemert, Mieke. 2023. «Food Sovereignty». In *Oxford Research Encyclopedia of Environmental Science*. Oxford University Press.
- Wedig, Karin, e Jörg Wiegratz. 2018. «Neoliberalism and the Revival of Agricultural Cooperatives: The Case of the Coffee Sector in Uganda». *Journal of Agrarian Change* 18 (2): 348–69.
- Yapa, Lakshman. 1993. «What Are Improved Seeds? An Epistemology of the Green Revolution». *Economic Geography* 69 (3): 254.
- Zhour Bouzidi, Saker ElNour, e Wided Moumen. s.d. «Le travail des femmes dans le secteur agricole: Entre précarité et empowerment Cas de trois régions en Egypte, au Maroc et en Tunisie». *Population Council, Gender and Work in the MENA Region Working Paper*, 22.

## Sitografia

Aliriza, Fadil. 2023. «Women Working the Land: In Conversation with Dhouha Djerbi». Meshkal.org. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione : 30 settembre 2024.

Aliriza, Fadil. 2024. «La stratégie économique de Saïed pour la Tunisie». Kapitalis (blog). Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 14 giugno 2024.

Arab Reform Initiative. 2020. «تونس: كورونا يزيد أوضاع النساء الريفيات سوءاً». Arab Reform Initiative. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 15 luglio 2024.

Business News. 2023. «Kaïs Saïed appelle la FAO à établir une réserve stratégique de céréales».. Disponibile a : [link](#) . Ultima consultazione: 27 agosto 2024.

COSPE. 2023. «FAIRE: Femmes travailleuses dans l’Agriculture: Inclusion, Réseautage, Émancipation». COSPE Onlus (blog). Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 27 agosto 2024.

ETC group. 2017. «Who will feed us? The Peasant Food Web vs. The Industrial Food Chain». 2017. Disponibile a: [link](#).

FTDES. 2019. «Communiqué travailleuses dans le secteur agricole [ الى متى الانتهاك والتمييز : العاملات في القطاع الفلاحي: الموت؟ وشاحنات الموت؟]». FTDES (blog). 12 aprile 2019. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 30 settembre 2024.

FTDES. 2020. «[:fr]Femmes- Agricole [:ar]منسيات ايضا[ Le lavoratrici del settore agricolo ai tempi del Corona Virus: ancora una volta dimenticate]». FTDES (blog). Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 30 settembre 2024.

Ghannouchi, Cyrine. 2023. «Social Protection under Kais Saied’s Political Project: Crumbs and Clues in Search of a Vision». Arab Reform Initiative. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 30 settembre 2024

Gianna Pomata. 2024. «Metafisica del gender e femminismo gender-critico - L’Indice dei Libri del Mese». Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 30 settembre 2024.

Habib Ayeub. 2020. «Couscous : Les Graines de la Dignité». OSAE (blog). 24 gennaio 2020. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 30 settembre 2024.

Il Fatto Quotidiano. 2024. «“Satnam era ancora vivo e il padrone già chiedeva dove buttare il corpo” - Il Fatto Quotidiano». *Il Fatto Quotidiano*, Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 30 settembre 2024.

Laura Schettini. 2024. «“Il pericolo trans” e i femminismi ->». *Valigia Blu* (blog). Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 30 settembre 2024.

Ministère de La Famille, de la Femme, de l’Enfance et des Seniors. «Découvrir Raidet | Raidat». s.d. raidet.tn. Consultato 26 agosto 2024. Disponibile a : [link](#) . Ultima consultazione : 30 settembre 2024.

Nacinovich, Frida. 2023. «In ricordo di Paola Clemente, morta di fatica». FLAI-CGIL. 13 luglio 2023. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 30 settembre 2024.

OSAE. 2017. «OSAE - Observatoire de la Souveraineté Alimentaire et de l’Environnement». OSAE - Observatoire de la Souveraineté Alimentaire et de l’Environnement. 2017. Disponibile a : [link](#). Ultima consultazione : 30 settembre 2024.

OSAE. 2018a. «La charte de l’OSAE». OSAE (blog). 2018. Disponibile a: [link](#). Ultima consultazione: 30 settembre 2024.

OSAE. 2018b. «Programme définitif des JOSAE - البرنامج المفصل». OSAE (blog). Disponibile a : [link](#). Ultima consultazione: 30 settembre 2024.